VITA DI SANTO GAUDENTIO MARTIRE VESCOUO DA RIMINI. DESCRITTA DA GAUDENTIO...

Gaudenzio Brunacci, Picini




BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
21 D
10

VITA



DI S. GAVDENTIO VESCOVO E M.



P.P.B. P. Picini F.

VITA
DI SANTO
GAVDENTIO MARTIRE
VESCOVO DA RIMINI.
Descritta
DA GAVDENTIO BRVNACCI.
ALLA SAC. CESAR. REAL MAESTA
DI
LEONORA GONZAGA IMPERATRICE.



In VENETIA, per Francesco Valdasense, MDCLXV.

Con Licenza de' Superiori.

SACRA CESAREA
REAL MAESTA'

CON la Vita di S. Gaudentio, e con la Dedicatoria à Vostra Cesarea Real Maestà pago vn debito di riuerenza ad vn Eroe del Cielo, & ad vna Imperatrice del Mondo. Non poteua il mio genio con maggior vanto di gratitudine spiegare sopra di questi fogli i proprij osse-

quij, che al Santo del proprio nome, ne potea con ſicurezza maggiore raccomandarli, che alla Protettione di V. C. R. M., anzi non ſapea con più ragione accompagnare il Ritratto di chi fù viuo Specchio di Santità, ad vna, ch' è quì in Terra vn viuo eſemplare di Virtù. Nomino la Virtù, perche non meglio, che con queſta s'eſprimono le conditioni de' Grandi, è perche non meglio ſi può propagare al mondo la lode, che ſi deue à gl' impareggiabili pregi di V. C. R. M., che nell' eſſere ſtata Inſtitutrice dell' Ordine non mai

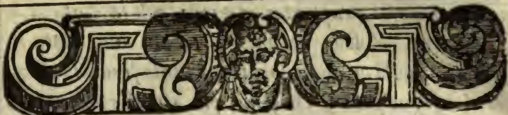
baſtanza da rinomarſi dalla Fama di SCHIAVE DELLA VIRTV, nel quale ha di già aggregate tutte quelle Principeſse, che riſplendono colme di ſi gran doti, hà dato à diuedere quella Virtù, che più riſplendente della Grandezza de' Natali, della Nobiltà dell'animo, e di vna inuitta Prudenza le riſiede nel ſeno. E ſe fù lodato quel Sauio della Grecia, che ſeppe conoſcere, che alhora i Regni ſarebbero ſtati felici, quando i Regi haueſſero filoſofato, quanto deue eſsere ammirata V. C. R. M., che dopò tanti Secoli ha poſto in prattica queſto

ſto gran precetto Politico, & ha operato, c' habbiano come per debito di Grandezza à poſsedere i Regni le felicità, mentre sù i Troni al Senno de' Regi sarà accompagnata la Virtù con vincolo di ſchiauitùdine. Supplico humilmente V. Ceſ. R. M. aggradire queſte eſpreſsioni della mia profondiſsima Riuerenza, e prego il Cielo à concederle per gloria del noſtro Secolo lunghiſsima proſperità.

Venetia 10 Marzo 1665.

Vmiliſſimo, Riuerentiſſimo Seruitore

Gaudentio Brunacci.



L'AVTORE

A' chi vuol Leggere.

ECcomi chiamato (ò Lettore) à riuerir con la Penna quel Santo, al cui benignissimo Patrocinio professa il mio Cuore le sue maggiori obligationi. Non era douere, che il Genio applaudendo sempre all' inclinatione del Secolo lasciasse ogni volta lusingarsi da pensieri Stoici; ne parea conueneuole, che gl'impulsi dello scriuere fossero sempre indrizzati ad vna meta mondana, mentre la mia particolare diuotione era tenuta à mostrar debito di gratitudine à quel Cittadino del Cielo, dalla cui intercessione riconosco per vn voto de' Genitori la Nascita, che può stimarsi per se medesima vn bene infinito; anzi posso dire, che auanti del vscire al Mondo me li rauiso obligato.

Questi stimoli dunque congiunti allo scampo di mille pericoli, ne' quali è stata per naufragare la mia giouentù ad immitattione del Loredano nella vita di San Giouanni, e del Battista in quella di S. Gio: Battista

mi hanno mosso à rapportar sù questi fogli la vita di S. Gaudentio. Voleua attender l'età più auuanzata negli anni, nella quale gli spiriti non tanto feruidi ne' bollori d' ingegno pare, che siano più atti alle descrittioni di pietà, mà le persuasiue di Amici diuoti, e'l sapere, che anche la tardanza di gratitudine è difetto mi hanno conuinto ad anteporre quest' Opera Sagra all'altre, che ti promisi nel mio Scipione.

Poteua con poche righe descriuerti questa Vita ad vso d' Historia, mà il mio fine è stato non di significarti Santo il Vescouo di Rimini, mà ben sì qual Santo egli sia stato. L' Historie antiche, frà le quali ho scelta quella di Pietro Natale l'hanno scorsa con breui Caratteri latini, che tù vedrai segnati; I Manuscritti di più Secoli, che si conseruano in detta Città hanno in gran parte supplito. Con tuttociò se ti hauessi dato nell' Idioma d'hoggidì la sola traduttione, se haresti letto, non haresti à bastanza ammirato; ò se haresti ammirato non haresti à bastanz' appreso, ne ti saresti tante volte arrestato alla consideratione dell'opere prodigiose di Dio ne' suoi Serui, come mi persuado, che farai nello scorrere questa compositione; e finalmente se anco haresti considerato non ti saresti forse à bastanza commosso per correggerti, ò per migliorarti, come in tanti motiui hò procurato dartene l'occasione. Io mi do à credere, che nel riandar questa Vita potrai meritare anche nel legerla; onde stimo di non hauer perduto tempo in comporla, ne in presentartela. Non

vè

v'è la più gran perdita nel Mondo di quella del Tempo, e forse frà le maggiori è quella dello scriuere cose vane, perche posciane succede con doppio errore il leggere infruttuosamente.

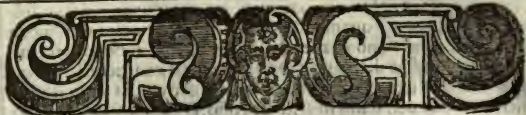
E' vero, che in gran parte hà delineato l'immaginatiua sù'l verisimile dell'orare, e del declamare. Tutto però si può credere, e può l'huomo figurarsi tutto in materia di pietà, e di diuotione. Legga l'Eustachio del celebre Manzini, chi non crede quanto può approfittarsi vn anima pia in simili letture. L'Oratione mentale concorre nel merito con la Vocale, e'l frutto di essa consiste nella contemplatiua; Dunque perche non haueua io à procurarti vn tal frutto col destarti à contemplare?

Se è fatto lecito, anzi è passato in vso habituato il dilungarsi in trattati, e discorsi sopra vna risolutione Politica di vn Grande, e forse in vn fatto, di cui il minore sarà stato il suo pensiero; perche non hanno à sudar gl'Ingegni nel descriuere vn' attione, che senza nota di dubbio è stata propria di quel Santo, di cui si scriue? Dunque l'arte della facondia hà da affaticarsi solo in persuadere le cose del Mondo, non mai quelle di Dio? O' cecità d'huomini nati solo, come Timone Ateniese per odiar tutte le cose! Mà forse quel Filosofo, come Etnico apprese solamente le cose del Mondo per catiue; Questi tanto più degni d'auuertimento, quanto che Christiani fiutano tutto, e prefigendosi di fiutar solo l'ottimo, rifiutano inaueduti il buono,

e passano alla perditione.

Ammirino essi, quanto si siano affaticat' i Bernardi, Gironimi, gli Atanasij, le Brigide, i Landulfi, i Franceschi Sales, e tanti altri Dicitori Sagri a fine d' erudire un anima diuota, ed' isueglinrla alle considerationi della Vita del Redentor del Mondo, e de suoi seguaci per muouerl' alla emenda, all'immitatione, al merito?

Se poi non haues' io a bastanza ciò fatto, abbenche mi sia forzato con tutto il mio potere, incolpane la debolezza del mio talento, non la prontezza della mia Volontà; Non è tenuto a più, chi scriue tutto quello, che sa, attesoche viene a far tutto quello, che può: Se il Cielo hauesse a te conceduta virtù da supplire a miei mancamenti, non hò rossore, anzi mi reco a merito il pregartene a farlo, & adempire quelle parti, che tù rauuisi vuote in questa lettione. Il Cielo ti dia felicità.



DELLA VITA
DI
SAN GAVDENTIO MARTIRE
Vescouo di Rimini.



Descritta

DA GAVDENTIO BRVNACCI.

LIBRO PRIMO.



Ammirabile ne' suoi Santi il Supremo Facitor del tutto, ne' Martiri però istupidisce i sensi, e supera ogni marauiglia. E che altro è egli mai, che vn Prodigio della nostra fragile humanità l'offerir se medesimo in Olocausto al suo Dio? Il lasciarsi suenar di quel sangue, ch'è la ricchezza della natura (non dirò qual Seneca per cedere alle violenze di vn Nerone adirato, perche in ciò non considero altro, che il zelo della nostra fede) non è appunto come l'essergli prodigo d'vn tesoro? Supera i decreti della stessa mortalitá, e quasi (fui per dire) spogliasi degli oblighi], che deue al Creatore, chi gli ridona l'essere di Creatura.

E come non sarà egli vero, che habbiano tanto più del soprahumano questi pregi, quanto che l'offerirsi volontario alla morte altro non è, che vn non hauer senso per viuere, abbenche il viuere sia il primo fine del Senso? Onde ben deue concedersi ad vna più lodeuole Virtù di quella degli Stoici, che ciò sia vn dimostrare, che le Vene non siansi nutrite de' rossori della nostra Corporeità, ò che habbiano appreso il color di Porpora dall'ardenza dell'Amor Diuino. L'hauer finalmente stillati que' pretiosi Liquori, e fattili purificare per Caldaie, per Fornaci, e per Tori di Bronzo, che altro è già mai, che vn hauer voluto pretendere di perder la forma terrena di Huomo, e farsi vna Quint'essenza di Cielo?

Diceua Ermete, che l'Huomo è vna connessione di Dio, e del Mondo. Il diuenir Martire è vn distiorsi dal Mondo per restar tutto di Dio.

E tale è la Disciplina, che s'apprende nella Scuola di Christo! Ne già questa è l'immortalità, alla quale aspirauano gli Etnici Filosofanti, perche fra mille sorti di Deità, anche sordide, & abomineuoli, non poteano rintracciare di qual conditione ella si fosse. In vano però gli assorbirono le Voragini del Mare, e le fiamme del Mongibello; attesoche l'intentione della loro Superbia non potea farli giungere à quel fine di Speranza tanto più certa, quanto più humile. Figurauansi come per Enigma vn sommo Bene incomprensibile, senza principio, senza fine, senza Moto Motore, Agente, Prima Cagione; mà erano Talpe al sentiero, che ne guida al sommo Bene. Congetturauano, che solo la Morte potea condurre al godimento di quello; mà à guisa de' Superstitiosi Ginnosofisti nel procurarla errauano nel modo. Sapeano insomma morire à se medesimi, non al vero Dio, il morire per cui solo è vn viuere eternamente.

Petr de Nat. ep. Equil.

Fra tanti resi nella morte immortali, e che seppero emulare quel purissimo Amore, co'l quale volle il Crocifisso Giesù rimanere esangue per tutto'l genere degli huomini, vien connumerato il Santo Martire GAVDENTIO.

Gaud. Epis & Mart. e Ciuitate Ephesior. exortus.

Efeso Città della Jonia celebre assai meno per lo rinomato Tempio di Diana, che per la Predicatione del gran Dottore delle Genti fù scelta dal Cielo per sua Patria, alhora, che hauendo in essa tumultuato l'Eresia de Manichei, vi si tiraneggiaua dall'infedeltà di Caro Imperatore il Christianesmo.

Nacque in que' Secoli d'Empietà, perche si come erano necessarij i trauagli per ornarsi la Chiesa di Dio di Trofei; così non douea nascere, chi era per essere vn Eroe della nostra Legge, che

quan-

quando hauea più bisogno di Propugnacolo la Fede. I Mosè nascono solo in tempo de' Faraoni, i Dauidi de' Golij, i Sansoni de' Filistei.

I suoi Genitori furono ambedue Catollici; così permettendo il Cielo, affinche, ne meno la Pueritia potesse contare alcun demerito; onde mai dispiacer non potesse al suo Dio questo Vaso di elettione. Quanto fù più lodeuole, che anche nell' Oriente fosse bello questo Sole? Di qual gratia puo dirsi benificato quel tale, à cui la misteriosa bontà del Creatore permette di non succhiar col latte gli errori del Gentilesmo? Era predestinato Gaudentio à ridur le Pecorelle dilungate dalla strada della Verità, non parue però conueniente, che si fosse potuto rimprouerarli d'esserne stato egli medesimo vn tempo deuiato. *Manu script.*

Non tralasciò il Zelo de' suoi Parenti per indrizzar questo loro Parto alla meta della Salute d'insegnargli tutte quelle Virtù Morali, che solo ne additano i Dogmi della Christiana Religione. Rimprouerauа Crate i Tebani, che più attendessero al Culto de' Poderi, che alla cura de' Figliuoli, i quali se sono maluagi dicea Focione, non meritano di esser lasciati heredi, affinche con l'affluenza de' beni di fortuna si fomentino in essi le dissolutezze. Questi Genitori, non ad altro applicando l'opera loro, che ad istruirlo, non solo co'i Precetti l'ammaestrauano; mà con l'esempio. Non doueriansi lasciare à Posteri, quali seguono per lo più l'orme de' Maggiori, che vestigie di Virtù *Fidei documētis erudit.*

Corrispondeua il Fanciullo con quegli Spiriti, che erano certi preludi della sua futura Santità; Era materia disposta à riceuere vna forma di Serafino, non è dunque stupore, se così tosto s'introduceano nel suo Cuore le fiamme?

Per mostrargli in fine questi auuenturosi Genitori, che la loro Stirpe era quella di Christo, onde tanto maggiormente vantar potesse la Nobiltà de' Natali, glie ne diedero l'autentica col sangue sofferendo ambidue per la confessione della vera Fede costantemente il Martirio. Felice Germoglio, à cui confermarono i suoi Maggiori co' fatti i loro insegnamenti! *Manu script.*

Non permise Iddio, che anche Gaudentio riceuesse tenerello la Corona di questa Gloria, perche lo riserbaua adulto à profitto maggiore della sua Chiesa. Se non si vuol dire, che hauendo i suoi saggi Antenati insegnato à questo Christiano Alcide il sentiero della Virtù, non douea hauer seco altra guida, ne superar, che da se stesso gli incontri in questo camino. O chi sà che l'amor de' Parenti essendo inarriuabile dubitando essi della tardanza del-

le gratie del Cielo verso questa lora Prole, non incontrassero speditamente di portarsi colà per intercedergliene efficacemente dal Sommo Benefattore.

Catecumenus. Priuo de'Parenti rimase Catecumeno sotto la cura, non d'altri che di quella Prouidenza, che soccorre, non solo tutti gli Eletti del Cielo; mà anche il più infimo Insetto della Terra. Proseguiua questo Orfanello di Paradiso il viaggio intrapreso con tanto accrescimento di Spirito, che se bene hauea sin all'hora per l'età mossi pochi passi; erasi però auuanzato di gran lunga nel merito. Sempre intento all'eterna Felicità alle Soglie del cui Tempio sapea terminarsi quel disastroso sentiero; non mai lasciaua, che l'humana curiosità si riuolgesse con gli occhi alla via delle delitie, che s'hauea lasciata dietro le spalle.

Era così infervorato di non perder momenti per giungere al prefisso fine, che ne meno daua Campo à i bisogni del Cuore di trattenersi col Cibo per soccorrere alla stanchezza de'Membri. Di si fatta guisa alimentaua il suo Corpo, che'l di lui viuere potea solo prender titolo di continuato digiuno. Non hauea quest'Atleta à procurare all'vso degli Apicij varietà di Cibi per irritar l'appetito, perche era sempre solleticato dalla fame. Gli Agrigentini furono ripresi da Platone perche tutti intenti alla crapula, si cibauano come hauessero sempre à morire. Che dunque potea dirsi di Gaudentio, se non che lasciando sempre al suo stomaco l'appetenza, altro non hauesse in mente che l'esser immortale?

Pasceano solo à satietà i suoi desiri la Contemplatiua, e l'Oratione.

Hor quì chi potrebbe rammemorar que' pensieri, che non possono venire à mente d'vn Peccatore, che scriue, perche sono proprij d'vn Santo? Il mio Cuore, che alleuossi (per così dire) fra lussi de' Sibariti non puo figurarsi quegli estasi, che racchiudendo dolcezze di Paradiso sono frutti, che non germogliano in terreno de Sensuali. Il di lui seno era diuenuto vn Panteon, oue non racchiudendo che simolacri di Diuinità, non hauea, come il mio vn Cuore di Carne. Se li prefigga per tanto chi hà vn'Anima in forma di Colomba, chi hà viscere ripiene di Spirito Santo.

Per non perder pur breue tempo fra i riposi, cotanto in questo corso di tempo dubitaua d'Accidia, ne anche permetteua a gli Occhi quella quiete ch'era loro conueneuole per necessità. Sdegnaua souente di chiuderli, perche gli occasionauano di perdere la consideratione di quel Dio, che sempre meditaua nel rimirare l'opre delle sue mani. Sapea ben egli, che non hauea come Ci-

nocefa-

nocefalo solamente à dormire, quando stà nascosto il minor Luminare del Cielo, perche non è mai nascosta ad vn giusto la Diuina presenza. E se è vero, che'l sonno sia vn esser de' Sensi ne'suoi principij, si può dire, che non haueano i suoi Occhi à pretendere il sonno, perche in Gaudentio i sensi stettero sempre in quei principij, che gli diede la Natura. O pure, non essendo il sonno che vn Immagine di Morte, come estremamente inuogliato di morire per lo suo Dio, potriasi credere, ch'egli gioisse nell'apprenderlo, se il suo desiderio fosse stato solo vn esser Martire con la Volontà.

Quindi arrossiscano quelli, che nuoui Epimenidi hanno sacrificato loro stessi fra le Piume d' continui riposi; e d'apprendano, che se il viuere consiste nell'occupationi del Tempo, come potranno dire d'hauerlo fatto con lo star sempre disoccupati? Mà piacesse pure al Cielo, che hauessero sempre à chiuder gli occhi, come fece spontaneamente quel Filosofo per non aprirli alle lasciuie! Non haueresti hauto ò Dauide ad irrigare giorno, e notte il tuo Regio Origliere con le lacrime, se eri cieco alla vista di Bersabea? Ne tu Sansone saresti come vn vil Giumento stato condotto al Molino, se non ti affascinauano gli Occhi di Dalida? Esclama Socrate attrouarsi più Volottà nella continenza, che nell'impudicitie. O detto non meno degno d'vn Filosofo Gentile; che di qualsiuoglia più addotrinato in vn Areopago di Cieso! Direi che considerando la vista de più vaghi oggetti, che se si rimirassero come diceua Aristotile con occhio di Lince, ò come apparirebbero disormi; potesse Gaudentio chiamarsi vn Ippolito appresso le Veneri, se ciò non fosse vn concorrere con la temerità di quelli, c'hanno osato di mettere fino le Caliste adultere in Cielo. Nō soffriua il zelo della sua purità in qualunque si fosse, come vsò Bernardo di affissare i lumi per non riceuerne scandalo al cuore. Hauea pattuito con gli occhi suoi, come Giob di non rimirar bellezza terrena, per non apprendere ne meno vna naturale compiacenza. Fugga cadauno ricorda Girolamo simili cimenti, che la vista delle Tamarre peruertisce gli stessi Amoni. Anche gli Alessandri, non si presumono alla presenza delle Sisigambi tener continente lo sguardo. Non sanno gli Ariobazzani, mà solo i Ciri ciò, che voglia dire il rimirar le Pantee. E la vaghezza d'vn volto alle nostre luci, come il canto delle Sirene all'Vdito, bisogna farsi Sordo, perche al piacere di sentirle, dicea Claudiano, ne siegue la Morte. E egli appunto gustar la vista de quei volti, ne quali hà diluuiato la Natura solo in apparenza i suoi tesori,

come

come il bere alle Mense di Circe in tazze d'Oro il Veleno. O come bene n'auuertirono gli Antichi Sauij con l'auuenimento d'Atteone che la bellezza è il Fonte d'Eurota, e di Salmace, in cui perde l'Anima quella forma, che trasse dall'Empiro. Ch'è lo Scudo di Pallade, che basta hauerlo veduto vna volta per impietrire. Lisandro non volle, che le sue Figliuole portassero le Vesti mandatele da Dionisio, perche ne sariano state disformate; l'Anima partecipa sempre della qualità del corpo, n'auuertì Chrisostomo.

Chi non vuol dunque tramutar se medesimo dall'esser puro di Creatura di Dio, non si difformi con le disonestà. Agesilao, stimò tanto l'hauere rifiutato il bacio di Magabate, che solea dire, che se ad esso fosse auuenuto farlo di nuouo, gli sarebbe stato più caro, che se tutto ciò, che hauea dauanti gli si fosse cangiato in Oro. O felici, che conobbero di qual prezzo ella si fosse la Castità! E chi più homai titubarà, che vn Anima continente sia spirito, mà col nome di Serafino? E chi è così mentecatto, che non intenda, che l'hauer Giouanni veduto in Cima del Monte i Vergini, non altro significhi, che il grado eccelso, che conseguiscono gli huomini casti?

Ne solo le Virtù Morali faceano in Gaudentio vn misto di lode; mà per potersi far maggiormente simile all'Eterna Sapienza applicòssi agli studi di quelle Dottrine, che ben con gran ragione sono detti Esemplari delle Diuinità: Aristotile chiamò la Sapienza de' Mortali vna cognitione delle prime, & altissime Cause. Come dunque meglio potea, che per questo mezzo comprendere il sommo Dio? E s'ella non è altro, secondo Alfarabio, che vna scienza delle cose sempiterne, come più nell'interno figurarsi il Paradiso? Come egli mai più riccamente poteua tesorizzare il suo seno, se conforme al parere di Paolo, non è ella, che vn Tesoro del Cuore? O come ogn'huomo aborrirebbe l'Inferno, aspirerebbe alle cose superne, e sprezzerebbe le terrene, se comprendesse le cose di Dio, intendesse quelle del Mondo, e prouedesse à quelle dell'Inferno.

Sono lumi ardenti le scienze sopranaturali, che non risplendono ne' sepolcri a i Cadaueri; ma in faccia de' viuenti. Onde ben douea essere scientifico chi non solo hauea da risplendere à se medesimo, ma da illuminar gli altri. Era destinato per dispensarle adulto al suo Gregge, e per difenderlo contro gli errori de gli Arriani; onde ben gli era d'vopo non esser tardo in apprenderle, perche secondo Vgone dalla fatica nelle Discipline in Pue-

ritia,

ritia, dall'esercitio di esse in Giouentù, ne nasce in Vecchiaia la Dottrina.

Tanto maggiormente puotesi credere, che hauesse stimolo d'approfittarsi nelle Discipline, quantoche rammentauasi esser promessa à gli huomini sapienti la Gloria. Il suo sapere non era di quelli, per cui, dice Geremia impazziscono gli huomini, e d'il Cuore imbeutosene è il Vaso delle figliuole di Danao, perche hauendo Dio per oggetto, era merito auanti à Dio. La Gloria, alla quale egli aspiraua, non era vn Aura d'Ambitione; mà vn fondamento d'eternità tutto contrario alla Lode terrena. Ed'in questo senso apprendea le parole di Paolo, che ciò ch' è scienza appresso de' Mortali è pazzia auanti del Datore delle scienze. Anche i Fonghi putridi Germi della Terra con stolida arroganza si presumerono Figliuoli del Sole, & i Marsij più famosi degli Apolli. Ogni splendore della Terra diuenta fumo nell'auuicinarsi à quelli del Cielo. Che dunque gloriarsi di questo fasto mortale, che quanto più insuperbisce d'vn infinito sapere è tanto più lontano dall'infinito? La scienza di Dio si dispensa agli humili, ne può hauer titolo di vera scienza quella di vn Cuore peruerso. Chi non sà Dio, (Cantò la Bocca d'Oro) sà nulla.

Così faceasi tuttauia più prouetto nel calcar la via, che ne conduce alle Sfere, essendo appunto la Vita degli huomini saggi vn viaggio all'Eternità; si come quella de' Peccatori è vn viaggio alla Morte. Per terminarlo per tanto felicemente con istinto celeste consigliò il suo Cuore di allontanarsi dalla sua Patria.

Era diuenuta Efeso la Babelle de' Vitij, e diuiso il suo Popolo fra moltitudine d'insani Idolatri, e di perfidi Eresiarchi non haueua occasione vn'Anima saggia di perfettionarsi sù l'Idea dell'altrui Virtù, ò di apportar frutto ad altri coll'esercitarsi nel seruitio di Dio. Veramente, non soggiornandoui più il Sole della Verità ben era d' vopo di partirsene, per non esser nel numero di quelli, che sono prossimi alle cadute caminando fra le tenebre: O' ben era egli douere, per non arrischiar se stesso di essere con la presenza lontano da quell'Laberinto d'errori! Ne meno à Tesei debbono esser famigliari i Laberinti. Sono Eroi menzognieri gli Acchilli pudichi fra le Vergini di Sciro. Bisogna star lontano dalla Torpedine, chi non vuole restarne istupidito. L'herbe, benche odorose, (e lo scrisse per auuertirne Basilio) perdono, quanto hanno d'apprezzabile, oue germogliano i Nappelli. Il gran Macedone non volle appresso di sè la Lira di Paride per non hauer quella rimembranza esecrabile d'impudicitie. E chi, se non è im-

pruden-

prudente, vorrà albergar in quella Casa, donde se n'è fuggito l'honore? Era fatto Scena di enormi dissolutezze quell'infelice recinto di Mura, onde bisognaua dilungarsene, per non diuenire Istrione d'Auerno.

Partì Gaudentio, è fù forse l'infortunio di quella pouera Città, che non potesse numerar fra suoi, come quella di Pentapoli, ne meno vn Giusto per isfuggire la disgratia del Cielo. Può egli credersi, che ben più volte sospiroso si riuolgesse à rimirar quegli Alberghi, ne quali facendoui tripudio le furie di Cocito, poteua dirsi vn Abisso.

Così Andaua tuttauia considerando, e commiserando insieme lo stato di quella celebre Patria, nella quale, si tosto erano inaridite quelle Piante, che quasi Cedri odorosi di Christiana Religione haueaui coltiuate il Dottor delle Genti. E tanto più appariua deplorabile, quanto che al colpo di tante Mannaie diuenuto il loro esser funebre, dauano à dimostrare, che hauessero appresa la qualità del Cipresso, che non vi fossero già mai per rinuerdire. O' come desiar douea tra se medesimo, che si fossero eseguite le parole del Profeta Vangelico, cioè che andassero gli Angeli veloci à quella Gente, che con veste, non già nozziale, mà lacera meritaua il titolo di conculcata da Ministri Infernali. Mà pur comprendea per ben fatto il dilungarsene, conoscendo, che pur anco affatto, se ne fosse allontanata la Diuina Gratia perche, se bene tanto tempo assistita dalla cura del Cielo, non era mai questa nuoua Babilonia risanata.

In questa guisa compunto da quelle miserie, ch'abbenche non fossero proprie gli trafigeuano il Cuore continuaua il Camino fuori di Efeso per quella strada, che tanto più potea credere, che douesse portarlo ad vna Circonferenza di Paradiso, poiche quasi linea dipartiuasi da vn Centro di Vitij. E verisimile, che qual'altro Daniele gisse ringratiando il suo Dio, che l'hauesse liberato da quell'Antro di Fiere, che appunto fiere poteano dirsi que' tali, che per la persecutione della Fede si erano spogliati di Humanità; ò che tanto più meritauano il nome di Mostri, quanto, che all'esser di Gentile, haueano vnito quello di Barbaro.

Sparigli al fin dagli occhi quella Città, se non quanto la rimembranza della Morte de' Genitori gli staua indelebile nel seno. Ma questa non portaua seco alcuna connessione d'affetto, perche hauea solo in intentione co'l Martirio l'Amor di Dio, non l'Amor de' suoi Congionti. Quiui parendogli venuto il tempo di dedicarsi in tutto al suo Creatore, perche solo

libe-

libero dagli affari terreni potrà dirsi di se medesimo: prostrato al suolo, in somigliantí parole prese à dire.

E qual merito di Virtù, pietosissimo Dio riconosci nel tuo Seruo, ch'habbi da compensargli tante gratie? Io priuo della Patria, de' Parenti, delle sostanze, fatto tutto di Dio? Hor sì m'auuedo, che mi vuoi del Cielo, mentre hò perduto quel tanto, che poteua dir mio nel Mondo. Questi sono fauori, che non sogliono prouenire, che dal Fonte della Misericordia. Per non hauermi à scordare degli oblighi, che ti debbo, vuoi, che ne meno rauuisi in me gli oblighi della Natura! Eccomi dunque fatto vero Viatore. Te ne ringratio con tutto lo Spirito, con tutta l'Anima. Direi mia, se non pretendessi, che sia tua anche la mia Volontà. E chi non deue certamente, e infinitamente ringratiarti benignissimo Creatore, non che per altro, solo per esser nato nel Mondo? Chi non hà da esserti eternamente tenuto per hauer ottenuto Genitori, che ne possano imbeuer co'l Latte i dogmi della tua Fede? Chi non potrà dirsi straordinariamente fauorito per hauer sortito vna Patria, doue puotesi imparare ad esser Martire per Amor tuo? Ma non è anche gratia, che io l'habbia abbandonata? E qual mezzo migliore, che abbandonarla, poteua hauer per disciormi da quegl'impacci, che se non harebbono hauuto forza d'impedirmelo, mi harebbero almeno tante fiate distolto dal seruirti. Io non poteua esser tutto affetto verso di tè, se non mi spogliaua dell'altre passioni. La Virtù non deue hauer legami nel Mondo per auuantaggiarsi nel merito. Non mi sono rauueduto Carbonchio, che potessi risplendere fra quelle tenebre. La mia Anima hà voluto nuoua Clitia cercar quel Cielo, oue risplendesse il suo Sole. Hò lasciate, è vero, le sostanze, che mi porgeano gli alimenti! Non hò con tutto ciò rifiutati i tuoi doni, gli hò guadagnati, mentre hora posso dire d'essere entrato nel numero di quelli, che assomigliati a' figliuoli de' Corui orfani nel nido, non seminano, ne vedono la messe, e pure hanno il Cibo dalle tue mani. Non dourò dirmi in questa guisa felice al Mondo, perche niente desidero dal Mondo? Non è ciò vn accertarsi giornalmente delle tue gratie? Si sà pure, che anche ne' Deserti le dispensi à diluuio. Io, nō voglio hora, ne debbo più pensare, come hò à viuere per me; ma come ho per te à viuere. Il mio bisogno non è, che tù mio Dio. Se hauerò te, viuerò con tè, morirò per te; ne mi restarà, che cosa potrò bramare? Chi hà Dio, che cosa gli può mancare? Ecco, che sorgo, e m'incamino. Regola tu i miei passi à qual semplice Tobia; acciò che

ne meno vna pietruzzola possa rendermi intoppo in questa via tua. Mà pure hauerei cara vna pietruzzola per essere auuertito, quando mai per l'humana fragilità diuenissi Colosso di Superbia? O pure anticipa Signore il farmi ridurre in Cenere auanti, che il diuenga; posciache prima, che farti vna minima offesa tornerei volontieri al niente. Mà come ritornar volontieri al niente, se solo pe'l niente sarei priuo della tua Gratia? Auuertiscimi pure con vn minimo cenno de' miei errori, che tanto sospirerò le mie inauuedutezze, tanto piangerò le mie colpe, tanto ti supplicarò di perdono, che finalmente toglierai la cecità all'Anima mia, mi renderai tuo per pietà, se non per merito. Muoui dunque tù ogni mia operatione, desta la mia memoria, guida il mio intelletto, stimola la mia Volontà, affinche non si scordi mai, che non comprenda, che non elegga, che te solo sommo Amore, sommo Creatore, sommo bene.

Quindi tutto Fede, tutto Speranza, tutto ardor Celeste moueua i passi questo Atleta, a cui moti, non poteano essere stimolo, ò rattenimento la Curiosità degli Atteoni, la tenacità de' Midi, ò i desiderij de' Melpomeni; mà solo vn Zelo di Paradiso. Così andaua tuttauia dedicandosi al suo Dio, e approfittandosi nella perfettione.

Non poteano però le specie troppo ancor viue della Patria, non rammentargli qualche pensiero del primo suo stato. Anzi per maggiormente fortificarsi s'affissaua nella consideratione dell'essere infelice di que' Cittadini, che erano al buio del vero intendimento; Contemplaua, come haueano potuto i Deliri del l'empio Manicheo radicarsegli nel seno. Onde tutto infiammato di ferma fede, non potè nel suo Cuore, non suscitarsi l'odio contro dogmi sì peruersi, e trattenersi di non dire. Sì, che ti detesto maluagio Filosofo d'Auerno, che ponendo due Anime in vn Corpo l'vna Celeste, e l'altra Stigia, quasi con tante fauole degli antichi Poeti vieni ad assegnare il Regno di questo nostro Microcosmo à Gioue, e Plutone? E chi sarà quello, che vna parte più viua di se medesimo vorrà riconoscerla affine d'vn Demone, tanto più indegno di esserlo, quanto più di essa nemico? O come ben degnamente anche nel nome porti i fregi d'vn Mane d'Inferno? In qual Antro più horrido della Persia apprendesti ad esser Satrapa di sì peruersa Dottrina? Pretendi, che la Celeste sia creata, la Stigia senza principio di Duratione! Dunque il male sarà più perfetto del bene, perche vanta vn essere eterno, che è perfettione? E come se ella è essentialmente maluagia, hà in se, e

da se l'essere, se ciò che è, inquanto all'essere, non è male, & ha l'essere da Dio? E s'ella è eterna, come fatta rubella, la fingi nemica alla stessa Eternità? Confessi pur tù medesimo, che Iddio è immutabile, inuiolabile, inalterabile, e vuoi ch' egli tema questo nemico; onde per raffrenarlo gli habbia contraposta l'altra Anima, come che sia sottoposto all'offese? Non è egli ciò vn rinouare gli Enceladi, e i Titani fauolosi contro i Gioui finti degli Antichi? Ecco come da vn supposto impossibile, ne seguono mille. Brami per contraposto al Sommo Bene, vn sommo Male, e non scorgi la stanza d'Abisso, oue non soggiorna alcun bene; non riconosci il peccato, ch'è la priuatione del sommo Bene? Propali creata vna nuoua Anima Celeste per opporsegli, non si darà dunque più offesa di Dio? E pur quest'Anima d'Empiro come la fingi di sostanza Diuina, mêtre ella è mutabile hora, dolendosi, hora ralegrandosi, & hora suscitandosi all'odio, hora all'Amore? E se l'altra è di sostanza di Carne, come sarà eterna, e non colma di caducità? E come, ò Talpa d'Ingegno presumi di conoscere questo sommo male, se non conosci questo sommo Bene? Le Tenebre della Notte, non sarrebbono da noi conosciute per Tenebre, se non scorgessimo il Sole. Non si può conoscere il sommo Bene senza amarlo, ne amarlo co'l proferire si horride bestemmie.

E che ti restarà di sognare nella dissolutione di questo Composto? Come si ammirerà questa tua Anima nel puro suo essere di Male se è stata attemperata dalla Bontà dell'altra? Dunque, ò che hà perduta in parte la sua essenza, ò che non è essentialmente maluagia? Ed'in tal guisa sarà forse ella resa meriteuole, ò fatta peggiore hauendo errato in questa Vita; se resa peggiore, non era vn sommo male; se fatta meriteuole, non sarà proprio il bene dell'altra, che prouiene dal Cielo. E che hassi all'hora in lei à punire? Forse ciò, che non è stata Colpa della sua Volontà, poiche non hauendo la Volontà potuto precedere, quando ella prima fù, ò che si pecca senza volontà, ò che fù per prima innocente. Peruersa, non poteua essere senza del peccato; e se la Volontà ha preceduto il peccare, come quando, ch'è stata quest'Anima infusa nel Corpo; dunque v'è stata infusa innocente; Onde non meno dell'altra, che di questa può presupporsi il peccato. Ed ecco, come per vn poco d'oscuro intendimento sempre più t'auuiluppi fra le Triche d'vn mortale Laberinto? Non arriui ad intendere come le cose maluagie, e nociue prouègano dalla mano del sommo Creatore, e che non habbiano perciò da quello, che vna dependenza abortiua, e fra quelle vi ascriui gli Animali

putridi;e non penetri, che ogni cosa, ch'è rinchiude in se qualche bene, come in essi è il viuere; ne ciò, ch' è tutto male può rinchiudere in sè qualche bene? E lasci di capire, che il peccato non è ente, e che si come senza l'effetto è stato dalla Causa l'effetto creato; così può prodursi vn effetto di cui, non potendo essere quel superno Ente la causa, non disconuiene, che senza di lui si produca;e quindi comprendi,se il peccato si generi dalle nostre passioni con l'independenza dell'animo,che tù pretendi essentialmente congiunto, ò vna stessa cosa col male, mentre egli si muoue; e si muta secondo diuerse passioni, dunque non dipende da quelle, e come indipendente da vna attione transitoria ben s'arguisce, che è immortale, e che prima era bene. E perche non può darsi vn istesso ente indiuisibile, e distinguersi solo dalle attioni, onde quello stesso, che viuifica il Corpo si dica Anima; mentre vuole Animo; mentre sà Mente; che si ricorda Memoria; giudica il retto ragione; spira Spirito; e finalmente Senso, mentre egli sente? Così vn principio buono dal suo operare prende il titolo di Male; Ed in qual guisa può sperarsi il premio delle buone operationi, e la pena delle Cattiue? Ed' in tal conformità tù degenerando co'tuoi seguaci diuenti di Prole di Dio Figliuolo di Satana: E quell'Anima stessa, che poteua perpetuarsi Sposa di Christo fassi adultera di Lucifero. Mà guai à chi dopò Morte è riserbata l'ira di Dio,perche all'hora non è più temporanea. Mal saggio, chi per troppo sapere abusa di quella Scienza, che ne fù conceduta dal Cielo per ornamento dell'Anima, non per precipitarla all'Abisso. E qual maggiore ignoranza può darsi di quella, per la quale sapendosi ciò, che può pregiudicarne s'afferma il pregiuditio per infallibile scienza?

Con tali riflessioni andaua l'affettionato di Giesù fortificandosi nella Fede sù'l pensiero, che aggirauasegli in mente dell'infelicità della sua Patria,e della Mentecagine de' suoi Cittadini.In simil maniera andaua tuttauia in quel Camino tramãdandogli il Sole della suprema Bontà continui lumi sufficienti alla dispositione d'vna Gratia efficace.

Finalmente doue termineranno questi moti? Qual Antro della Tebaide attende questo nouello Anacoreta? Ah nò lo scopo loro è la Città fondamentale della Chiesa di Dio, l'Areopago della Santità, l'Anfiteatro della vera Fede. Non era ancora rauuiuato nell'acque del Santo Battesmo,ne meglio, che doue sgorga il fonte inesausto di acque molte, credeua egli, che il suo Cuore potesse esser bagnato, come in vn Giordano di Gratia.

Quindi auuicinatosi al Mare, e trouatoui per buona sorte vn Nauiglio, ch'era per veleggiare verso Italia, con alcune poche reliquie di sostanze, che forse seruiuano più à coprire la sua Nudità, che per ischernirlo abbondantemente da' rigori della Stagione, e del Cielo, patteggiato il Nolo, approdò con prospero Vento alle Riue del Latio.

S'incaminò egli ad vn tratto tutto allegrezza verso la Reggia del Tebro, figurandosi giuliuo di rimirarui la Mistica Nauicella di Pietro, che con Pompa fastosa dopò hauer trascorso con felice Prua il Pelago del Mondo, e l'ambito della Terra, iui starsi come in Porto à guisa della gran Naue di Aeta Rè d'Egitto assodata sopra dell'acque. Se pure diuisando frà se stesso i sette Colli, non dauasi à credere di hauer ben tosto à scorgerui, quasi sopra i Monti d'Arabia quella, che nel general Diluuio degli errori del Mondo è la vera, e sola Arca di Salute. Iui prefiggeasi di rauuedere Altari fumanti, che il sommo Sacerdote à guisa di Noè inalzasse pacificamente à vn Dio non più sdegnato per la quiete del suo Popolo eletto, ò stimando il Vicario di Christo vn nuouo Giacobe, la di cui Greggia fosse custodita dagli Angeli, iui pensaua di rauuisarlo con pompa sublime assistere alla cura di quella; e fra tanti, che vantassero il Pregio dell'Apostolato sostenerui qual mirabile Elia il Prencipato de' Profeti datogli dal Cielo nel Monte di Strana.

Romam ingreditur.

Arriuando però nella Città, e scorgendo le strade lastricate del Sangue de' Martiri, i Cadaueri, che ancora anhelanti additauano il Zelo di vera Fede, i Tempij spogliati, il Pastore nascosto, la Greggia dispersa, e che solo vi tripudiauano Lupi rapaci, cercando ogn'Angolo da esercitare la propria fierezza; il Cielo sà, se con più d'afflittione, ò di stupore egli si rimanesse. Iui ben hebbe campo di considerar misteriosamente la Chiesa di Dio, e che ben le si conuenisse pur anche il nome di Nauicella, poiche all'hora si verificaua di quella il detto d'Anacarside, che chiunque attrouauasi in essa era tanto lontano dalla Morte, quanto è la grossezza di vn Legno, che vuol dire ch'ogni picciola cosa, che non si fraponesse per esser rauuisato Christiano da quegli Infedeli bastaua per esser priuato di Vita.

Ritirossi perciò anch'egli doue il voler del Cielo il portaua à nascondersi da quella tempesta, & riserbarsi come reliquia, che era necessaria per sostener le perdite de' Fedeli, mentre l'onde procurauano, non solo di coprire il Nauiglio; ma di sommergerlo, ò perche potesse dirsi, che le Pecorelle del Cielo

posta-

possano girne disperse ben sì; mà non mai affatto estiate.

Furono primieramente i suoi ricoueri alcune Mura, che ruui nose per l'Antichità, e sole fra tutt'i lati di quella gran Città fatte pietose haueano riserbato alcuni fori, per darui, non già alle Fiere, mà per sicurezza da quelle fiere à fugitiui vn benche misero nascondiglio. Quiui soffrendo quanto più si daua possibile ad vna Natura assuefatta à i disagi, prese occasione il Padre delle Tenebre di tentare il suo Spirito circa la credenza della vera Fede; mentre i sensi abbattuti ne'continui stenti, dauano l'adito all'introduttione di Fantasmi contrarij alla propria Volontà. Onde così gli antepose nella mente.

E qual'è egli mai questo Dio de' Christiani, che permette tante sciagure à suoi Fedeli? Qual potenza è ella mai in questo Dio degli Eserciti, che lascia i Trionfi à suoi Nemici? Qual Trono, qual Impero è cotesto mai il suo; mentre non impedisce, che regni l'Iniquità, e che goda de' fasti mondani il Vitio? E qual sarà in alcun tempo di questo Rè ò più tosto di questo Pastore il Popolo, e la Greggia l'vno abbattuto, e l'altra dispersa? Puotesi già credere d'vn Rè giusto, ò d'vn Pastor Zelante questa trascuragine? Ben si vede, che mentre più non l'accompagna ne'Deserti co'i Prodigij, non disecca i Mari per sua salute, che egli lo hà risposto nell'altrui vicegerenza! Mà pure è egli questo il suo Popolo eletto, (così tosto riconfermaua se medesimo nella Fede) per cui non solo, ha voluto mandar le difese dal Cielo; mà discendere egli medesimo in terra, e d'insegnargli col proprio esempio non già le vie piane d'vn Arabia felice, mà la via della perfettione colma di patimenti, e d'auuersità per poter, non più aspettar secoli à veder la faccia del suo Creatore, mà godere ad vn tratto doppo gli estremi anheliti di Vita vn eterna Beatitudine. In vn Caluario de' trauagli, come soura vna Pietra di Paragone doueano esporsi tutti quelli, che hauessero sortita vn'Anima di purità predestinata al Paradiso. Con le persecutioni doueasene fare vn rigoroso cimento. Ah sì; E che altro deuono i seguaci del Crocifisso, ch'abbracciare sù l'esempio di Christo vna Croce? In essa imparasi à gustare con diletto il Fiele de' trauagli del Corpo, la Mirra delle passioni dell'animo. In essa s'odono con gioia le altrui Maledicenze, s'amano gli odij, e s'apprende di pregare il Cielo per la prosperità de' Nemici. Sono profitti di questi insegnamenti l'arricchir delle proprie spoglie, chi ne è necessitoso più di noi stessi, abbenche iniquo, abbenche come la Terra insensato. In essa si conquista vn'eterna pace al Cuore, e si conosce, che

noi

noi tutti viuenti siamo congionti adottiui d'Amore. In essa finalmente si comprende di qual guisa si rubba à man salua il Paradiso; E riuolto verso il Cielo proseguiua. Dunque ò Signore si tosto mi vuoi far gratia, che venga à goderti nell'Empiro? Questa è vna strada troppo breue, perche tosto incontrandosi ne'Carnefici si hà occasione di non hauer longo tempo à trauagliare per amor tuo. Dunque à si poco prezzo di tempo di vn momento di Martirio si compra l'eternità? Solo questa sarà vna fatalità non transitoria, l'altre tutte temporanee; E però debbono ben cercare i tuoi Fedeli la maggiore, ò farsene degni di essa con l'opre, non andar inuestigando le dubbiose; & incerte. O quanto gode chi la conosce, & ò quanto chi gode in tal guisa, conosce la follia de' Mortali, che trauiando per vn sentiero di delitie credono di calcare la via delle felicità. O come ben si rauuisa, che sono eglino quelli, che per non essere trauagliati da'Raggi del Sole vanno à rouerscio di essi, e con questo agiato camino tosto li sopragiunge la Notte, oue i fedeli stancandosi nel proseguire si fatti splendori, lo godono eternamente. Così è mio Dio; frà tante angustie tanto più riconosco la tua benignità; ne già co'l'incontrar la Morte hò desiderio di terminarle, per esser teco à gioir delle tue gratie interminabili; perche essendo tale la tua Volontà, per la continuatione di queste Miserie, rinuntiarei ad vn'eternità de'Beati.

Fatto in tal guisa ardente della salute dell'Anima sua, e tutto colmo di vera speme, quasi fosse chiamato il suo spirito à somiglianza di quel gran Profeta dalla Spelonca del Monte Oreb, lasciò Gaudentio quegli Antri per correre intrepido l'Aringo di questa Palma. Giua rammentandosi solo con qualche rammarico, che non ancora fosse in lui co'l Lauacro del Santo Battesimo stata cancellata quella Macchia, che si contrae Originaria per la Colpa antica de'nostri Progenitori. Con vn vero proposito però d'ottenerlo andaua disponendosi alla stessa gratia, ò quietauansi le sue speranze, sapendo, che sariasegli ad ogni euento sostituito il Martirio.

Non lasciò con tutto ciò il Cielo di consolarlo concedendogli tantosto il mezzo per ottenere il bramato fine di sì misterioso Sacramento. Lo guidò in parte, oue fù veduto, & accolto da vn Santo Prete, à cui ne meno il Nome mancaua di Giusto, chiamandosi Giustino. Al passo humile, e dimesso di Gaudentio, non meno che per la propria humiltà rauuisò l'auuedutezza di quel buon Religioso, che il Cielo gli mandaua vn Giusto benche Cate-

à Iustino Presbitero.

cumeno, non ſolo per maggiormente giuſtificarlo, mà per più ardentemente giuſtificarſi. E tale anco nel ſentire nell'inuito la Voce di Giuſtino, che ſcopriuaſi, quale egli nomauaſi, & à qual Grado foſſe dal Cielo eletto, rauuiſoſſi Gaudentio.

Entrato nel di lui Habituro, non hebbe d'vopo quel pietoſo Sacerdote d'affaticarſi cō ſagace parlare per trargli dal ſeno, ſe quiui internamente lo arrichiua la Gioia della Catolica Religione, mentre dalla coſtante confeſſione di lui ad vn tratto s'accertò, quanto foſſe per eſſere meritoria appreſſo Dio quell'Anima glorioſa. Nell'vdir poſcia, che non gli era ſtata per ancora conceduta la vera Vita, e quantò iſtantemente bramaua di rinaſcere à quella, come non mancheuole, e mortale, con lieto auuiſo ben toſto fè rauuedergli com'egli poteſſe riceuere per le ſue Mani quel Santo Miniſterio.

Ne meno con vn nuouo ſquitinio, ò eſploratione di più giorni conforme l'vſo antico hebbe lungamente da interogarlo ſopra il ſuddetto Miſterio, poſciache ben toſto s'auuide, che à guiſa di Agoſtino potea gloriarſi di hauer riconoſciuto per Soldato veterano di Chriſto il ſuo Vittorino, ò come Anania il ſuo Paolo, ſentendolo deteſtare i deliri di quelli, che, ò l'hanno creduto ſolo habile à cancellar la macchia Originale, ò ſolo per conſeguire il Regno de' Cieli, come i ſeguaci di Pelagio, ò ſolo per diſcolpa della noſtra reità nel giorno dell'eſtremo giudicio, come gli empij Cerintiani, e in fine affermarlo come eterno lume, carattere indelebile, e gratia giuſtificante all'Anima noſtra. Riconoſciuta però da Giuſtino in ſi profonda ſcienza degli Arcani della vera Fede l'elettione del ſupremo Diſpoſitore fece entrare Gaudentio in vn'altro Gabinetto, ſe Gabinetto può dirſi quello, che era la Caſa di quel Dio, che habita l'immenſo; Mà pure ben doueaſegli il titolo di Gabinetto, mentre racchiudeua vn Teſoro ineſtimabile, immarceſſibile.

Quì, non puoteſi eſprimere il Giubilo, c'hebbero all'hora que' due Innamorati (ſiami lecito parlar così del Zelo di Dio) non meno della propria, che dell'altrui ſalute, rauuiſandoſi l'vno eletto à miniſtrare, l'altro à riceuere il merito d'vn eterna Beatitudine. Baſterà ſolo di ridire, come ambedue premendo riuerenti con le ginocchia il ſuolo adorarono quel Nume, che anche frà quell'occulte Latebre faceaſi vedere alla Semele de' loro Cuori vn Gioue tutto ſplendore, anzi tanto più benefico, quanto che era per infiammar ben sì i loro affetti, non incenerirli.

Dalla profonda Diuotione di Gaudentio reſtò maggiormente

edifi-

edificato Giustino, rauuisando, che non solo non hauea da imprimere à questo Catecumeno i sentimenti d'vn Seno tutto Fede, i soaui estasi d'vn Anima contemplante; mà più tosto potea, benche prouetto egli medesimo apprendere, come da vna gara spirituale gl'incentiui di perfettione.

Dopò vn lungo orare, non conoscendo la Natura habituata in ciascheduno di essi stanchezza nell'Oratione, fù condotto Gaudentio da quel Santo Sacerdote al fonte Battesimale, oue accostatosi, sourapresa fra le tenerezze di tanta gratia la sua Anima proruppe in soauissimo pianto; onde potea dire con Pietro Apostolo, ò col Seruo della Regina Candace; Chi potrà prohibirne l'acqua? giàche gle ne scaturiuano due Riuoli dagli occhi. *Sacrum Baptisma suscepit.*

Mentre il Sacro Ministro esercitaua quel grande Vficio egli ringratiaua il Cielo, che infondeu'al suo Cuore nuoue gioie sopranaturali, per le quali germogliaua in esso vna certa speranza degli eterni godimenti. Giua con note d'Alegrezza benedicendo il Saluatore del Mondo, che per dare all'acqua la facoltà di rigenerare, egli medesimo erasi lauato nel Giordano, non gia per mondarsi, essendo vero specchio di purità, mà per mondar l'acqua al côtatto del suo purissimo Corpo, & adattarla à si fruttuosa fontione. Propalaua quanto fosse egli tenuto alla Diuina bontà, che non già gli hauea conceduto vn Battesimo, come quello di Mosè nel Mare, e nella Nube, ò come quello del Deserto di Giouanni nella sola Acqua, e nella Penitenza; mà di maggiore, e incomparabil pregio, riceuendosi alhora nella sua Anima rigenerata à nuoua Vita con l'Acqua lo Spirito Santo.

Quiui lasciando il Nome del Secolo acquistò quello di Gaudentio, prouenuto forse dal Gaudio, che sentiua il Sacerdote Giustino per hauergl' il Cielo inuiato vn si giusto, vn sì fedele; O perche forse preuedea, quanto sariasi rallegrato il Paradiso al suo merito, ed'hauerebbe in que'tempi di lagrime giubilato il Christianesimo alla Santità del suo Nome.

Terminato qnel Santo Culto dell'Anima conuenne à Gaudentio, doppo tenerissimi abbracciamenti, e sospirosi commiati, e d'hauer riceuto esortationi alla costanza del Martirio, diuidersi da Giustino, non solo per non cagionar perigli alla ritiratezza di lui dall'empietà de' Gentili; mà per dar luogo à quel Zelante Religioso di poter esercitare con altri quegli atti di pietà, ch'erano bisogneuoli alla dispersione de' Fedeli.

Preso però congedo andaua il nouello Christiano intrepido mouendo i passi agl' incontri di quella, che anche quando fosse

ſtata più, che ſpietata, non harebbe poſſeduto il titolo di ſiniſtra Fortuna. Mà non volle così toſto permettergli il Sommo Benefattore ſi gradito auuenimento per riſerbarlo ad vna maggiore infedeltà tiranneggiante.

Apud quãdã Matronã Nobilem nomine Eusiticam hospitio se recepit.

Mentre proſeguiua il Camino, fù veduto da vna Nobile Matrona Romana Euſitica di Nome, che nello ſtato Vedouile reſa libera dagli altrui arbitrij eſeguiua gli atti della Volontà conforme que'deſiderij, che per eſſer lodeuoli, baſta à dire, ch'erano principio d'vna celeſte vocatione. Se ne ſtaua queſt' alla vedetta per naſcondere qualche Catolico alla barbarie di quelli, che con tante ſtragi erano fatti odioſi anche à proprij Concittadini. Fatta però mediatrice del ſupremo volere chiamollo à riſebarſi da medeſimi, che priui d'ogni Pietà al primo incontro richiedendolo della ſua Fede l'harebbero ſacrificato alla publica Tirannide.

Non ricusò egli l'inuito, diſponendo internamente il ſuo animo chi regola i Cuori eſenti dalle impurità. Ricouroſſi per tanto nella ſua Caſa, à guiſa d'Elia in quella della Vedoua Sidonia di Saretta, direi ancora come quello co'l timore vnito all' humanità, s'egli non haueſſe à mille proue dimoſtrato, quanto gli foſſe radicato nella mente il merito del Martirio.

Ne' più occulti naſcondigli di quell'Habitatione fece la buona Donna ritirarlo, dubitando, che que' Cerberi d'Inferno haueſſero ben toſto guatata queſta preda. Titubaua il Cuore di lei per la ſicurezza del ſuo nouello Oſpite, quaſi le daſſe l'animo d'hauer accolta la ſua felicità, e però ben con ragione dubitaſſe di perderla.

Indi ad aggiuſtato ſpatio di tempo ſcorgendo, che non era fatto paleſe queſto ſuo pretioſo furto all'altrui voracità, corſe à reficiarlo co'l cibo, e ad intendere della ſua Conditione; della quale hauutone contezza per quanto richiedeaſi à neceſſaria curioſità, preſe à conſolarlo co'l moſtrarſi geloſa della ſua ſaluezza, e ad'auuertirlo de' perigli mortali, ne'quali irremiſſibilmente cadea, chi ricettaua alcun Catolico, non meno di chi profeſſaua il Gentileſmo.

Le parole d'Euſitica moſſero Gaudentio à commiſerare la di lei calamità ſcorgendola inuolta nel fango di quella profana Religione. Ma fra ſi gentili Vficij di pietà ben toſto rauuisò l'occaſione d'vn ottima gratitudine, che ſe gli preſentaua nel potèr ritorre quell'Anima dalle fauci d'Abiſſo, e farla degna della Cittadinanza del Cielo; E ſi come Eliſeo ſi moſtrò grato

alla

alla sua Albergatrice Sinamite col rauuiuarle il figliuolo defonto; così egli render la vita all'Anima d'Eusitica morta alla Gratia. Tosto però s'accinse all'impresa di sì felice contracambio. Cominciò per tāto con gli atti estrinseci à dimostrarle la falsità della Religione de' Gentili da comprendersi tale, come lontana affatto, ò disamorata delle Virtù Morali, ò almeno non abbracciate per legge, che dalla fede Christiana. Nel suo parlare risuonaua sempre vn non sò che di piaceuolezza soaue, da cui altro non poteasi congetturare, che la sua lingua, come fù prodigiosamente finto di quella di Platone, si fosse notrita di fauo. Non proferiua parole, che non porgessero, ò per dir meglio pagassero gratie: ond'era necessario, che il Cuore d'Eusitica, benche benefi-cante si confessasse obligato à sì apparente bontà. Il suo volto sempre composto d'vna lieta modestia, facea trasparire vn'Anima, che dimostraua d'alloggiare nel Tempio della felicità. In vn simile stato di Solitudine bisogneuole d'ogni soccorso, ad ogni momento sottoposto alla soprauegnenza de' Carnefici, lontano da' lussi, obligato alla Parsimonia, tutto pendente dall'altrui Carità viuer contento? Ciò harebbe fatto ben sì inarcare il Ciglio agli Alessandri, più, che la sofferenza, e moderatezza Stoica de' Diogeni! Nel di lui sembiante, quasi specchio d'infrangibil candore fissando souente gli occhi Eusitica, quando anche lo hauesse rimirato con occhi da Circe, non harebbe hauto da poter apprendere, come dagli altri Specchi mondani le lasciuie, scorgendo sempre con istupore vn Immagine di Continenza. La moltiplicatione degli sguardi, non potea farsi Mantice al Seno da incendiarlo con vna fiamma d'Auerno, perche ad ogni sguardo riceuea vn tacito auuiso d'ammendarsi, quando pure hauesse dato luogo agli incentiui del senso. Fora stato ben vano batter quel Cuore, da cui non potea risultarne vna fauilla d'Impudicitia. Era per vn tal conto la Pietra Indice, che per sua propria Virtù mostra il paragone dell'Oro; ma benche percossa, non getta fauille.

Questa Matrona però inclinata, non solo da i Fati, mà dal suo Genio alla Castità, come habituata ad ottimi Costumi, mentre gli auueniua nel ministrar le cose douute al sostentamento del suo Ospite di pratticarlo, apprendea più tosto dogmi di perfettione. A' guisa di Pecchia nell'àuuicinarsi à questo Fiore odoroso di Virtù, ne estraea soauissimo liquore per nutrimento del suo senso, non à guisa di Scarabeo vn veleno di sozza concupiscenza. Direi, che come Etnica, rauuisandolo dotato di tante doti sopra

humane, & ogni giorno crescendo in lei l'ammiratione della sua Continenza, giungesse a segno di adorarlo, come l'Idolo della Pudicitia; Mà era già auuanzata Eusitica à distorsi dall'Idolatria. Di già principiaua ad infondersi in lei vn raggio di gratia sopranaturale, che trapassaua anche i limiti di sofficientemente disporla ad vna fiamma celeste; Talche in quell'esempio di Castità non potea, che maggiormente approfittarsi. Era ancora insensibile alla sua cognitione quel grado di calore, mà à poco, à poco à guisa d'vn Elissir terminato giuà serpendogli nelle Vene, per più francamente impossessarsi col tempo del Cuore à suo beneplacito; Onde volea communicargli il merito, non priuarnela.

E tali si può credere, che fossero sù le prime l'osseruationi d'Eusitica, che si faceano tuttauia maggiori considerando la continua maceratione, che facea Gaudentio del senso, rauuisando nel suo letticiuolo appena i vestigij della stanchezza de' Membri, le viuande appena assaporate, e per lo più del tutto rifiutate, benche da lei assai prouedute ben spesso per incitargli la fame, e souuenire à quel creduto difetto d'inappetenza. Più volte prefiggendosi, che la ritiratezza di quel luogo generandogli tristezza gli rendesse nausea di ristorarsi, si mosse per confortarlo, animarlo, e trattenerlo in quella Solitudine; mà tosto, che si presentaua auanti la sua presenza, e lo rimiraua giuliuo, come se gli fossero sempre apprestate le Mense de'Sardanapali, le delitie de' Cresi, è i Lussi de'Luculli, arrestando la voce fra lo stupore partiua da lui; ma pure di nuouo rendeasi più ansiosa di certificarsi, se ascondea vn Anima di Vulcano sotto vna faccia di Proteo.

Quindi prese più esattamente à considerar la sua Vita, e con la curiosità, che il sesso in lei generaua maggiore, non veduta mirandolo affissato la maggior parte del giorno nella contemplatiua, e nell'oratione, e molte volte, come fuor dell'esser mortale, ò quale restò in se quell'Anima Gentile! E fecesi à credere, che non era stupore, se i Catolici cotanto arditamente sprezzauano le Mannaie, i Patiboli, la Morte, mentre era egli euidente, che con vna fede più grande di quello, che possa egualmente darsele fede, aspettassero vna ricompensa inestimabile à tante pene, persecutioni, miserie, e rinuntie di tutto ciò, che può rendere ad vn corpicciuolo, che finalmente è di Carne, sostegno, e contentezza.

Persuadendosi per altra parte Gaudentio esser homai tempo di poter con le parole proseguir l'Attentato della Conuersione d'Eusitica, si diede ad interrogarla dell'Imprudenza de'Romani,

che non curandosi di giungere al conoscimento di vna vera Fede, atrocemente perseguitauano chi ne hauea si chiaro lume di Verità.

E non s'auuedono (soggiungeua egli) che adorano per Numi anche quelli, che fra di loro sono stati Tiranni, e non hanno hauuto altro merito, che di assoluta manutenenza di vno Scettro crudele? Hanno pure per racconto infallibile de' Secoli passati, che il loro Gioue è stato Regnante à guisa di tanti altri nell'Asia; Come dunque si è vsurpato l'Impero del Cielo, che non può vsurparsi, se non per fauola co'l souraporsi Monti a Monti, come vien finto degli Enceladi. E qual Imperio di Numi onnipotēti sarà mai cotesto, la di cui Reggia si vide disertata, mentre andarono essi fugitiui per l'Ambitione di que' figliuoli della Terra, nelle forze de quali caderono anche i loro Marti prigioni? E quali sceleragini, non sono state dalle loro Deità commesse? Quali esempij d'impudicitie non hanno apportato al genere humano? E meriteranno d'essere adorati quelli, che sono più empij degl'istessi Mortali? Non sono Iddij del Cielo quelli, che hanno vna legge, che può esser corretta, anzi propria de' Numi d'Inferno. Miseri! e fra tanti inganni di mente viuono assopiti i Romani? Quelli, c'hanno sdegnato al pari degli Alessandri, che il Dominio del Mondo non sia retto, che dalla loro prudenza, non si veda soggetto, che al loro valore, c' hanno portato il viuer ciuile alle più crudeli, e inhumane Nationi, hanno cuore di rimirarsi soggetti a Numi più barbari degli Arimaspi, più sanguinarij de' Trogloditi, più Parricidi de' Sogdiani? E più scusabile la follia degli Egittij, che supplicano Numi, se fetidi almeno, & insensati, non abomineuoli, come dannosi, e peruersi. Come dunque, non si rauuisarà da vn estremo di attrouati incredibili la verità della Fede Christiana non inuentata dagli huomini, e finta dal loro proprio capriccio, la quale adora vn solo supremo, & eterno Creator del tutto, non sottoposto alle passioni del senso, ed'all'offese dell'altrui superbia, ma sommo bene, & inemmendabile, al cui Trono non si tributano in Vasallaggio i Tesori, mà colmo di benignità, quasi Sole di raggi è sempre tutto prodigo di Gratie; lasciandone per adempimento del proprio Amore le parti di quella Giustitia, della quale saranno ben poscia coronati quelli, c' hanno questo Mondo per vna stanza momentanea, e fugace; e che viuono per vna Celeste, non per vna terrena felicità. E qual maggior segno, e più ammirabile si vuole per proua di ciò, atteso che solo la fede de' Catolici è quella, che non participando del Ferino,

non

non aderendo al senso, e superando le conditioni dell'humanita co'l dispreggiare il fasto della mondana superbia, abborrire le pompe, i lussi, e le delitie, hauer per fauori l'ingiurie, i disprezzi, e le persecutioni, per gioie le calamità, & co'l amare gl'istessi Nimici venga ad acquistare vna perfettione ben euidente a chiunque si sottomette al giudicio d'vna Ragione, che deue predominarne; Onde sola la fede Christiana sia la celeste, & in essa si racchiuda vn volere,& vn credere di verità.

Alle parole di Gaudentio il Cuore di Eusitica si andaua tuttauia disponendo alle fiamme; Ed'egli per vederu' introdotta pur finalmente l'ardenza della vera Fede; non mai stancauasi d'incalorirla con qualche discorso Euangelico. Ogni qualunque volta quell' Vfficiosa Matrona si portau' a ministrargl' il Vitto, egli prendeasi a consigliarla di sperimentar le contentezze d'vn Anima conuertita al vero Dio.

L'ascoltar'ella con attentione le di lui persuasiue diede a Gaudentio vn certo segno della sua futura conuersione; essendo impossibile d'ascoltare, e d'osseruare attentamente i dogmi della Catolica Religione,e la vita d'vn vero Christiano,e non ispogliarsi d'ogn'altra credenza. Onde fatto ardito a continuar gli assalti, non mai per lungo tempo tralasciaua, (contandosi homai il suo soggiorno in quella Casa a Mesi) d' esortarla al conquisto d'vna ferma speranza di Eternità.

E qual certezza (replicò ella vn Giorno a Gaudentio) potrà darmi la tua Fede d'vn eterno godimento? Ecco ò Eusitica (egli riprese) lo scopo, che se fosse rimirato da chiunque hà amore a se medesimo, non ad vna felicita di questo Mondo commune anche a Bruti, ed'agli altri viuenti, che spatiano gli ampij campi dell'Aria, e le più profonde voragini dell'Oceano, ben tosto rinuntierebbero alla loro profana credulità; considerando, che se bene ogni altra fede hà qualche lume di hauer a godere doppo Morte per premio d'vna vita morale vn Elisio di felicità, non però hà mezzi,ne certezza di hauere a conquistarlo. Qual merito può presumere; non che sperar di se medesimo, quel tale, che non può,ne meno in vn età di Nestore disobligarsi a bastanza, per vn solo beneficio riceuuto dal suo Creatore, ch' è di essere stato fra tanti enti possibili ad essere, fatto degno di nascere al Mondo, e goder le delitie, delle quali hà reso douitiosi tanti Emisferi? Onde resta a credersi, che quella futura felicità destinata all'huomo nel discioglimento del suo composto sia vna gratia dell'istesso Creatore, che però non si conced' ad altri, che a quell', i quali per vn

ben

ben viuere sono disposti a riceuerla . Chi dunque haura certezza d'ottenerlai, mentre puotesi per lo più riconoscere reo di mille vitij chiunque porta congiunte coll'esser huomo fin dalla Cuna le fragilità ? Non altri per buon senso, che quelli, che non solo hanno per Legge di così ben viuere, mà ad essi sono stati conceduti i mezzi per riceuere , o d'essere integrati alla gratia . Ora qual'altra , che la fede Christiana gode ne' Santi Sacramenti il dono di questa gratia singolare destinatagli dalla suprema Munificenza ? E di questi più che degli antichi Prodigij 'l Popolo Giudaico , de' suoi Miracoli ella stessa si vanta , posciache per mezzo di quelli , solo riceueasi vna speranza lontana ; Onde ben si deue conchiudere, che solo la fede Christiana contenga gli eletti a quella interminabile Beatitudine .

Simili , e più valeuoli parole mi do a credere spendesse Gaudentio per comprare quell'anima agli Erarij del Cielo. Qual fiamma , che applicat' a non arido legno difficilmente vi s'apprende, ne s'impossessa in tutto prima d'hauerui discacciato affatto il gelo pertinace; così dissipandosi i pensieri della fede natiua dal petto d'Eusitica, finalmente arse riscaldata quell'Anima , e spogliandosi al soprauuenire di nuoua luce delle oscurità , che l'opprimeuano , ritornò bella appresso il Cielo .

Quam adhuc Gẽtilem sua predicatione ad fidẽ Christi conuertit.

Così illuminata Eusitica inchinossi genuflessa ringratiando il Sommo Dio, che l'hauesse inuolata da quelle Tenebre, nelle quali s'auuolge la Cieca Idolatria fra i precipitij d'vn eterna perditione . E qual merito di seruitù (proruppe intenerito il suo Cuore, e così tosto opera marauiglie lo Spirito Celeste!) può contarti, ò Dio mio, chi non è stata mai tua serua , onde sceglienndola fra tuoi eletti sij finalmente per darle, come per mercede il Regno de Cieli ? Hora m'auuedo, che tu scorgendo la mia ostinata volontà nell'apprendere internamente i Moti alla sua conuersione , le hai mandato alla scoperta chi hauesse incessantemente a persuaderuela. L'Ospite Christiano da me riceuuto è stato effetto di quella Benignità , che solo hora comprendo risuegliata da'miei Letarghi. Non cessar dunque di continuare la tua Pietà a questa fedele, Ahi troppo tardi stata a conoscerti ; Onde chi potrebbe numerare i momenti , ne'quali haurai tante volte sospesa la mano alle mie ruuine nel periglioso stato del Gentilesmo . Gratie dunque à te mio solo, vero, e pietosissimo Dio . Te solo adoro, te bramo . E tù Gaudentio (proseguiu' a lui riuolta) sij quello, che hauendo promosso la mia felicità , mi guidi all'intiero possedimento di essa , ministrandomi i sopraccenati Sacramenti .

Quì 'l buon seruo di Dio proseguì a consolarla, ad attender congiuntura proportionata, che il Cielo mai scarso a' suoi deuoti dispenserebbe, non essendo egli ancora assunto alla dignità Sacerdotale; persuadendola in fine a restare appagata di certezza di salute con vn fermo proponimento d'ottenerli.

Tutta lieta si rimase Eusitica a i detti di Gaudentio, non lasciando però in se medesima, quanto più presto le fosse offerto dall'occasione di procurarne l'euento. Chi è neghitosso a corrispondere a' fauori del Cielo ha nel suo Cuore vna grande euidenza di perditione. Debbonsi tosto eseguire i Cenni, che da mano Suprema deriuano. Nell'altre Imprese sarebbe imprudenza, in questa però era da animo saggio, benche malageuole fosse, di proseguirne gli attentati. Iddio ama vn Zelo nell'Anime nostre eguale a quello, che egli ha verso la nostra salute.

Fra questo mentre in Roma per l'effusioni di tanto Sangue innocente erano diuenuti otiosi i Carnefici; E'l sospetto, che sin all'hora era sifermato nella Curia di quell'Imperio, se n'era, come appartato, non più dubitandosi, che co'l perdersi d'vna Vecchia fede, venisse anche meno l'vbbidienza a quel Tiranno Idolatra. I Catolici, quasi in tutto diminuiti hebbero per vltima meta della loro Calamità la mancanza del Pastore Marcellino, che doppo l'hauer santamente inuigilato alle combattute sue Pecorelle riceuette la Corona del Martirio. Terminò all'hora quell'inessorabile persecutione de' Fedeli, promossa più spietatameute, che mai per l'auanti fosse stata dall'Imperatore Diocletiano, quegli, che per contrasegno maggiore della sua empietà a guisa del folle Caligola immerso nell'Ateismo, procuraua di cancellarlo ne gli altri, ordinando di essere adorato per Dio. Ma mentre dubita nell'Introduttione di vera, e suprema Deità perdere le adorationi, e l'Imperio, egli medesimo si procura la pena della sua Alterigia riducendosi a Vita priuata, lasciando con Massimiano suo Collega le Redini della Romana Monarchia; Successero a questi iniqui Augusti Galerio, e Costantio Padre del gran Costantino; quali diuidendosi le Prouincie, ambedue si dilungarono da Roma, rimanendosi quello nell'Asia, e questi ritirandosi in Brettagna. I Catolici per tanto hebbero campo di ragunarsi insieme, e riconobbero per loro Capo il Successore Marcello, sotto il di cui Pontificato crebbero copiosi Germogli di quella fede, che a guisa di fruttuosa Vlino, benche barbaramente sfrondata, dimostrossi sempre feconda di nuoui Virgulti.

In quella risorgente di Christiana Grandezza non fù malage-

uole ad Eusitica di venirle in cognitione, quanto auidamente richiedea. Accertatasi però della Stanza del Pontefice pregò Gaudentio di accompagnarla fra le tenebre della Notte, ben diuisando forse fra se medesima, che fra l'ombre si ricercano i Tesori. Egli con tutto ciò mostrossi renitente, quasi non fosse ragioneuole procurar fra l'oscurità gli splendori; Mà il timore, che haueua Eusitica delle Spie Imperiali, e de' Congionti della sua Prosapia, che irritandosi della sua elettione harebbero potuto impedirnela, fecero condescenderlo à suoi voleri.

Gia Febo stanco dalla continua Carriera del Giorno erasi portato à riposare ne' delitiosi Habituri di Teti. Quando prendendo la Notte le vicende de'suoi Moti coprì l'Vniuerso di Tenebre, additando il solito dell'humane prosperità, che tosto giungono à sera, e cangiano faccia à mortali. Alhora la felice Coppia incaminossi alla destinata Magione, oue introdotta al Santo Pontefice riuerente inchinossi à quella si temuta Maestà, à cui espresse Gaudentio la causa della loro venuta, e la serie de' passati auuenimenti.

Gaudentius Eusiticam adduxit ad Sãctum Pontificem, qui eam S. Fõtis Vnda perfudit.

Non volle quel Saggio Pastore, benche accertato dall' humiltà de' loro atti, e dall'ardenza de' loro prieghi spalancargli 'n quell'istante le Porte de' Celesti Tesori, mà ordinò, che coll'Atinenza di tre giorni, conforme allo Rito di que'tempi, acquistassero maggior limpidezza d'Animo, e spesili in Orationi, e limosine, se ne tornassero à riceuere la Gratia Celeste.

Paruero tre Lustri à dessiderij d'Eusitica gli spatij di quel tempo destinato al Ritorno, quali compiti presentossi di nuouo con Gaudentio al Pontefice, il quale ammirando l'estremo della loro bontà, concedette à quella il Battesimo, e licentiando ambedue con ammaestramenti, e benedittioni, colmò i loro Cuori di contento, rimanendo Eusitica infiammata di giubilo per lo riceuimento di quel Santo Lauacro, e Gaudentio per l'ottenuto fine della conuersione della medesima.

Questo fù il primo frutto, che diede Gaudentio alla Chiesa di Dio; ne poco douette dolersene Lucifero, mentre al parere di Anselmo è maggior' miracolo il conuertire vn Gentile, che risuscitare vn Cadauere, E forse voleua inferire, che tal differenza vi sia di merito, quanta vi è frà il concedere vna Vita temporanea, & eterna; o pure hebb'egli riguardo, che quest'opera consiste nella misericordia di Dio facile à mouersi, e quella nell'humana ostinatione.

Mà appena scorsero tre altri giorni da Gaudentio spesi nell'-

Potifex cum de origine, & Religione Gaudentij, eloco cũ ẽ uisset fet eum secũ ac ersiuit

istruir la felice Donna negli eſercitij della nuoua fede, che iſpirandoſi dal Cielo la mente di Marcello, fecelo à ſe chiamare per valerſene negli ardu' impieghi di que' tempi, hauendolo riconoſciuto per vna Immagine di virtù, e per vn' eſemplare di Religione. Non poſſono celarſi gli ſplendori della virtù, quando non ſolo ſi rauiſano nel Volto; mà conforme la diſciplina di Socrate appariſcono nelle parole.

Conobbe alhora il prudente Oſpite, che era terminata da ſupremi voleri la ſua dimora in Caſa d'Euſitica ſeguita per lo ſpatio di dicidotto Meſi, come già compito il fine degli aiuti neceſſarij, ne quali ſi era in detto tempo occupato. Onde prontamente eſeguì gli atti di meriteuole vbbidienza, laſciando Euſitica, che non ſenza lagrime potè ſoffrire la ſua partenza, ò che à tal ſegno la ſpingeſſero gli oblighi, che gli douea, come mediatore della ſua Beatitudine, ò che ſolo alhera ſi foſſe à lei aperta la viſta, ed' haueſſe raffigurato à ſimilitudine del Patriarca d'Iſdraele vn Angelo nel veder terminata la Notte della ſua Idolatria, e nel rauiſare alla ſua Anima principiarſi il giorno di ſua ſalute, e ſorgere ad eſſa vn Aurora di ardentiſſima Fede.

Con l'auuenture felici di queſta Nobile Matrona ſi accoppiarono in quel Tempo le Glorie della celebre Priſcilla, che doppo hauer'anch'ella riceuuto il lume di fede fece delle proprie facoltà per Sepolcro de' Santi Martiri, quaſi Mauſoleo fabricare il rinomato ſuo Cimiterio nella Via Salaria.

Fù da Marcello accolto Gaudentio, con quell'eſpreſſioni, ch' erano fatte grandi, non meno del concetto appreſo della ſua ſtima, che da quell'affetto paterno, co'l quale ſi procuraua dal Zelo di Pontefice l'augumento della Chieſa Catolica. Con amoroſi conſigli lo perſuaſe à proſeguire le conquiſte del merito ne' preſenti biſogni di eſſa, e per poter ciò fare con più ardenza l'eſortò ad eſercitarſi in habito di Prete, e con quella ſagra Autorità prouedere all'vrgenze di quelli, che ogni giorno in maggior numero s'aggregauano al Santo Batteſimo.

Ipsũque Clericũ fecit.

Come raſſegnato nella volontà di quel Dio, che gli parlaua per bocca del ſuo Vicegerente, ſenza ricuſa offerì humilmente ſe medeſimo: onde reſtò promoſſo alla dignità Clericale, ed' acquiſtò il Cinto di quella primiera Religione.

Il Creator del Mondo, c' hà deſtinato l'Intelligenze à i moti delle Sfere, non hà tralaſciato di aſſegnarlo à queſto Micro coſmo. Al Profetico, e Leuitico è ſucceduto l'Appoſtolato, nel cui Ordine ſi numerano i Paſtori dell'Anime noſtre, c'hora ſono mol-

tiplica-

tiplicati, quasi che la benignità di Dio sia cresciuta al pari della nostra fragilità in offenderlo, e d'ostinatione in conuertirsi. Onde tanto più hauerà Campo di arrossire vn Anima Christiana nell'esecutione della suprema Giustitia, ascoltando in vita tante voci, che la richiamano al sentiero traniato dal Paradiso.

Non insuperbì il seruo di Christo nell'elettione fatta della sua fortezza da quel Capo della Chiesa Militante, mà tanto più considerando con quanti gradi di merito veniua praticato dagli altri quel sagro Vficio, si diede à riformare con nuoua esattezza i proprij affetti, abbenche, non potessero esser moderati, mentre ben in tutto possedeano il titolo di Virtù. Sapea con Dauide, che la certezza di Beatitudine si communica in questo Mondo a quelli, che desiderano più, che bastanza d'operare nella legge di Dio; Aggiunse per tanto a suoi costumi più gloriosi fregi d'humiltà, e di perfettione, e primieramente accrebbe a' suoi Digiuni nuoue astinenze, non cibandosi ne'Giorni della Settimana, che il Gioucdì, e la Domenica; e diminuendo altre hore del Sonno a' suoi, benche troppo breui riposi. *Manuscript. Solum Die Dominico, et feria quinta cibũ sumebat.*

L'Astinenza, ed' accennollo vn gran Santo, è Medicina all'Anima, & al Corpo. E di quanto pregio non deue forse stimarsi quella, che togliendo tutto alle sodisfattioni del Corpo l'applica alla sicurezza dell'Anima? La vita, che serue a' Mondani di stimolo a gli agi, & a riposi, poteua in Gaudentio dirsi odiosa, non istimandosi da lui vitale, quell'hora, che non era da stenti contrasegnata. Onde ben si può credere, ch' egli altro non hauesse in mente, che il detto di Giob, che dando titolo alla nostra vita di Battaglia, ne inferì, che non possa giungersi a i Trionfi, senza spargersi fra patimenti continuate stille di sudore; E che altro può prefiggersi, chiunque riconosce il suo essere, se prodotto caduco, se di Carne corruttibile, se sottoposto al Tempo senza merito di eternità? Onde a questa volendo aspirare; quanto meno deue presumerlo di quello, che essendo Creatore degli Elementi, e d'Autore del Tempo, per giungerui, gli è conuenuto nulla dimeno prender la strada de' Trauagli! Quanto dunque è ben sauio colui, che stima il Paradiso vn Giardino di Rose, mà con tramite di Spine. Era in somma cotanto applicato Gaudentio alla perfettione, che parea si fosse preso ad emulare la Purità degli Angeli, ò i Costumi d'Antonio il Grande, che in quel Tempo appunto veniua decantato dalla Fama per esemplare della Vita Anacoretica.

Fra questo mentre nel correr delle vicende degli anni la morte

rapì; o per parlar con quell' ossequio, che deuesi alla bontà, fù rapito alla morte il Pontefice Marcello; Fù coronato anche questo sommo Sacerdote del Martirio per la Crudeltà di Massentio eletto da' Pretoriani Imperatore a fronte di Costantino il Grande, che in vece di Costantio suo Padre (il quale benche Augusto, e Dominante erasi pur dimostrato Vassallo del Tempo col rendergli tributo della propria caducità nell'Anglia) haueasi preso il Nome, e lo Scettro di Cesare.

Successe à Marcello Eusebio, c' hereditando dall'Antecessore, non solo gli attributi d'ammirabile Bontà, mà l'affetto verso Gaudentio gli conferì gli altri Ordini, che si fraponeano per giungere al Sacerdotio; Mancò però tantosto anche questo nuouo Pontefice a quell'Vficio, che forse per esser alhora troppo grauoso incarco, non si rendea valeuole a ritenerlo lungo tempo la Natura, ed'era d'vopo, benche fossero Atlanti, che cadessero sotto del peso.

Nella mutatione de'suoi Rettori, non soffriua con tutto ciò la Catedra di Pietro gl'influssi di quelle stelle crudeli, che sogliono auuenire agli altri Troni nella mancanza de' buoni Gouernanti, ma potea dirsi, che non peggioraua nelle sue perdite; ò forse perche la Giustitia del Cielo volesse rimunerare la bontà di molti, coll'assumerli a quella Dignità, ò per felicità di que'secoli rendere all'hora cospicuo quel Grado con la bontà di molti. Cadde l'elettione in Meltiade, mentre continuaua pur anco l'empietà di Massentio, che rinouando gli Eliogabali nella Crapula, gli Adriani negl'incanti, i Neroni nella Tirannide, i Tarquinij nell'impudicitie, i Diocletiani nella Barbarie non solo cagionò, che si rendessero le Dorottee immortali, non meno per la loro bellezza, che per la loro Castità, condannandole per lo rifiuto, che haueano fatto del Talamo Imperiale al Carnefice; ma sperimentando le Sofronie le ritrouò più generose delle Lucretie, mentre senza rossore di perduta honestà per saluarla incontaminata si diedero la Morte.

Non contento però Satanno sempre mai nimico della Fede Christiana, della spietatezza de'Gentili, per atterrarla, disseminò nuouamente frà Catolici l'Eresia de' Manichei; Non cessando tuttauia il Santo Pontefice d'estirparla, e d'opporsi agli ordini del Tiranno, confortando il suo Gregge alla sofferenza della persecutione, e consigliandolo alla vera credenza della Fede, hebbe finalmente sorte non meno con le parole, che coll'esempio d'esortarlo alla Costanza, mentre sostenne intrepido il Mar-

tirio

tirio per Comando del medesimo Imperatore, la di cui Clamide si può dire, che non hebbe altro di glorioso, che le Macchie del Sangue di piu Pontefici.

Negli Ordini Sacri si tratenne Gaudentio fino alla Successione di Siluestro, che ben si può credere, che non per altro, che per maggiormente auuicinarsi al Cielo hauesse pratticato il miglior Tempo di sua Vita l'Altezze del Monte Oreste. Lo hauea chiamato in Roma la suprema Prouidenza per soccorrere a'smarriti Fedeli; ma le continuate crudeltà di Massentio lo forzarono à ritirarsi di nuouo fra l'asprezze di quell'Appennino, attendendo la destinata vocatione, per la quale douea sì di repente risorgere, e germogliar da per tutto la Fede. *Annal. Eccles.*

Ora disunito l'Imperio Romano fra la Potenza di Massentio, e Costantino, non soffriua la loro Ambitione, che l'Vniuerso potesse capir in vn tempo stesso i Darij, e gli Alessandri. Ambedue, non hauendo vn'Astrea, a cui giustificar la pretendenza delle proprie ragioni, haueano eletto Marte per Giudice; e posti 'nsieme due potentissimi Eserciti s'erano condotti 'n faccia della Città di Quirino, che racchiudea per premio della loro Vittoria il Campidoglio della desiata Monarchia. Accampatisi pertanto nelle spatiose Pianure del Tebro, sostenea Massentio la parte della Città sù la via Flaminia per mostrar forse più giuridico il possesso con l'occupatione del Sito. All'incontro hauendola Costantino sù gli occhi, tanto più si mostrau' auido di possederla, quanto la miraua dominata da vn Riuale.

Intimarono vicendeuolmente la Battaglia gli Araldi; ne già fù riceuto il suono de' loro inuiti con quella tema, che già impresse nel seno dell'Asiatiche Squadre Stentore con la voce, mentre in ambedue le parti campeggiaua il Valor Latino. Si mossero con eguale ardire gli ordini delle loro Schiere, assistendo alla ferocità de' primi incontri gl'istessi Imperatori, del pari ansiosi, l'vno dell'acquisto della propria Gloria, l'altro del sostegno della propria Tirannide. Ma, ò che maggiore fosse l'esperienza de'Capitani di Massentio, ò la ferocia di quel Tiranno rimasero dissipate ad vn tratto le prime Falangi di Costantino; Onde conuenne a questi, scorgendo irreparabile la ruuina de'suoi, non senza dannosa strage ritirar celeramente l'Esercito negli Steccati.

Insuperbito Massentio della Vittoria, e tutto ascriuendo alla propria fortezza, di già chimerizzaua fra se medesimo l'assoluto Dominio della Romana Giurisdittione. Quando di nuouo si vide schierato alla Battaglia l'Esercito di Costantino. Egli perciò

affidandosi, che le Stelle sollecitassero le Carriere del Tempo per le felicità delle sue Speranze, fè ben tosto per la sua parte vscir da' Vittoriosi Padiglioni le Squadre, mouendole all'incontro delle Truppe inimiche.

Con qual'impeto s'vrtassero questi due Eserciti è più facile il persuadersels, che l'apprenderlo dalle linee d'vna Penna, che non può con negre stille rappresentare al viuo que'rossori, che tingeano al contrario delle Grane honoreuoli di Tiro le guancie de' Soldati di Costantino per hauer altra volta sì infelicemente principiato il combattere; Ne può far comparire in Carta quella baldanza, con la quale i Soldati di Massentio, e lo stesso Massentio aggiunsero ad vn fasto sprezzante le proprie furie, assaltando arditamente quelle squadre, nelle quali non haueano a temere di ritrouare la resistenza, mentre le haueano con non dubbiosa proua sperimentate solite alla fuga.

Qui confusa la fierezza della superbia con lo rimorso della vergogna, lo stimolo della Vendetta co'l premio della Vittoria, la perdita del Dominio, con lo sprezzo dell'Ambitione furono ad vn tratto sconuolti gli ordini, dissipate le Schiere, arrestat' i rinforzi, e tuttauia rinforzata la strage.

Non andò guari però l'incertezza di quell'horrida mischia, mentre si videro da'Guerrieri di Costantino riuersciati Caualieri, e Caualli di Massentio, che quasi Legioni infelici dell'empio Sinacarib perdeano, come da forza sopranaturale percossi in vn baleno con l'ardire la vita.

Tentò Massentio co' suoi Capitani, quanto potea permettersi a forza mortale soccorrendo, vrtando, resistendo. Ma chi potea resistere al volere incontrastabile non gia de'Fati, ma dello stesso Dio delle Battaglie, non più combattendo l'Aquile Romane, e i Minotauri sù le Bandiere di Costantino, ma quella Santa, e misteriosa Figura, che non già superstitiosa Pentagono di Pittagora; ma vero segno della Diuinità forma in due linee il Tetragrammaton della nostra Fede.

Quindi restò fugato, e disperso l'Esercito di Massentio, il quale tentando saluarsi con la Velocità del Destriero fra la Calca de' suoi premendo gl' istessi fugitiui cadde dal Ponte Miluio, e diuenuto per lui 'l Tebro Acheronte, se ne pasò dal Regno di Marte a quello di Dite.

Tù dunque Santissima Croce fosti quella, che dasti a diuedere, che non solo sei Vessillo, ma Lancia de' Guerrieri di Christo, e che gl'Imperi del Mondo da te debbano riconoscersi? Chi po-

trà hora negarti per fondamento della nostra Fede, mentre da te prendendone il principio, riceuette in quel punto lo stabilimento della sua grandezza?

Entrò così Vittorioso in Roma Trionfante Costantino, e mostrandosi grato a'beneficij del Cielo, bandì gl'Idoli; e riceuendo le douute istruttioni dal Pontefice Siluestro nell'auuenimento felice di quella Catastrofe ritornato dalla sua Solitudine, hebbe per le di lui mani il Santo Battesimo.

Indi scorgendo, ch'era necessario, che i Sacerdoti di Dio, come hauea ne' suoi tempi destinato Gioseppe Vicerè d'Egitto, si cibassero de' publici Granai, lasciò alla Chiesa i suoi Erarij, e ritirandosi nell'Asia a trasformar in altra Roma la Città di Bizantio, cedette al medesimo quella Metropoli del Mondo, e dimostrò, che si rinouauano all'hora i Mosè, & i Melchisedechi del Vecchio Testamento.

In questi primi Anni dunque, ne' quali cominciò a risplendere la Grandezza nella Chiesa di Dio, arriuarono anche agli occhi di Siluestro i lampi della Virtù di Gaudentio; Onde lo volle seco nel Palazzo Pontificio, come sol degna di accogliere il merito della di lui Santità quella Regia habitatione. Quiui nello spatio di cinque Anni hauendo in abborrimento conforme agli huomini giusti l'adulatione, e la frode, che sono per lo più le pratticate Sirene, e le Circi delle Corti, e diportandosi con quella prudenza, che consiglia gli Vlissi a farsi sordi, e non arretirsi a' vezzi lusinghieri di quella perfidia, che n'inuita a Mense, oue è sempre imbandito il veleno, e la perditione; fra i trionfi della sua modestia fù promosso alla grande, & impareggiabile Dignità del Sacerdotio.

Manuscr. Siluester Pōt. postquinquen. ad Sacerd. promouit.

Gran prerogatiua è quella del Sacerdote, che vuol dire di Mediatore fra Dio, e l'Huomo; e maggiore è quella de' Sacerdoti Christiani, che non sagrificano à guisa de' Leuitici la figura, ma il figurato. Francesco Santo il di cui Corpicciuolo parue non meno piagato, che animato da vn Serafino, non volle riceuere questo grado, stimandolo disuguale anche alla smisurata grandezza della sua humiltà. Chi però hauesse attentamente veduto in questo Santo ministero, quegli Estasi, ne' quali cotanto godeano vn Neri, & vn Sauerio quì in Terra le delitie del Paradiso, ben harebbe incitato da vna Santa Inuidia ambito consimili contentezze.

Qual'ella siasi la sommità di questo grado, e quale bontà debba essere in chiunque si nobilita con esso, si raccolga da'Magi Sacerdoti del Sole, che s'augurauano la perfettione coll'astenersi da

tutte

tutte le sodisfattioni del senso. I Sacerdoti Egittij haueano sbandito dalle loro Mense il Sale, come contrario alla continenza. Qual si può credere sarebbe stato, non solo l'esempio, ma l'essere di que'Sauij, se hauessero hauuto, come noi Christiani per sorte di seruire vn Dio tutto Amore, che per felicitare, non già i proprij desiderij, ma l'Anima nostra rinchiusa qual Danae nell' Ergastolo dell'humanità si distrugge in pioggia d'oro, se pur d'oro il paragone è vile a quella gratia, che ne infonde, ò a quel Cibo, che per esser proprio de gli Angeli ben ne arguisce immeriteuole la nostra fragilità? E pur quanti di noi resi paralitici dal peccato semo sorpresi d'accidia, non essendo sollleciti di riceuer quella mistica Manna, che tipo della Diuina Gratia a negligenti a guisa di ruggiada suanisce, e di prêder quel Cibo, di cui chi non ne considera il prezzo ha, conforme quegl'ingrati Israeliti vn seno sol degno de' più fetidi germogli degli Horti del Nilo. Felici eternamente noi, se sappiamo conoscere così superni fauori; ed altretanto infinitamente noi miseri, se hauremo cuore da abusarli!

Hor prefiggasi pure vna vista da Talete Milesio, che seppe rintracciar la grandezza del Sole, chiunque brama in vna lontananza di tanti anni rauuisar, qual fosse in Gaudentio fatto Sacerdote l'integrità de'Costumi, la frequenza dell'orationi, i rigori de'digiuni, e l'altre macerationi del Corpo. Ah nò! per apprender anche maggiori questi lumi di Virtù basterà, che lo consideri appresso di Siluestro, che era l'Idea d'vn Santo.

Non godè però lungamente la Calma di si grandi prosperità la Nauicella di Pietro; ma inuidiata dal Nemico Infernale, che ammirando, come di repente hauesse scorsi tanti lidi; onde a guisa della potenza Latina la Religione Christiana fosse diuenuta Monarchia, e non hauesse più Nimici, dond'ella potesse aspettarne la scossa, pensò all'Arti, con le quali era caduta quella celebre Republica, che furono le Guerre Ciuili; Ne suscitò vna pertanto in quel punto, così fiera, e petulante, che fù forse la più dannosa, che siasi sperimentata in tanti secoli di Fede.

Vn Prete Alesandrino chiamato Arrio a guisa di tutti gli Eresiarchi, che come tanti Erostrati pretendono gloria dall'infamie, cominciò a disseminare le sue bestemmie, & a dimostrare, che l'Affrica non fù già mai, più feconda di vn si horrido Mostro; Egli meritando il nome di Sofista, non di Filosofo con Argomenti da Zenone insensato pretendeua euidenze, e pur sempre si rauuolgea, come Crisippo, e come Sfinge fra le proprie oscuritadi. Non intendendo come la Seconda Persona fosse stata gene-

rata

rata auanti tutti i Secoli, si confondeua in vn fallace Laberinto di propositioni, come che potesse dedursi, ch' era, quando non era, quasi che le negationi siano della stessa natura dell'Affermatiue. Fù però congregato il famosissimo Concilio Niceno per ordine di Costantino, oue abbenche conuinto, e condannato quest'empio, e con esso lui i Sabellici, e' Foriniani; non s'estinse tuttauia questo fuoco, fomentato poscia dagl' Imperatori Successori di Costantino, così permettendo il Sommo Dio (scrisse Agostino) per essersi pur troppo rilasciati al senso i Fedeli.

Passò Siluestro a godere l'eterne felicità, e succedendogl' il Pontefice Marco ritirossi Gaudentio dall'habitatione Pontificia, chiamato dalla propria humiltà a ritiratezza di Vita, ò per essere in se medesimo tutto di Dio, ò che ciò forse auuenisse, così operando il Nimico Satanno, che a guisa di quel gran Santo dell'Auernia tentasse di precipitarlo da quell'altezze, nelle quali haurebbe tanto spiccato il suo merito a prò de' fedeli con la commodità del publico esempio.

Quanto egl'in questa nuoua Solitudine perfettionasse maggiormente se medesimo ne farà argomento vn Anima fedele da futuri segni della sua Santità. Hauea pratticata la purità del Santo Pastore Siluestro; Hora l'esercitaua nella solitudine intento alla propria salute.

Lasciò il Pontefice Marco in breue tempo i Regni terreni, e sostituitoli Giulio, scorsero due altri Lustri, ne'quali visse Gaudentio nascosto al Mondo, propria meta di chiunque pretende farsi habitante del Cielo. Dopo lo spatio dunque di tanti anni essendo giunta la sua bontà a quel grado, il di cui estremo si congiunge coll'altezza suprema del merito, volle il Motore del tutto, che sperimentasse l'Inferno, quanto si renda potente, chi è diuenuto figliuolo di Dio, illustrandolo di prodigiosi Miracoli.

E' vn operatione quella de' Miracoli subita, e non propria della Natura. Il discacciar però i Demonij è la più portentosa, e per cui possa a ragione gloriarsi il Popolo di Christo. Il Coltello d'Elia, la Verga di Mosè, la Fede di Ezechia, il Comando di Giosuè, la forza di Sansone giunsero ben si ad illustrar di merauiglie gli Emisferi; mà non mai penetrarono nelle viscere della Terra ad atterrare i Luciferi, e farli esser Esperi di vna perpetua Notte. Con la Lira Dauide Pastorello fatto verace Orfeo, potè solo implacidire quelle furie d'Abisso nel tormentato Saule. Fù solo il primo a dimostrare questa suprema Autorità il Redentor del Mondo. E pur non bastò al Giudeo ostinato vn segno si euidente

per rauuifarlo maggiore di tutti gli altri Profeti; e per conofcere, che alhora s'adempiua, e perfettionaua la Legge, quando tutte l'altre, non folo veniuano fuperate, ma di più mancauano ne' loro prodigi, e fi ammutiuano ne' loro Oracoli? Quindi ben folle fe non rauuedi tù Chriftiano, quanto più del fuo Popolo eletto ti hà Iddio beneficato, hauendo riferbato a te folo le merauiglie maggiori, cioè i Sacramenti, ed' i Miracoli.

Quidà miles Romanus nomine Tarcentius à Diabolo obfeßus eft clamante Demone per os ei' quod nifi illuc Gaudentius veniret, inde nunquã difcederet

Vn Caualliere Romano nominato Tarfentio immerfo ne' luffi, e piaceri del Mondo diede ageuole commodità a gli Spiriti d'Auerno d'eleggerfi in vece di quelle Tenebre Stigie il di lui feno, come colmo di fozzure per propria habitatione; O' che ciò prouenga ne' miferi mortali per pena de' loro misfatti, ò per vna folle credulità, che hanno alcuni di effi di poter effere offefi da quelli, che con Gola di Cerbero poffono folamente latrare, non mordere, reftano infelicemente trauagliati da vna barbarie tanto più al hora crudele, quanto che fi ricopre d'humanità.

Haueua egli come fedele tentato varie ftrade, per le quali fuol procacciarfi la fuga di quell'immonde fantafme di Cocito, e non folo non gli era auueuuto di renderfene libero, ma fempre più atrocemente veniua tormentato. Stando vn giorno nell'Anticamera del Pontefice fù forprefo da que' Diabolici Parocifmi, che infeftandolo tuttavia più vehementi, ne potendo più refiftere la Natura a quelle fpietate Tefifoni, ricorfe con profondo defiderio agli aiuti del Cielo, che refo pietofo permife alla fua mente, che vaticinaffe il rimedio alla fua falute; Onde più volte altamente efclamò; Dammi aiuto feruo di Dio Gaudentio. Et il Demonio fteffo parlò, che altri, che Gaudentio, non potrà darfi vanto di farmi vfcire da quefto Corpo.

Attonit' i circoftanti; e d'accertato il Pontefice da quelle voci, come Zelante Paftore commiferando lo ftato deplorabile di quella fua Pecorella diede fubito ordine, che fi ritrouaffe quello a cui era ftato deftinato il ritoglierla a quei Lupi rapaci. Furon d'vopo le diligenze per lo rinuenimento di quefto incognito Sacerdote, perche quanto più lo haueriano refo palefe i fuoi fanti Coftumi; tanto più egli procuraua dall'aura popolare di viuerfene nafcofto. O Santa Humiltà ben degna, nõ meno, che ti coronino, che ti feruano di Geroglifico le Palme, mentre tanto più s'ergono i tuoi fafti alle Stelle, quanto più procuri tù fteffa di abbaffarli.

Rinuenuto, & intefi i Cenni del Pontefice, fe ne pafsò obbediente a quella Curia, in cui benche alhora fatta Recinto d'oblio

hauea-

haueaui pure trionfato il suo merito. Quiu' inchinatosi alla Maestà, ed'a voleri di quel Sommo Potentato ascoltò le preghiere dell'afflitto Tarsentio.

Ben tosto s'auuide Gaudentio quanto correa di periglio in quel punto la su' Anima d'imbeuere il mortifero Veleno d'Ambitione, e di Superbia; Onde professandosi inhabile procurò con humili scuse d'esser dispensato da sì difficile impiego. Mà non potendo mostrarsi renitente alle reiterate istanze di Giulio, disse, c' hauerebbe supplicato il Cielo per lo discioglimento di que' legami, ma che ciò sarebbe succeduto, quando l'anima di Tarsentio diuenisse spirito bianchissimo mediante i Santi Sacramenti della Penitenza, & Eucharistia. *Manuscrip.*

Vbbidì Tarsentio, e tutto contrito di Cuore espresse le sue Colpe, e preparossi famelico a riceuere il Cibo sopranaturale degli Angeli. Terminate le Orationi al Cielo, e cinto degli Habiti Sacerdotali si accinse Gaudentio a celebrare la Santa Messa, nel fine della quale si riuolse a porger conforto a quel misero ossesso. *Miss ar. solẽnia celebrauit dein de Sacr. Euch viro offerens.*

Ma quali non furono gli sforzi appunto d'infernale disubbidienza, con la quale sperimentaronsi da quelle furie tutti quegli attentati, che se bene erano i più terribili, alla fine non poteano apparire, che debolezze auanti a quello, in cui è tutta la Potenza, non solo attuale, ma possibile? Prorompeano gli Astanti 'n tenerissime lacrime, non solo, perche commiserauano le Afflittioni di quell'huomo si trauagliato, ma perche scorgeano, quanto, e qual fosse la Verità della Catollica Religione in vna proua si manifesta.

La Fede consiste in vna semplicità di credere, in vna realtà, non apparente; Ma pur troppo hanno resa in ogni tempo euidente la Fede Christiana i Prodigij della Santissima Eucharistia. A chi non sono noti il Corporale di Mãtoua, il Purificatoio d'Oruieto, la Pisside d'Offida, è i Torchi accesi di Siena, che quasi fuoco immortale delle Vestali ardono per eterna memoria di sopranaturali auuenimenti?

Non soffri 'l Demonio finalmente di essere egli più tormentato, che tormentante, ed'al contrario di Giuda, di cui subito, che si auuicinò alla bocca immonda la purissima Buccella, egli ne prese l'intiero possesso; nell'accostar, che fece Gaudentio dell' Ostia Sacrosanta alla bocca di Tarsentio, lasciò il possesso di quell'infelice vscendo in forma di oscuro, e fetido fumo. *Demonem al eo in fumi speciem exit*

Così restò, non solamente libero, ma santificato Tarsentio mentre quasi, che fossero cessate in lui le pene diluuiategli per

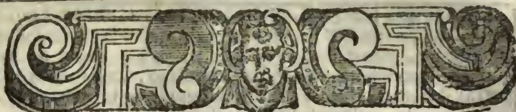
ſua Colpa dal Cielo, riceuette nel ſeno non ſolo, come nuncia di pace, e dell'ira placata di Dio, ma ella ſteſſa apportatrice di felicità vna Santiſſima Colomba. E riconoſcendo la Gratia della Diuina Benignità, che l'haueua fatto degno di riceuere i ſegni della ſuprema Onnipotenza, procurò ſempre mai di caminare con rettitudine all'eterna ſalute, e quaſi, ch' egli ſiaſi vn renderſi certo di raccogliere il frutto de' celeſti fauori, 'l diſpenſare il proprio hauere a poueri, diſtribuì a medeſimi le ſue ſoſtanze, e dopo eſſer ſoprauiſſuto dieci anni con inuidiabile eſempio di ſanti coſtumi, ſe ne paſsò a veder le cadute di quello, che anche in Cielo, non che quì in Terra hauea moſtrata la ſua temerità. Altri Fedeli parimente per ſi gran Miracolo abbandonarono le diſſolutezze, e molti Gentili ſi conuertirono alla Santa Fede.

Quo miraculo multi Paganorũ cõuerſi ſunt.

Grand' atto fù queſto di profonda humiltà in Gaudentio, mentre non voll' egli medeſimo diſcacciare quegli Spiriti peruerſi, ma come poſcia fecero gli Antonij di Padoua, e le Chiare d'Aſſiſi, quelli per accendere il fuoco di vera Fede nel cuore aggelato d'vn Ebreo, queſte per eſtinguer le fiamme nel giro di quella ſacra Clauſura ricorſero alla potenza dell'Oſtia Sacratiſſima dell'Altare.

Qual' appreſſo il Pontefice reſtaſſe il credito della di lui Santità, e quale ſe ne diuolgaſſe per Roma la fama, comprendaſi dall'eſſerſi rauuiſato in quel punto per lo più gran Nimico, che haueſse Lucifero fra' Mortali. Si può dire che furono le voci di quegli Spiriti a guiſa di quelle dell'Oracolo di Delfo, dalle quali ſi come fù Socrate proclamato il più ſauio; così egli era ſtato dichiarato il più Santo fra gli Huomini. Nella Metropoli della Chieſa di Dio eraſi ritrouato vno, che ſe à guiſa di Paolo primo Eremita nella Tebaide pure in quel Secolo, non era ſtato nouanta ſette anni in vna Cauerna, era però ſtato ritirato tanto tempo finche il biſogno de' Fedeli lo haueua impetrato dal Cielo al publico ſeruitio.

Fine del Primo Libro.



DELLA VITA
DI
S. GAVDENTIO MARTIRE
Vescouo di Rimini.



Descritta
DA GAVDENTIO BRVNACCI.

LIBRO SECONDO.



Apparue più manifesta la determinatione, che del prodigioso suo Seruo hauea fatta Iddio à bisogni de suoi fedeli, mentre in questo tempo giunsero in Roma gli Ambasciatori della Città di Rimini per supplicare istantemente il Pontefice Giulio à concedere alla loro Chiesa, & à que' Popoli nuouo Capo, e Pastore, essendo non solo rimasi Priui dell' Antecessore, mà tuttauia sempre più trauagliati dalla perfidia di due seguaci di Arrio, che procurauano à più potere di rendere infetto il loro Clima dell'abomineuoli Eresie di quell'Protomastro d'Inferno. Ambedue questi Mostri d'infedeltà haueano Campo di souerti-

Cũ autem Ariminensis Episdefunctus esset ciues ipsius Vrbis ad Papam pro ptenlo Pōtifice accesserũt.

re in essa la vera Religione, l'vno con la Potenza essendo Console della Città a nome dell' Imperatore, l'altro con la Dottrina essendo Prete. Non distingueansi questi Empij ne anche nel nome, chiamandosi ogn'vno di essi Marciano. Onde confermar poteas' il credere di quelli, che stimarono i nomi, non imporsi, che per'occulto mistero de Fati, rauisandosi congiunta sotto vn medesimo titolo l'iniquità.

Plutar. in Pōp. Id. de Cef.

Leon Aret. epist lib 3 ep. 9.

Idem in Cef. Pli l. 3. hist

Siede Rimini frà le Città grandi d'Italia alle sponde più amene del Mare Adriatico in faccia dell'Oriente famosa per la sua Antichità, pe'l nome, che si conquistò di Pentapoli, come Capo di molte altre, per esser stata ordinaria Residenza de' Prefetti Imperiali, pe'l numero de' Presidenti, che vi amministrauano come vna suprema giustitia, e finalmente per' esser stata Colonia de' Romani, e termine dell' antica Italia prefisso alla Gallia Togata, e Cisalpina coll' Alueo del celebre fiume Rubicone.

Così spirando in detta Città fin dall Asia per l'Egeo vn Euro dell'Arriana Eresia à guisa di fiera Pestilenza haueau' infettato il suo Popolo. Cecità di noi Christiani, che con vna ingratitudine Giudaica irritiamo la Diuina bontà, che con si eccedente Amore ci hà sostituiti all' elettione degli altri; onde non è poscia stupore se permette, che Lucifero trionfi ben spesso della nostra perfidia.

Essendo succeduto a Costantino Imperatore Costantio suo figliuolo, fra l'altre contrarietà, colle quali si mostrò degenere da si gran Genitore, e dissimile da suoi costumi, fù l'irreuerenza verso la Chiesa Romana, e l'essersi fatto Capo, e fautore de gli Arriani, a quali veniuano consegnat' a i Gradi nella vastità di quell' Impero; Onde fatti Presidi de' Regni, e Consoli delle Città si diede, come vna totale opportunità di seminare da per tutto quel fetido seme, che in guisa tale radicò, che per quarant'anni continui si videro moltiplicat'i Germogli di quella scandalosissima Zizania.

Non erano stati basteuol' i Sacrosanti Decreti del celebre Concilio Niceno, mentre aggregando essi nuoui Conciliaboli, e peruertendo con incessante perfidia la mente dell' Imperatore addossarono le infelicità, non solo a quella si florida Monarchia, ed à quelle mal auuenturate Prouincie di Grecia, ma alle fertili spiaggie della bella Italia. Spinti dalla malignità di vedersi soggetti alla Chiesa Latina, che conseruaua inuiolabil' i Dogmi della vera fede, e da gli stimoli d'imperuertita superbia si confidarono con la Tirannide di distruggere il Catolichismo, onde

aggiungendo alle loro fantastiche Dotrine la forza del Dominio, ed'ammassando con nuoue inuentioni de' supplicij vn infinità di tormenti, non si distingueano in altro da' Barbari, che nella fede, se nome tale potea darsi ad vna fede adulterata.

In simil guisa perseguitando la Chiesa di Dio, e con più fiera accuratezza di quello, che haueano fin à quel tempo fatto i Claudij, & i Diocletiani, erano diuenuti distruttori non solo de' principali fondamenti della fede Christiana, mà de' più esemplari fedeli.

A i Dogmi de gli Arriani si aggiunsero quelli de' Sabellici, e Fotiniani, che quasi Virgulti dello stesso Ceppo negauano insieme i douuti attributi della Diuinità, e bestemmiauano nella Generatione del Verbo secondo le Chimere del loro Genio maluagio; E quasi che nel loro profano modo d'intendere, non sù le sacre Carte consista la verità de' nostri Simboli, a guisa di perfidi Ebrei s'ostinauano contro quella medesima Rissurrettione, ch'essi videro in Christo, e che questi vedono figurata nel Bombice, e che non sarebbe impossibile alla stessa Natura, non che all'Autore della Natura, la quale di poluere forma di repente tanti animali loquaci, & immondi, della Cenere de' quali, quando si dasse nuoua dispositione di Calore, anche senza nota sopranaturale, potrebbe dirsi, che si restituirebbe la Vita. Simili nella loro mentecagine si fatti Sofistici a que' tali confutati dal Belarmino, che non credendo la mutatione del Pane in Corpo di Christo sentono continuamente in se medesimi trasmutarsi il vino nel Sangue. Miseri Teologastri al pari de gli Antichi Ginnosofisti, che non ascoltando il Dottor delle Genti, col pretendere di saper più di quello, che si richiede, hanno poscia quella pena, che non pensano.

Il Pontefice Giulio con quella Prudenza, a di cui moti assistono secondo il parere de' più saggi, settuplicate Intelligenze considerando le vrgenti calamità de gli Riminesi, e quanto zelo hauesse a posseder quel Pastore, che doueua essere ostacolo alla peruersità de i due perfidi Marciani destinò loro per Vescouo Gaudentio. Non era veramente d'vopo, che d'vna sperimentata Santità, oue la Religione era ridotta in pochi, e forse que' pochi, non aspettauano, che miracoli. Ben considerò quel Vicario di Christo, che se per bocca dello stesso Padre delle Tenebre era stato scoperto al Mondo questo Raggio di Bontà, ciò le hauesse permesso il Cielo, affinche si consegnasse à quelli, nella Patria de' quali già s'eclisaua la Fede.

Gaudentius in Pastorē consecrauit.

Significò a Gaudentio pertanto la sua elettione persuadendolo

ad

ad accettare quella Carica,nella quale ſi acquiſtadupplicato merito coll'eſercitare l'vfficio di Paſtore alle Pecorelle , che ſi ſmarriſcono nel Deſerto di queſto mondo, come n'inſegna la Parabola di Chriſto , e con la Carità di Medico Spirituale all'Anime inferme.

Sì rimaſe ſoſpeſo nella ſua humiltà il buon ſeruo di Gieſù,conſiderando, quanto ſouente fra l'altezze de'Gradi ſi trouano i precipitij . Onde per la ſtima , che menomiſſima faceua della propria habilità,apparendoglimaggiore la douuta eſſatezza per l'oſſeruanza di sì rileuante Peſo, riſpoſe al Pontefice , che egli haueа ben sì procurato, & ambito nella Chieſa di Dio d'eſſere vna obbediente Pecorella ; non mai però gli haueua dettato il deſſiderio di eccedеr col merito a pretendere il poſto di Paſtore. Soggiunſe quanto, e continuo timore ſperimentaſſe nel ſeno di poter faticare, a condurre per l'erto ſentiero della ſalute l'Anima propria; Onde non ſapea , come prefiggerſi a guidarne tante raccomandate alla ſua guida . Che conoſceua pur troppo grande l'infermità dell'Animo ſuo ; onde fora ſtato vano l'elegerlo a ſanar quelli , che haueano , non ſolo vna natura habituata al male, mà tanti Miniſtri d'Auerno , che procurauano , che i loro malori diuenisſero Cancrene . Che però ſi confondea nella propria conoſcenza,e diſperaua della debolezza delle proprie forze; Eperciò lo ſupplicau'a conferire ad altri ſi pericoloſa,e ſi peſante dignità.

Riſpoſe il Pontefice;che il gouerno dell'Anime noſtre hauendo ſempre da verdeggiare, e render frutti di merito all'Eterno Agricoltore, non deue darſi allo spino, a ſomiglianza del quale habbiano a dimoſtrars' i Sacerdoti aridi , & infecondi ; mà all'Vliuo, & alla Vite fertili di dolcezze ; Che tai frutti ſi ſarebbono potuti ſperare dal Gouerno appoggiato a quello,la di cui bontà haueа reſi publici atteſtati di perfettione . Ch' è ſoaue il peſo, che s'impone dalla Diuina Prouidenza , e non mai diſuguale alle noſtre forze , che ſempre da quella ſi miſurano con la noſtra volontà . Anzi,che vn huomo ſi rende meriteuole col procurare , che altri non demeriti , aſſai più che col ſolo penſare a meritare per ſe medeſimo . Che ſi doueа rifletterе alla Suprema benignità del Verbo eterno , ch'era diuenuto Pellicano coll'iſuenarſi a pro de ſuoi fedeli, non curandoſi per ſoſtentamento de' proprij parti reſtare eſangue ; Che in fine nell'accettare le Dignità della Chieſa doueanſi immitare gli Apoſtoli, che obbedirono ſenza alcuna replica alla voce di Chriſto , con tutto che chiamati a grado sì alto come l'Apoſtolato .

A sì

A sì viue ragioni del Pontefice Giulio non mostrossi più renitente Gaudentio; ma humiliossi con vna inalterabile vbbidienza, e ricouoscendo nella Volontà del suo Superiore quella di Dio, di cui n'è Vicario, in tutto sottopose i proprij arbitrij a suoi inuiolabili comandi.

Maggiormente al hora quel Sommo Sacerdote affettionossi a Gaudentio, e per mostrargli con quanto giubilo, e suisceratezza di Cuore riceueua il di lui consenso, volle egli medesimo di sua mano (vso quindi osseruato da suoi Successori) consagrarlo Vescouo imponendogli la Tiara, ò Mitra con due Angoli acuti, che significa la scienza, che debbono hauere i Pastori Ecclesiastici del Nuouo, e Vecchio Testamento. Ne quì contenendosi la di lui Autorità per mostrare non meno la stima, ch'ei ne faceua, mà quella, che douean far gli altri del merito della sua Santità dichiarollo di più suo Legato Apostolico. *Arimini Episc destinatur.* *Manuscrit.*

Che sarà con queste nuoue Dignità Gaudentio? Insuperbirà fra gli honori, fra gli applausi, e fra gli ossequij la tua già cotanto esemplare humiltà? Perderà forse i suoi pregi con vn comando così dispositico nelle mani? Egli è cotesto vn Cimento simile a quello, che desideraua Satanno nell'innocente Giob, e si come vna moltitudine di trauagli, e disauuenture doueua essere la Pietra Indice della sua Patienza; così in te l'altezza de' Gradi hà da essere il Paragone della candidezza di quel Cuore, che col rifiuto di essi si è mostrato sù le prime di tanto merito: Sì sì l'esperienza farà il saggio, s'egli habbia ripreso il suo essere di terreno col dar luogo all'ambitione, onde non auuerranno più segni di hauer del Celeste coll'oprar prodigij. Che sara? Si riceue la Dignità? Ah sì Per confondere l'ostinato Satanno è necessaria questa proua. Gli huomini Santi sono come i Veli d'Asbeste, e d'Amianto, che non s'infiammano, mà più tosto sì purificano al fuoco. Sono oro puro di perfettione, e perciò acquistano sempre più di Valore quanto più sono esposti alla forza dell'Acque Regie. Si vedrà!

Quanto ne godessero all'hora i Riminesi Ambasciadori, e quanto ne ringratiassero il Cielo Romano, che gli concedea vna stella sì luminosa pe'l loro Emisfero, se lo persuada, chiunque giunge ad vn fine maggiore dell'aspettato; E d'inuero cotanto di lume dourebbe sempre scorgersi 'n quelli, che fatti Immagini di Dio nella superiorità sono oggetto di tutti gli occhi, e d'a guisa di Lampadi destinate al Tempio Mistico debbono sempre dimostrarsi fiammeggianti, e colmi di purità esemplare, e di Zelo inestinguibile.

ium Legat. à Roma progredi tar

Co' medeſimi Ambaſciadori preſo congedo dal Pontefice Giulio il Santo Veſcouo laſciò la Città di Roma, il di cui Popolo ben può dirſi, che al ſuo allonranarſi rimaneſſe afflitto, mentre certificato d'vna Saniità ſi potente hauea occaſione di non temer alcun ſiniſtro attentato d'Auerno. Hora col vederſene priuo ben hauea da dolerſi, e chiamar beata quella Spiaggia, ch'ei paſſaua a felicitare con la ſu a aſſiſtenza.

Così incaminoſſi il Zelante Prelato con quei buoni Rimineſi; che ben deuo chiamar' buoni que'tali, che non ſolo per lo publico bene, e preſente della loro Patria; mà per quello de' loro deſcendenti, non haueano riſparmiato a diſaſtri ſoliti de'Viaggi, e non haueano curate l'onte dell'vno, e l'altro Marciano. Parea, cred'io, a queſti auuenturati Compagni, che il Cielo col compartirli ſerenità di giorni, e le Campagne col dimoſtrar moltiplicità di Verzure, arrideſſero alla proſperità de' loro Viaggi; tanto grande ſtimo, che foſſe l'allegrezza, che vſurpaſſe loro la mente, conoſcendo, che portauano alla loro Città più felicemento, che non haueuano fatto d'Edipauro gli Ambaſciadori Latini vna, non tranſitoria, e non fauoloſa ſalute. E chi non haurà cuore di concorrere col credere alla contentezza di coſtoro; mentre era pure il douere, che i miſti, e gli Elementi ſi moſtraſſero come oſſequioſi a quello, che ouunque paſſaua portaua da per tutto i portenti del nome di GIESV', alla cui inuocatione faſſi riuerente il Mondo ſuperiore, & inferiore. Per ogni ſtrada, per ogni luogo, oue attrouauanſi languenti da varij, & incurabili languori reſtituiua loro la ſalnte. Non era più tempo di tener' celata la ſua Santità, e di rifiettere alla propria humiltà, perche già egli era deſtinato à gli altrui publici biſogni. In ogni Villaggio, e douunque gli conueniua dar qualche poſa al ſuo moto, o pure, oue più conoſceua eſſer di biſogno il rimedio ſi sforzaua con tutto lo spirito, ò confermar quelli, che titubauano nella fede, ò conuertirli ſe vi erano de gli Idolatri.

Venit in quandā Ciuitat. . Martiana di... ebat.

Frà gli altri Luoghi, che furono priuilegiati di goder gli effetti de' ſuoi Prodigij fù vna Città chiamata anticamente Martiana poſta sù le spiaggie del fiume Eſio, di cui vien hora riſerbata la memoria in vn Colle vicino ridotto con lo ſteſſo nome in poche habitationi, mentre quella reſtò diſertata dalla fierezza di Vandalico Vulcano, che ben diede a diuedere a quel Marte per Nume Tutelare adoratoui, che non era ſtato baſteuole, come Dio fauoloſo a difendere quelle Mura, a quali, perche foſſero riſpettate da'nimici hauena dato egli medeſimo la denominatione.

Ritro-

Ritrouaronsi solo alcuni pochi Christiani in detta Citta che riceuerono con non meno di Giubilo, che d'ossequio questo Santo Legato Apostolico. Egli per corrispondere alla loro Vrbanità volle esercitar verso loro gli atti più grandi della Dignità Pastorale, non solo con la predicatione raffermando in essi la Verità della Legge Euangelica, e con la ministratione de'Santi Sacramenti per confermare i loro Cuori con la Gratia sopranarurale, e con la speme de' futuri godimenti del Cielo:mà anco con l'opere della Carità per farli partecipi delle tre Virtù Teologali, visitando i loro Infermi, a quali non hauendo forse, come Pietro à quell'Assidrato del Portico, da poter souuenir con l'Oro, liberandoli dalle loro passioni conceden' ad essi quella Sanità, che è più pretiosa d'ogni tesoro.

Quiui scorgendo Gaudentio il frutto, che riceueano quell'Acime dalla sua presenza per dieci giorni si diuertì dal suo Viaggio in così meriteuoli operationi. La fama de' suoi miracoli diuulgòssi ben tosto fra tutti i Gentili habitatori di quella Città, molti de'quali con la propria euidenza de gli occhi haueano rauuisata la potenza del vero Dio de' Christiani. Onde per buona sorte ne giunsero i ragguagli ad vn principale fra essi, il quale da molti anni Paralitico piu di fede, che di salute, se ne giaceua immobile in mezzo a' confini d' vn Letto sospirando le miserie della nostra humanità. *Ibi per decem dies permansit* *Quidã Gentilis Paraliticus iacebat in lecto*

Fece questi per mezzo de' suoi domestici supplicar Gaudentio a degnarsi di visitarlo. Prontamente egli diportossi à quella Casa, che per esser de'Grandi hauerebbe ogn'altro creduto, che vi alloggiassero le felicità, fuori, che quello, che sapeua oue attronasi Iddio, iui solo albergare i veri Contenti. Visitò l'Infermo, a cui lo splendore de gli Origlieri dorati, il Bisso de' guarnimenti, e la morbidezza delle Piume, non già alleuiauano le sue pene; mà più tosto con quel continuo riflesso di grandezza rendeano più grauosa la sua Indispositione.

Quì descriuerei, co' quali humiliationi, e co' quali suppliche spiegasse al Santo Prelato il Ricco bisognoso le proprie vrgenze, se non sapessi, ch' è vn ridirle a bastanza il solo accennare queste simili necessità. E la Paralisia vn torpore di Membri infrigiditi, e resi priui della virtù animale, e del Moto. Gaudentio però non meno risguardò all'esterior male di quel Corpo, che all'interno dell'Anima, a cui non communicauasi lo spirito superno di vna Celeste Virtù. E perche giudicò, che non solo era proficuo à quel Misero, che a quella Casa, & a quella Città il mostrare con

S. Episcopus Orationem præmisit.

qual'arte egli potesse liberarlo, onde si riconoscesse, che l'effetto procedea da vn Braccio di Onnipotenza, con le ginocchia piegate, ascoltandolo tutti gli Astanti, riuolto al Cielo così pietosamente pregando si fè sentire.

Potentissimo Dio, al cui Cenno si fermò il Mondo, si regolarono le Sfere, si diuisero gli Elementi, si colmò di Stelle, e di Luminari si grandi l'Empiro, si stabilì finalmente in vn punto l'Vniuerso. Tù che ti degnasti di volere, ch'vno sprezzabile Composto di Fango godesse in attrattione di Spirito vn aura della tua Diuinità, e in tre potenze indistinte vantasse l'Immagine di te stesso. Tù che per colmarlo di felicità concedendogli, quant'hanno non meno d'ameno, che di soaue i Vegetabili, quanto d'ammirabile gli Emisferi, e facendolo Dominatore de' Rettili del Mare, e de' Volatili dell'Aria il collocasti in vn Paradiso di Delitie. Tù che (se bene, abusando egli delle tue Gratie pose in non cale i tuoi placidissimi Precetti) perdonando alla sua Ingratitudine con quella benignità, che ben non poteua esser propria d'altri, che d'vn Dio, per sodisfare a quelle offese, che erano pure a te medesimo state conferite, sotto spoglia Mortale discendendo dal Cielo in Terra sopportasti come Reo dell' altrui Colpe esser trattato con obbrobrij, patimenti, oltraggi, bestemmie, e flagelli, e come vn Re mentecatto riceuendo in mano vno Scettro di Canna, & vna Corona di Spine, alla per fine fra tanti strazij esser inalzato, quasi in Trono di Maestà soura d'vn'alta Croce, e sofferendo il possibile del passibile a questa nostra humanità, per renderle quel immortalità, che hauea perduta ti compiacesti soggiacere ad acerbissima Morte. Non isdegnare (istantemente, & humilmente ti supplico) che tutto ciò, c'hai sofferto a beneficio dell'Huomo sia stato, come vn hauer procurato di sanare vna Babelle indurata, e non permettere, che non trionfi la Pietà contro l'ostinatione di quello, che fatto sentina di Vitij, e fonte d'Enormità, non riconosce il suo Creatore, il suo Benefattore. Piacciati hora, che a proua ei si rauueda della tua Misericordia, della quale godendone gli effetti possa valersene, come per medicina a quell'anima, che acciecata, quasi Tobia dall'immonditie di questo Mondo, è fatta priua di poter godere della visione del Paradiso. Concedi finalmente, che per mezzo del tuo humilissimo Seruo si sueli la Verità della tua Santissima Fede nelle tue opere ammirande, afinche pur anco i Gentili, & Idolatri ti riconoscano per quel Dio, che solo, e vero eternamente regni fra le incomprensibili perfettioni della tua Onnipotenza.

Ciò detto prese la mano di quel Gentile infermo, e segnandolo con la Santissima Croce, se ne partì da lui in quel momento, quasi spirito fugitiuo quella Infermità, che pure non era altro, che mancanza di Spirito.

Aegro: il sanum erexit, conuersumque ad Dominum cum Coniuge, et filijs, ac seruis 23 baptizauit.

Appena quell'assidrato si sentì 'l pristino vigore delle membra, che sorgendo dal Letto, e d'esclamando alla potenza del Dio de' Christiani, & al merito del Santo rinuntiò alla falsità del Culto, e fauolosità de' suoi Dei. Alle sue Voci accompagnaronsi quelle della sua famiglia, di multiplicità d'Astanti, e de gli altri, che accorrendo alla nouità del fatto decantauano, e discorreuano le glorie di quella Bontà, che per dimostrarsi maggiormente, ch'era Diuina, era diuenuta Miracolosa.

Isc. enne all'hora la perfidia in seno di tutti quelli, che superbi della loro prepotenza in quella Città haueano sempre derisa la Religione di que' poueri Christiani, che vi haueano sino alla venuta di Gaudentio mantenuta la fede humili, & abietti.

Fù il primo quel Gentile a battezzarsi, e con esso lui la Moglie, i Figliuoli, e ventitre suoi Famigli, seguitando poscia il loro esempio tutti quelli, che rauuisarono per follia l'incensare que' Numi, da quali non può aspettarsi già mai vn segno della loro potenza.

Dopò d'hauer Gaudentio istruito que' nouelli fedeli de' Dogmi della salute, congedossi da medesimi, che accompagnandolo con occhi dolenti mostrauano, quanto amassero quello, che in vn si breue tempo erasi cotanto stabilmente radicato ne' loro Cuori. Partì, e forse con assai più dolore l'harebbon veduto partire, se la vista non fosse stata occupata dal pianto; Onde que' segni di tenerezza, che pur doueano intorbidare assai più la loro quiete seruiuano per sedare le passioni de' loro affetti, così con ragione poteano dirsi pietosi quegli humori, che raddolciuano l'amarezza della sua partenza. Egli allontanauasi, e d'eglino per non contrariare in cosa alcuna a' voleri del Santo si restarono, procurando solo di rattenere il proprio Amore a non allontanarsi da lui col non mai discompagnarsene colla memoria.

Postquā potu'ā i'lum in fi e Christi cr edi uit Ariminum euenit.

Seguiua il Santo co' suoi Compagni il Camino, e se auueniuasi in febricitanti, ò priui dell'operationi delle membra dispensaua loro le gratie del Cielo restituendogl' il pristino Vigore della Natura. Nel proseguimento del Viaggio giua il buon Seruo di Dio ringratiandolo sempre che tuttauia si compiacesse di oprar per sua mano si segnalati fauori, e di dargli campo tuttauia di affaticarsi in tanti modi a prò del suo Prossimo. Ne meno lieti,

che

che baldanzosi gli Ambasciadori di Rimini con quella loro Cohorte (che ben tale credo fosse nel numero per sicurezza forse del Viaggio, legendosi in alcuni Manuscritti, che col Santo Vescouo era vn Sargente co'suoi Soldati) seguitauano il loro Pastore; considerando quanta felicità era per sortirne quanto prima alla loro Patria, mentre era pur egli vero, che anco doue Gaudentio premeua sol di passaggio la terra rendea permanenti le prosperità. Tanto che mi persuado, che a guisa del Popolo d'Isdraele dopò d'hauer superata l'asprezza de' deserti, e le voragini del seno Arabico eccedessero in ambitione, non temendo alcuna contrarietà di Fortuna, e d'intemperie di Cielo irato hauendo seco il loro Mosè.

Ciò forse fù cagione, che ben tosto hebbero a riconoscere lo stato proprio di quelli, che discostandosi dall'humiltà, quasi da vn'Arabia felice passano ad habitare il suolo de' Popoli di Nitria in Egitto i quali sourapresi da vna lor solita Epidemia sono forzati ad aspettare a vn certo tempo la rugiada del Cielo, che li renda poscia liberi da loro trauagli. Succedette appunto ad essi l'auuenimento di Sansone, che dopo la Vittoria dell'vcciso Leone tutto ascriuendo alla propria fortezza ben tosto stanco dal viaggio, & angustiato dalla sete hebbe a pagar la pena di quell'alterigia, che tanto più dourebbe diminuirsi negli huomini, quanto più si vedono prosperati ne'proprij desiderij.

Eius socijs sitis magna laborantibus

Si può però più piamente credere, che fossero necessitati questi Viandanti a prouare il tormento, che poscia lor soprauenne; acciòche tanto maggiormente rauuisassero portentosa in Gaudentio la Santità, auuengache i pensieri dell'Oratoria non hanno certo luogo di Verità, oue si tratta de'Miracoli di Christo, e de' Giuditij del Cielo.

Correua vna Stagione, che per significarla qual forse sarà a sofficienza di dire, che risplendeua in Cielo Sirio adirato. Il Sole auuicinandosi al meriggio, tanto più rendeu' affannoso in quell'hore il Giorno quanto più sono in tal tempo cocenti i suoi Raggi, e quanto che d'ogn'intorno circondano i Passaggieri. Aura alcuna di soaue respiro, non tramandauano conforme al solito in quel tempo le Letesie, perche vn Nimico più potente si arrogaua il Dominio de gli Emisferi. La Natura pertanto sourapresa dalla longhezza del Camino, e dal crucio d'vna ardentissima sete anhelaua tuttauia qualche conforto a proprij appetiti. Sforzaua con tutto ciò se stessa sollecitando auidamẽte i suoi moti per trapassare quella parte, oue la scarzezza dell'acque, e la lontananza

di

di Villiche Habitationi era al pari con vn ordine di continuati Collicelli, che nella loro aridità rendeano lontano il credere, che alcuna delle Naiadi pietose vi albergasse. Mà in vece di giungere vna volta la doue la sincerità di Linfe stagnanti, ò'l gorgogliar di qualche Riuo potesse apportarle ristoro, tanto più parea, che tradisse se stessa, mentre sempre con discapito col rendersi maggiormente inquieta si rendea più sitibonda. Quindi non hauendo homai più lena, ò speranza, misera s'auuedea, che non meno s'era congiurata a suoi danni l'ardenza della Canicola, che quella delle proprie viscere, che tanto più erano forzate a tener mutola fra la siccità delle fauci la Lingua, quanto più quella latraua dal Cielo alla sua destrutione.

In tai bisogni della mancante Natura ritrouossi il Popolo Giudaico ne gli arenosi Deserti d'Egitto, a cui fù d'vopo, che la Verga di Mosè fatta percuotitrice d'vn arida Rupe il souuenisse d'vn abbondante Rigagno. Così a questi assetati altro non rimanea che di scorger gli effetti di quella Prouidenza, che irriga le Campagne, non meno per alimento de' Vegetabili, che per ristoro de' Viuenti, della quale ne douesse alhora esserne intercessore il merito del loro Santo Prelato. Finalmente doglìosi, non tralasciarono di querelarsi questi Passaggieri di sì grauante Destino.

Mentre però cominciauano impatienti a prorompere contro la loro suentura si scoprirono sopra le Riue del fiumicello Misa, il quale abbenche con pouera Corrente di Lubrici Christalli, portaua però anch'egli fastoso i tributi al Mare per hauer poco da lungi bagnate le Mura all'antica Città d'Ostra, che posta sù le di lui Sponde con vn smisurato recinto, e con superba struttura di Fabriche rendea pompose quelle pianure. Anche questa però a guisa della sopranominata Città Martiana diuenuta poscia miserabile trionfo della Fortuna, e del furore irreparabile de gli Vnni; in quel luogo, oue già forse, hora non si mirano, che amari Vestigij di dirupata Grandezza, e se non pochi frammenti soprauanzati alla violenza de gli anni, vi si sostentano con dubbio, se per eterna memoria de' suoi fasti, ò per infelice spettacolo delle sue Ruine. I Terreni d'ogn'intorno vi si scorgono sterili, e non d'altro coperti, che dell'Ossa di quel famoso Cadauere. La memoria lugubre della caduta Patria porta da lunge il Bifolco, onde non vi si mira vn orma di solco, che v'habbia formata l'Aratro; e d'i Pastorelli seguitando lo stile de' loro Maggiori, che hauendo sù gli occhi la strage, e le rapine de' Nimici furon soliti di condur

Ptolem. Geogr.

lonta-

lontane a i Paschi le loro greggie, colà non si diportano per non trauagliar la mente sù la consideratione di vn Fato crudele.

Solo dalle tante Macerie quasi lacere membra della sua gran Mole, si vedono in proportionata lontananza risorti più Monticelli, oue come sito più forte ritiratis' i suoi Cittadini fuggendo l'ira de gli oppressori, ò più tosto pretendendo di contrastar col Destino, che hauea procurato di annichilare co' loro stessi la memoria della loro Patria hauendogli cinti di salde Mura, ancor mostrano di hauer hereditaria con la Nobiltà de'Natali la grandezza delle sostanze, e la superbia dell'antica Ambitione.

Mons Bodius Mons Nouus

Con incessante calore intanto percuotea Febo il loro continuato Camino. Quel fiumicello con tutto ciò, che pur fora stato basteuole ad estinguergli la sete, non sembraua confaceuole da souuenire ne meno alla loro stanchezza, che alla loro auidità, forse perche il lusso, col quale era solita la Natura di scacciare da quelli l'ingordigia del senso, non hauea forza d'accertare delle sue sodisfattioni l'Idea, mà più tosto le rapresentaua, che la pouertà di quella Corrente, non era basteuole a dissetar quelle sponde, che aridissime si dimostrauano; Poteano questi Viandanti sù l'esempio, e sofferenza di Gaudentio riceuer con minor molestia gl' incontri di quella sì dura necessità. Quanto pur di profitto fù all'Esercito Romano assetato là nelle arene della Libia, che Catone suo Capitano riceuendo in dono vn Elmo di acqua il riuersciasse in terra per non esser solo fra tanti a felicitar i proprij appetiti. Essi con tutto ciò ad ogni passo si mostrauano dolenti contro quella costellatione, e forse contro quella Pouertà, che non permettendo al loro Capo liberalità di Dispendio, ò forse contro la propria imprudenza con la quale hauendo ecceduto per la crescente del Caldo nel compartire il debito a loro bisogni haueano a dismisura della loro prouisione fatto danno a se medesimi.

Quanto è ella mai debole la nostra Natura nel raffrenare la forza del senso? Lisimaco astretto con alcune sue Truppe in vn certo passo da Nimici vendè se medesimo, e 'l Regno per vn momentaneo refrigerio d'Acqua. Onde hebbe tosto ad esclamar pentito: Per quanto poco di diletto hò perduta ogni mia Gloria? Piacesse al Cielo, che il Caso di Lisimaco non s'auuerasse ne' sensuali! E pure è di tanto merito la continenza, che deue essere da noi apprezzata, non come cosa di poco valore, disse Paolino, mà perche col suo mezzo si rauuisa la grandezza del nostro Cuore.

Giunsero finalmente all'Alueo del Fiume; mà appena peruenu-

tiui

tiui sembrarono que'Soldati Romani guidati per l'Egitto da Piscenio Negro, i quali hauendo al fianco il Nilo dimandauano al loro Capitano il Vino. Conobbe Gaudentio, quanto tacitamente racchiudeano essi nel Cuore, onde si volse pietoso à compiacere a loro desiderij. E forse la stanchezza era tale, che hauerebbe destato pietà, anche quando fossero stati appresso di quel Ciro, il quale, non curaua fiacchezza ne'suoi Soldati, purche si auuezzassero a ber acqua, dicendo, che il Vino è il maggiore nimico de gli eserciti; non che appresso di quel Pastore, il di cui Genio trapassaua l'esser ordinario dell'humanità. La Legge Euangelica è stata dettata, quando si sono aperte le Cataratte della Misericordia del Cielo Mistico di Giesù, e si sono mutate l'attioni di Giustitia in Decreti di Gratia: e però tali debbono diportarsi i Superiori Euangelici.

Ordinò per tanto il benigno Vescouo, che si riempissero i Vasi d'Acqua, prendendo esempio dal Saluator del Mondo, che volle pur ciò fare per sodisfare a'Conuitati di Cana Galilea, con tutto, che abbondantemente hauessero dissetate le fauci, che ben si può dire, che si rendessero solo per causa superiore più sitibonde, affinche apparir potesse la potenza del Figliuolo di Dio nel suo primo miracolo; in tal guisa hora fos'egli auuenuto, affinche si scoprisse Gaudentio in tutto adorno di quel merito, che lo contrasegnaua della figliuolanza di Giesù. Quiui benedicendo nel nome dell'Onnipotente quell'Acqua la conuertì in pretiosissimo Vino. O prodigio di chiunque hà vn Cuore, di cui può affermarsi con verità, non già fauoleggiarsi, come de gli Antichi Fauni, che sia simulacro de gli Dei? E v'è cecità di quelli, che osseruando nelle Piante, e sentendo in se stessi farsi vn transunto senza forza sopranaturale con la sola mutatione de gli accidenti negano potersi egli ciò dare cō l'immobilità di quelli per virtù infinite volte più grande di quella della Natura? O atto ben degno di esser memorabile per tutt'i secoli, ond'è che pur hoggi serbasi con riuerenza la memoria del luogo di sì gran Miracolo. O quanto pur grandi sono i misteri della suprema Sapienza! Iddio non diede a gi' Isdraeliti sitibondi, che l'acqua, e col Raspo d'vua denotò loro la Terra di Promessione. Apprendi ò Christiano quanto grandi siano le gratie del Cielo, ed ò felice se con vna sommessa preparatione di cuore sai goderne il figurato?

Aquam in Vinū conuertit & Comitibus propinauit.

Si rimasero non meno contenti, che confusi i Compagni di Gaudentio, vedendosi soprafatti dalla pietà di quello, non meno, che beneficati dalla sua santità. Onde prostrati al suolo resero

Gratie al Cielo, e chiesero perdono di quella impatienza, e di quella ingordigia, con la quale haueano incitato il Seruo di Dio a prouederla.

Proseguirono il camino; e cresceua sempre più il giubilo ne gli Ambasciadori Riminesi ansiosi tuttauia di giungere alla Patria per aricchirla di sì prodigioso Pastore. In qualunque luogo si auueniuano propagando il suo merito concorreuano i Popoli a riceuere per suo mezzo le gratie del Cielo. Egli a tutti prodigo compartiua la salute a gl' Infermi, la Vista a Ciechi, la libertà a gli ossessi, & a gl' Infedeli la cognitione della vera fede.

La fama de' suoi Miracoli precorrendolo anticipò il suo Arriuo nella Città di Rimini, la quale affidatasi nella di lui Santità disprezzando i Consegli, e le minaccie de' due Marciani si volse al riceuimento del suo Vescouo, e Legato Apostolico, concorrendo il Clero, i Nobili, e la Plebe ad accoglierlo fuori della Città fra gli applausi, e le acclamationi.

Manus script:

Auanti dell'entrare in essa visitò vn picciol Tempio detto Confessione de' Martiri; Era questo situato presso al luogo, oue riceueano i fedeli la Corona del Martirio, e quiui faceano la confessione della fede, non ascoltando le preghiere de Ministri Gentili, che in tal luogo faceano ad essi l'vltime esortationi, affinche volessero dar Incenso a loro Idoli, e abiurare la Catolica Religione. Vá Roma fastosa de' Santi Cimiterij de' Martiri, e con essa lei sono celebri ne' sacri Annali Costantinopoli, Alessandria d'Egitto, Rauenna, Agauno, Colonia, e Rimini. Quiui orò pregando Dio ad assisterli nel gouerno dell'Anime; e quasi presago cō spirito profetico rauuisò, che doueu'anch'egli bagnar quel terreno del suo sāgue, e renderlo, non meno col martirio, che col suo Nome immortale.

In ingressus Ciuitatis occurrit illi omnis Populus cum Multitudine languētium quos omnes in Christi nomine sanos effecit.

Indi passò alla Città; sù l'entrata della quale aspettaualo moltitudine di languenti, ed'oppressi da varie, & insanabili infermità. Questi, (ò potenza de Serui di Giesù) nel riceuere dalle di lui mani 'l segno della Santa Croce restarono tutti sani.

Quai fossero al hora le benedittioni, e le voci di tutti quelli, ch'erano spettatori non meno, che riceuitori di tante Gratie, lo mediti chiunque hà viscere di pietà, e di diuotione in seno, che non può così in breue ridirsi ciò, che incessante, & vniuersalmente spiegauasi dal Popolo direi d'vna Città, se non potesse con gran verisimilitudine giudicarsi, che fosse accorsa tutta la Prouincia al grido della sua Santità, ritrouata quale prediceasi, ancora maggiore di quello, che sperauasi.

Così entrò il Santo Vescouo in Rimini, e lo dirò trionfante,

che

che ben merita il nome di Trionfo quello, in cui rimirauasi l'Infedeltà abbattuta, e l'Inferno depresso, e d'alla vista del quale non solo festeggiaua la Terra, mà il Cielo istesso si era spalancato per vuotar in quel suolo vna Primauera di sopranaturali fauori. Non era necessario di portar in questo l'Immagini, e le Bandiere delle Vittorie, e delle prede conquistate, perche le Vittorie, e le Prede si rimirauano quiui, nô quali erano state fatte, mà quali faceansi; Onde questo solo meritaua il titolo di prodigioso Trionfo. Al contrario de gli altri, che si vantauano tanto più superbi, quanto più grande era il numero de' Prigioni, il fasto di questo era solo di tante anime e tanti Cuori ridotti in libertà dalla schiauitù di Lucifero. Non vi si decantauano le stragi, e le Morti de Nimici; mà la vita resa a' moribondi, il moto a'gli Assidrati, e la salute a gli oppressi; Se non si vuol dire la strage, che solo piangeuasi dal comune Auuersario. Le Corone Ciuiche, ò quanto sarebbono elleno state, se haueste meritato di rappresentarsi da vna fronde habile ben tosto ad inaridirsi, quella Cittadinanza, che è incorruttibile, & eterna, e non già di Città terrena, mà di Città del Cielo.

Il suo Campidoglio fù la Chiesa Catredale, mà con tal differenza, che se à Vincitori Latini quel famoso recinto seruiua per Teatro, oue giungeuano a riposars'i loro Trionfi, in questa haueano a dimostrarsi più instancabili le sue fatiche.

E tale il Santo Vescouo si dimostrò, mentre volle nel medesimo punto principiare noui atti di Pietà, e di Religione accingêdosi alla celebratione della Santa Messa, non meno per dimostrare al suo Popolo, che il peso maggiore, & il premio della Carica Pastorale, e Generalitia dell'Anime è quella dall'Altare, ma per dargli a diuedere, qual' egli si fosse il vero Dio delle Vittorie, che al hora sariasi manifestato per mezzo d'vn nuouo miracolo.

Quam primũ in ipsa Vrbe Missam celebrauit Mox Idolum Martis in foro positum cecidit, cæteraq. omnia simulacra corruerũt

Nel celebrare quel venerando, e impareggiabile Sagrificio con strano portêto de gli Abissi caderono tutti gl' Idoli, e particolarmente la statua di Marte, che come Dio Tutelare della Città inalzata sopra Dorico Piedestallo nel mezzo della Piazza Maggiore con l'Hast' alla mano si mostraua terribile anche insensata. Nella nascita del Bambino Giesù ammutirono tutti gli Oracoli; hora infrâti caderono, e forse volle in quest'atto la sua Onnipotenza, che si rimirasse proua anche maggiore, mentre rammemorauasi non solo la sua Nascita; mà la sua morte, e Passione. O Bontà infinita, ineffabile del nostro Redentore, che hà voluto render più marauigliose de' fatti stessi le sue memorie! Somiglieuole grandezza hà voluto ne' suoi serui l'imperscrutabile sua humiltà;

Onde quel Dominio, che moſtrò egli quà in terra ſopra la natura, e l'Inferno col ſuo ſacratiſſimo Corpo, e col lembo delle ſue veſti, più amirabilmente permiſe, che ſi rimiraſſe in Pietro ſuo ſeguace anche nell'ombra.

Quo Miraculo multi Gent.l ũ ad Christum cõuerſi sũt

A ſi grande auuenimento rimaſero confuſi tutti que' Gentili, che in detta Città ſi viueano fra gli errori, e maggior parte di eſſi compunti della ſtrauaganza del fatto rinuntiarono a gl'Idoli la loro ſognata potenza, e ſi dedicarono al vero Dio de'Chriſtiani. Più oſtinati ſi dimoſtrarono i Superbi Eretici incitati dal perfido Marciano, col quale, non mancauano di fare ogni attentato per diſſeminare la zizania, oue già ſcopriuano vn' abbondantiſſima Meſſe.

Hic S. Vir ſua Pradicatione Ariminenſem Populũ ad fidẽ Chriſti perduxit.

Creſciuta la diuotione, e la ſede ſi vigoroſamente in Rimini proſeguì il Sãto Cultore ad aſſiſtere per vna figura ſeconditâ mediante la continua Predicatione imitando il Saluatore, che ogni giorno predicaua al Tempio, e nella Sinagoga. Accorreaui frequente il Popolo, che cominciaua homai può dirſi tutto a numerarſi, perche auuanzaua di gran lunga la maggior parte, non hauendo più ardire alcuno di auuederſi fra l'euidenza della falſità nel confine d'vna certa perditione.

Tutto zelo, tutto feruore parlaua nella ſua bocca lo Spirito Santo, che ſempre diſcende in lingua di fuoco nelle fauci di quelli, che hanno à predicare il Vangelo, e che aſſumono queſto vficio, non già per acquiſtar fama al proprio nome, mà per far frutto nell'Anime deuiate dal Paradiſo. E qual altro effetto che del Paraclito è quello, che facendo inammirabile la memoria de'Serſi, e Mitridati opera ſi, che s'odano ne gli Apoſtoli, e ne Seruatij Taieteſi ad vn tempo iſteſſo diuerſi linguaggi; i Sermoni di Paolo, non interrotti dall'Aurora ſino a mezza notte; e del Fererio vditi, & appreſi da ottanta e più mila perſone? E qual altro inſegnamento può meglio riceuere il Chriſtiano, per ſaper qual ſia la potenza della Parola di Chriſto, quanto dal conſiderare vn Franceſco, & vn Antonio aſcoltati da Peſci, vn Ezechiele dall' oſſa aride de'Cadauer' inceneriti, & vn Beda dalle pietre inſenſate. Quindi non è ſtupore, ſe la voce di ſi prodigioſo Paſtore non hauea ſolamente il tuono, come fù già rauuiſato in quel profano Oratore d'Atene; ma ne ſcagliaua il Fulmine, onde ne cadeu' atterrita l'empietà, e d'atterrati i Vitij di quelli, che ſi diportauano da temerarij Fetonti col procacciar le fiamme ad altri, non che incẽdij al proprio Indiuiduo.

Ne' ſuoi diſcorſi, non v'era altr'arte, che la naturalezza, nè altri

ſtudij,

studij, che de' Dogmi Euangelici. La parola di Dio deue essere vna semenza schietta, e naturale; Ella s'appiglia bene in quel Cuore, che à guisa di terreno, non riceue il calpestio de'fatti sensuali, e non accoglie in se stesso l'infecondità dello Spino, ch'è Simbolo dell'odio, della detrattione, della crudeltà, e della superbia, ò non è a guisa di pietra indurito nella Carità, e nella tema della Diuina Giustitia; O quanto hauerebbe ascoltato lontani dall'Arte i sermoni di Giouanni nel Deserto quel tale, che pretende la parola di Dio altroue colta, che in vn Horto di Getsemani! Non deue ambir l'Anima a cui si parla, bellezza d'abbigliature proprie del Corpo.

A' publici ammaestramenti aggiungeua i particolari discorsi per quelli, che pronti ricorreano alla sua Dotrina, ò che ostinati erano fatti chiamare dal suo Zelo per confermar quelli nella fede, e per distor questi dalla loro mentecagine. L'esortatione priuate come sempre amorose, non mai inaspriscono la piaga, ò per lo piu la sanano con le morbidezze, come più aggiustate alla natura tutta fragilità.

Quindi sapendo, quanto di profitto ne risulti dall'esemplarità de'costumi, ne'Superiori sagri particolarmente, che sono eletti da Dio a guisa di Lucerne ardenti per illuminare i Popoli, procuraua in tutto far apparire l'humiltà, ch'è come fonte delle Virtù morali, le quali affinche fossero comunemente lontane dal fasto, e dalla superbia, si diede alla riforma del Clero ristringendolo nella moderatezza di quell'Habito, in cui è pur troppo indegna, e diforme la sontuosità d'vna vana apparenza. Così incessantemente riceueano, e publiche, e priuate, e tacite, e loquac' istruttioni, & esempij anche i semplici, e gl' ignoranti.

E cosa impossibile, disse Platone il mettere in chiaro cosa grande senza l'esempio; Gl'insegnamenti sono come vn viaggio lontano per giungere alla meta, mà l'esemplarità è vna breue, ne lasciò scritto il Morale; Non sarebbon passati alla Terra di Promissione gl'Isdraeliti, se i Sacerdoti non fossero stat' i primi a varcare la Corrente, che lor' opponea si del Giordano. Abramo pose molta cura nell'eriger gli Altari, affinche i Posteri hauessero gran fondamento d'immitarlo. Traiano medesimo, abbenche Gentile considerando, quanto gli occhi de'sudditi stiano riuolti ne' fatti de'Superiori nel promulgare vna legge concernente al culto degli Dei fu il primo, che ne giurò l'osseruanza. Il gran Padre delle lettere confessa, che allhora si mosse il suo Cuore alla Conuersione, quando vide Vittorino dottissimo Vecchio diuenuto Catoli-

co.

co. Si legge sù le sagre Carte, quanto a tempo di Manasse furono empij i Gerosolimitani; e perciò Christo insegnau' a gli Appostoli: Imparate da me, come son mite, & humile, e dimostrò, che il fatto del Superiore è l'insegnamento del Suddito.

Con tali massime regolaua il Saggio Prelato la Curia Episcopale, nella quale tanto meno hauea d'vopo d'esseruì ascoltata vna rigida Astrea, quanto che risedeaui, come Tribuna del Popolo vestita d'humili Panni la Pietà.

Per la sua Mensa non haueano ad esporsi al pericolo dell'Onde i Marinari, non con mesti vlulati à deplorare le Fiere i vanti dell'humana crudeltà, ne gli Vcelli con rauco suono a dolersi di quella morte, che ne meno possono col volo fuggire. La Casa del Vescouo n'insegnò Gironimo è la maestra della publica disciplina. A tempo di Vitellio Imperatore dell'Esercito Latino tutti i Capitani erano intenti a'Conuiti; & a tempo di Vespasiano tutt' i Romani. Quando i Principi si diportano col buono esempio non hanno bisogno d'editti, perche non v'è editto di maggior forza, che l'esempio de'Principi.

Quindi riuerito, amato, immitato il Santo Pastore, non hauea Rimini da inuidiare all'antica Roma i secoli di quella Religione, e di quel ben viuere, che a tempo de'Numi Põpilij, si videro spiccare fra l'adorationi del Trono, ne gli ammẽdati Latini. Così dalla Parsimonia del vitto, e dalle spese sempre superflue, quando non humili, anzi dall'augumẽto di Carità, e diuotione ne'Popoli moltiplicauansi le rendite, e l'offerte Ecclesiastiche; Non lasciaua con tutto ciò Gaudentio irruginirle dẽtro que'Scrigni, che essendo le delitiose Tombe de gli Auari, fà ch'eglino siano tanti Eraclij, che ritrouauano le loro delitie ne'Sepolcri; ò che con più degna similitudine meritino il nome di Talpe, facendo Erario di quella Terra, della quale lasciandosi sempre famelici fanno sì, ch'ella viene con vna sordida infelicità, con tutto che quasi in tutto superflua, a non esser mai bastante di satiare la loro ingordigia. Tutto il cumulo de'danari irresparmieuolment' egli profondea nell'adornamento della sua Chiesa, e nel souuenimento de'Poueri, in sembianza de'quali non solo con moltiplicata, mà inestimabile ricompensa si trasforma il Datore de'Tesori.

L'Elemosina è'l più pregiato Balsamo, che infonda in noi vn essere incorruttibile, ed'eterno. Anche vna minuzzola di Pane fora stata bastante a ritrarre Epulone dalle fauci dell'Orco, se fosse potuta presẽtarsi da Lazzaro al Supremo Rimuneratore di quella nostra Carità, i cui doni non si sà intendere, come possano ac-

quistar

quistar titolo di merito, se si considera, che nõ comparte ad altri ciò che è proprio di noi, e che sia stato prodotto da noi. O atto dunque d'incomprensibile Virtù, che ben deue ammirarsi, mentre non consiste in altro, solo che ciò, che fù dono di Dio diuenti come vn debito di Dio! Nel Sancta Sanctorum conseruauasi eterno il Pane della Propositione, e d'era figura dell'Elemosina secondo Chrisostomo, che stà sempre auanti à quella impareggiabile Maestà. Che altro, se ben si considera, potrebbe l'huomo pretendere dalla forza di quella, fuor che rimaner candido da ogni immonditia, che lo deturpi, come Christo assicurò il Fariseo, e pure si sono veduti trionfare gli Abigaili fra le felicità temporali assisi al Trono per hauer souuenuto i bisognosi Soldati di Dauide. O anche di più d'vn transitorio contento dell'Ambitione, e del sostegno de' Scettri, non hanno goduto i Gnidofori Elemosinieri in questo Mondo di rimirare vna Magione Regale nel Cielo, e sentirsi dire, che in contracambio dell'opere pie era per lui stata colassù fabricata?

Mentecatto per tanto chiunque godendo di vedere colmo il Granaio lascia con abomineuole tenacità soprauenire la Tignuola, che lo corroda, più tosto, che distribuirlo per acquistare messe più copiosa; L'Elemosina è vn seme, che si disperge, non si disperde; E doue meglio può essere sparso questo seme, che in quel Terreno, oue fruttifica cento per misura? O come più d'ogn'altro dourebbono arrossire i Pastori fedeli, quando che trascurando di auuertire, che sono a guisa di Sosui destinati a dispensare i Tesori della Casa di Dio fossero immersi nell'auaritia! Pur con quanto di prontezza dourebbe in ciò assistere la loro vigilanza, mentre sanno, che il medesimo Numa Pompilio Rè de' Romani, non già per fauoloso consiglio della Ninfa Egeria, mà per istinto di pietà tanto più da rinomarsi, quanto che fù di elettione in vn gentile, non debito del proprio vficio, diuise a' Poueri la Campagna Latina lasciatagli da Romulo per successione; e di Nerua Imperatore fù pur egli vero, che scelse più Senatori a comprar terreni per dispensarli a' bisognosi. Se gl'imprima pure nell'animo l'esempio de' Serapioni, e Paolini, che non solo poterono vantarsi, a guisa di quel Pontefice, che dalla pietà prese il nome, il quale soleua dire, che per souuenire a Poueri haurebbe dispensate fin le stesse ricchezze, & ornamenti del Tempio; mà hauendo essi senza riguardo tutto distribuito finalmente a prò di quelli vendettero se medesimi. O impareggiabile sagacità, che hà saputo conoscere, che la mano del pouero hà da esser quel Fondo, e quell'Arca, oue

hà da teſorizzare chiunque brama di poſſedere vnErario eterno?

Al Zelo della Carità congiungeas'in Gaudentio vna ſuiſceratezza d'affetto, con la quale amaua così teneramente il ſuo Gregge, che ben potea dirſi vn amor Paterno verſo la ſua Prole. I Popoli ſono figliuoli per Euangelio. Ond'è che Agoſtino, ed'Ambroſio ſi gloriauano l'vno del nome di Genitore, e l'altro di Madre del ſuo Gregge. Il diuoto Sales riconoſceua per ſuoi gemelli l'amor di Dio, e del Proſſimo. Tutto con gran lode, e tutto degno di sì gran Santi! Chiunque legge però il fatto d'Eli Sacerdote, rauuiſa quanto più grande debba eſſere l'Amore di chi è Padre nella Caſa di Dio, che di chi è Padre nella Caſa degli huomini. Alla nuoua, c'hebb'egli della Rotta dell'Eſercito, e della morte di due ſuoi figliuoli intrepido rimaſe; a quella, che l'Arca era Troſeo de'Filiſtei cadd'eſanime.

Fra'ſudori di Sirio, fra'rigori de gli Aquiloni, e fra le ſcoſſe delle tempeſte ſoffrì coſtantemente Giacob pe'l gregge del Suocero Labano; quanto però deue ſoffrire (eſclama Nazianzeno) chi paſce la Gregge non di Labano, mà dello ſteſſo Dio? Paolo fù cotanto inferuorato nell'amor del ſuo proſſimo, che ſolea dire, c'hauerebbe rinuntiato alla felicità eterna di ſe ſteſſo per la gloria di quello. Ne meno il pericolo mortale di fieriſſimo contagio potè diſtorre i Borromei dal ſoccorſo delle ſue pecorelle. Sentanſi pure le querele del contemplatiuo Bernardo in perſona de' biſognoſi, e tutto quanto egli aſcriue per debito al Veſcouo Zenoneſe, che tutto mi figuro eſeguito da Gaudentio, mentre ſenza vn eſtremo di pietà non può meritarſi il titolo, e'l merito di Santo.

Multas ecclesias construxit, & dedicauit.

Oltre al ſouuenimento de'Poueri ſi reſe chiaro per l'erettione de' Tempij non ſolo in Rimini, mà nella ſua Dioceſe, affinche con la moltiplicità di que' Sacrarij haueſſero più campo i fedeli di attendere al culto del vero Dio, conprendendo, che facilmente s'inalzano Idoli ne'Deſerti anche da chi è in euidenza d'vn Cielo benefattore. Altre Chieſe inalzate da'Gentili ad Ercole Lidio, a Sabinione così detto, perche fù il primo Dio de'Sabini, a Gioue, al Genio della Città, alla Pace, & ad altri falſi Dei, egli purgandole da'ſpiriti Infernali a ſimilitudine di Giouanni Euangeliſta, il quale diſcacciò dal Tempio di Diana Efeſia vnDemonio, che doicento quaranta, e noue anni vi hauea dimorato; dedicolle à Santi Martiri, & Auuocati del Paradiſo, tramutando il nome di Ercole in Santa Colomba, di Gioue in San Lorenzo, del Genio in S. Giuliano, della Pace in Santa Maria a Mare, affinche le preghiere

de'-

de'mortali ascendessero all'Empiro, non discendessero vane, e sagrilegamente all'Inferno.

Fremeano fra se medesim'i due empij Marciani, non meno per la distruttione de gl'Idoli l'vno, che per la sorrogatione de'Tempij, & ornamento di essi l'altro, come nimici della Chiesa Romana; ond'egualmente indurati nell'infedeltà, e nell'eresia, odiauano insieme la Santità di Gaudentio, e la sua splendidezza. Fù errore de'Sammaritani, che odiando ne gli Ebrei il Culto de'Tempij sagrificauano à guisa de gli antichi Patriarchi à Cielo scoperto. Le massime di quelli furono poscia immitate da'Marsiliani, Viclefisti, e da seguaci di Lutero, e Caluino, & vniuersalmente da tutti gli Eretici, i quali follemente disprezzarono, chi i Tempij, e chi l'ornamento di essi; ignoranti affatto nella ponderatione delle Sacre Carte, non considerando Dauide, quanto piamente si rammaricasse, perche l'habitatione Regia hauesse le pareti di Cedro, e l'Arca di Dio se ne giacesse oppressa dalla pouertà; Onde destinò quel famoso Tempio, i di cui fondamenti hebbero per Architetto il medesimo Dio, in cui si videro poscia, e l'Altare, e'l Tabernacolo del Testimonio, & i Sacerdoti ammantati de'Tesori; Haurebbero dunque i Fedeli ad arrossire, come conuinti dalla Religione de gli Etnici, ne'Tempij de'quali, come nel Cizico le commissure fra le Pietre, e d'in quello di Gioue Capitolino le Tegole erano d'oro? Otto mila talenti valutauansi secondo Diodoro le Statue, & i torribili del Tempio di Semiramide. Quello di Tebe d'Egitto fra l'altre marauiglie conteneua il giro di tredeci stadij. Vantòssi Augusto, che al suo tempo in Roma si numerassero tre mila Tempij. E potranno senza saggio d'imprudenza i Sagrileghi Heresiarchi ostinarsi contro la moltiplicità sontuosa delle Chiese de'fedeli, ne'quali la Religione hà da apparire mille volte più dell'altre sette radicata nel Cuore? Mà chi sà, che gli Eretici non biasimino il Tempio, sapendo, che come Palagio di Dio è luogo troppo terribile alle loro sceleratezze? Caim, non ardì di ammazzare Abel nella propria Casa, perche era in forma di Tempio; E Nerone il crudele, non ardì di assistere al Sagrificio di Cesere, perche il Sacerdote principiando la fontione esclamò. Partano dal Tempio gli Empij, e Scelerati. Sappi dunque ò Christiano, con quale integrità hai à diportarti in quel Tempio, che deue essere luogo d'Oratione, e di penitenza, e se sei maluagio, ò entraci emendato, ò per emendarti, perch'egli non deu'essere, e tù non deui farlo spelonca de'peccatori.

La fama delle Fabriche del Santo Vescouo, ò la fatalità di quel-

le Stelle, che sempre sono fortunate à chi vien rauuisato procliue à riceuere le fauoreuoli influenze del Paradiso condusse in Rimini dà Arbe Città antica, e nobile di Dalmatia due Giouani, che con l'arte dello Scarpello da loro esercitata erano così illustri, che potea dirsi, che sapeano non meno formare statue al proprio Nome, che simolacri all'altrui merito. Era però l'vno, e l'altro inuolto ne gli errori del Gentilesmo. Riceuuti fra primi operarij da Gaudentio, dalla diligenza, ch'essi poneano nella loro arte, e dalla loro ingenuità comprese quell'auueduto Prelato, come si rendeano disposti ad vna sopranaturale vocatione; Anzi con quello spirito, che in lui era sopranaturale rauuisò in essi quel feruore, con che hauerebbero poscia dilatata la fede, e quanto sarebbero stati di frutto, e d'esempio nella Chiesa di Dio.

Cominciò per tanto con morali colloquij à preparare i fondamenti per inalzar la fabrica della loro conuersione. Dà discorsi morali passò à quelli de gli attributi Teologali, persuadendoli con quell'ardenza, che per mostrarla incessante basterà dirla, che erasi homai inuecchiata in quel Santo Pastore, ad abbandonare il Culto di que'Dei, che non haueano finalmente altr'essere, che quello, che dall'arte loro prendeano di Statua.

Dimostraronsi ambidue à guisa di fredde Selci sù le prime insensati à quell'ardore, che procuraua introdurre nelle loro Viscere Gaudentio. Finalmente ripercuotendo con la frequenza del suo Zelo il Macigno de'loro Cuori n'vscirono le fauille, dalle quali s'eccitò vna fiamma, che mai più s'estinse, se non quando sortuolò alla sua sfera, qual fù il Paradiso, che accolse questi due Gemelli di Fede, conuertiti, e Battezzati in vn punto con estremo contento del Santo Vescouo.

Leonem Presbiterum, & Marinū Diaconū qui de Dalmatia venerāt cōsecrauit.

Presero nel Santo Lauacro il nome di Leone, e Marino; e fù tale la gratia santificante, che infuse ne'loro Cuori quel Santo Sagramento, che spogliatisi affatto dell'Amore delle Cose terrene abbandonarono l'arte di Statuarij solo ansiosi di abbellire di meriti, e d'arricchire con inconsumabile guadagno l'anime loro; Quindi applicatisi in tutto allo Spirito diuennero ammiratori, e d'emulatori della Santità di Gaudentio, il quale affine potesse più in quelli auuanzarsi, indi ordinò Leone Sacerdote, e Marino Diacono.

Non contentaronsi di sì gran progressi i felici Serui di Dio; mà dopo d'hauer assistito tutto'l tempo di sua vita al Santo Vescouo per accertarsi maggiormente dell'eterna Beatitudine ritiratonsi ne'Monti collocati in faccia della Città di Rimini, fra quali ne

ſorge vno verſo le sfere detto Titano ; Nome che hauerebbe potuto deſtare in eſſi 'l deſiderio, che haueano ſi ardito di eſpugnare il Cielo, ſe non haueſſero ſaputo, che il Cielo s'eſpugna coll'humiltà, non colla Superbia.

Quiui traſſero vn tempo Remoboti vita Anacoretica. Non potè ſtar però finalmente celata quella Santità, che ogni giorno diueniua maggiore; onde furono ſcoperti da figliuoli, ò ſerui d'vna Signora di vn Caſtello iui vicino, intenta al Gentileſmo. Ma come Catolici perſeguitati da medeſimi, fù forza, che il Cielo opraſſe a loro prò nuoui miracoli, per i quali ſi conuertì la Matrona Idolatra co' i ſuoi Vaſalli; Sparſoſi il grido della loro Santità cominciarono ad accorrere alle loro Spelonche i Popoli di que' Contorni alpeſtri, che non ſapendo allontanarſi da que' marauiglioſi Eremiti conuenne à medeſimi richiedere alla Conteſſa due luoghi, oue cominciarono ad inalzare nuoue Mura, e l'vno preſe nome da Leone, e l'altro da Marino, il quale ottenuto di più il Monte Titano il diuiſe fra quelli, come con legge Agraria, per cui poterono trarne quel vitto, che tanto meno potea dar luogo à i luſſi, quanto che in tutto intenti alle predicationi del loro Eremita non ſapeano, che appagarſi del biſogneuole. Quindi quelle Genti con sì deſiderabile eſempio crebbero lontani dalla ſuperbia, e dall'ambitione, mentre il diuoto Seruo di Gieſù euangelizzando fra que' Romitaggi paſsò felicemente da quell'altezze alla ſommità dell'Empiro, e que' Popoli per ſerbare più intatta la loro memoria cominciarono à gouernarſi ad vſo di Republica tanto più ammirabile, quanto che con ſi Religioſi principij, e ſempre contenta del ſuo picciolo dominio vantà ancora per tanti ſecoli vn'interrotta libertà, e quiete Ciuile, che può riferirſi alla protettione del Santo, non meno, che alla prudenza di que' Cittadini. *Reſpublica S. Marini.*

Con tanto frutto dell'Anime aſſiſtendo il Santo Veſcouo di Rimini alla ſua Catedrale, & alla ſua Dioceſi era omai ſcorſo vn luſtro della ſua Reſidenza, quando volle il Cielo con nuoui atteſtati de' ſuoi prodigij, che la fama della ſua ſantità, non ſi viueſſe riſtretta ſolo in quella Prouincia; mà che in Roma ſi rammemoraſſero quelle glorie, che il ſuo gran merito vi haueua conquiſtate.

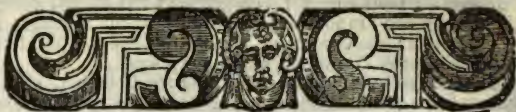
Gli Spiriti d'Auerno, non ſofferendo forſe, che la Conuerſione d'Euſitica già fortunata Albergatrice del Santo foſſe paſſata per mezzo di lei in vna ſua Nipote, & altri ſuoi Congiunti, per vendicarſi di queſte perdite, ò per moſtrare abbenche foſſe ſeguita la libertà della giuriſditione d'Auerno, che ancora poſſedeano *Nepo. Euſitica à Demonij vexata ò S. Epiſcopo liberatis*

vn ſognato Dominio s'introduſſero nel Corpo di quella Giouane crudelmente tormentandola, ſempre più mentecatti nella loro Superbia, ed'acciecati nel contraſtare con la forza del Cielo. Patirono però ben toſto la pena della loro temerità, mentre con loro maggior confuſione furono forzati à proferir la ſentenza contro ſe medeſimi, e dimoſtrare al Mondo, qual ſia il merito di chi ben ſerue il Dio degli Eſerciti, eſclamando quell'immonde fantaſme, che ſolo Gaudentio hauerebbe potuto diſciorle da quelle Catene, con cui il loro Pluto, e la propria perfidia teneali ſtrettamente ligati, e d'obligati in quel Corpo.

In tal guiſa richiamoſſi alla memoria di Roma il nome di quel Santo, che con marauiglia di quella Città hauea liberato l'Idolatra Tarſentio.

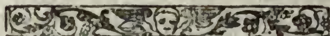
Non tardarono i Congionti di condurre la Giouane in Rimini preſentandola riuerenti al Santo Veſcouo, che ſtendendole la mano sù'l Capo per dimoſtrare à quelle furie d'Inferno l'autorità, per la quale intimau' ad eſſi l'eſiglio col ſegno formidabile della Santa Croce la reſe libera, e potè felicemente ritornarſene in Roma glorificando il Sommo Dio, & eſagerando la Santità di Gaudentio, che ammirabile ne'prodigij appariua in que'tempi sì oſcuri per vno de'Pianeti maggiori del Cielo Chriſtiano.

Fine del Secondo Libro.



DELLA VITA DI S. GAVDENTIO MARTIRE

Vescouo di Rimini.



Descritta

DA GAVDENTIO BRVNACCI.

LIBRO TERZO.



LA fama della Santità del Vescouo di Rimini rinouatosi in Roma fù riceuuta, come presagio di felicità nella Chiesa di Dio, specialmente dal Pontefice Liberio fù sentita con quel giubilo, con che potè dare in vn tal punto respiro alle tante lagrime, con le quali piangeua incessabilmente, come Capo, e Pastore de' Fedeli, che il Mondo al hora per le fraudi de gli Heretici, (conforme esclamò Gironimo) si rimiraua diuenuto Arriano.

I Sacrosanti Decreti del Concilio Niceno in Bitinia haueano sù le prime ammorzate queste fiamme d'Inferno; mà erano poscia mercè all'impietà de gli Imperatori suscitate maggiori; Onde

de conuene à Santi Pontefici di congregare altri Concilij, come fecero in Milano, in Smirnia Città nella Pannonia inferiore, in Seleucia nella Siria Antiochena, nella stessa Città di Costantinopoli, in Nicea di Tracia, e di presente in Rimini.

Anno Domini 359 Pont Liber. 8. Constantij Imp. 23.

Regea tuttauia in questo tempo l'Imperio Costanzo, che nel quinto lustro del suo Dominio hauea sempre più accresciute le iniquità, e la perfidia, con le quali era entrato nel Comando principiato col fratricidio di Costante, à cui doueasi lo scettro, e d'erasi fra l'altre sue maluagità sempre mostrato fautore dell'Heresia, e nimico di quella Chiesa, già così riuerita dal suo Genitore. Mouendosi questo Monarca secondo gl'insidiosi Consigli de suoi Priuati Vrsacio, e Valente Capi della fattione Arriana, e mostri di perfidia, ò per meglio dire Ministri di Satanasso, tenea sconuolta in tal guisa con la potenza la Catolica Religione, che se non ne fosse stata accertata dalla suprema mano di Christo, hauerebbe patito il Naufragio, ò à guisa dell'Arca del Testamento sarebbe diuenuta in potere, e ludibrio di questi scelerati Filistei.

Querelauasi incessantemente il Pontefice Liberio, e finalmente l'iniquo Imperatore diede orecchio alle sue giuste doglianze; mà seguitò più tosto l'vso d'ogni più empio Politico col mostrarsi in apparenza geloso di Religione. Conuocossi per tanto vn Concilio Generale, doue hauessero à conuenire i Vescoui dell'Oriente, e dell'Occidente.

Si aggiustata, e famosa risolutione fù però subito frastornata da que'Capi Heresiarchi, che giusta il costume di tutt'i Settarij temendo, che le loro bugie, e d'inuentate ragioni non hauessero luogo presso ad vna Catolica verità, oprarono, che s'intimassero due Concilij, nell'vno de'quali, si raddunassero i Vescoui d'Oriente, nell'altro quelli dell'Occidente. Fù però (scriuono Santo Atanasio, e'l Surio) più maligno il loro fine, posciache colla diuisione più facilmente sarebbe loro auuenuto di seminare in alcuno di essi la Zizania, e di tirarne vno almeno alla loro dannabile opinione.

Fattasi la determinatione di questi due Concilij si stabilirono due Città, che furono Nicomedia, e Rimini; Nicomedia però in questo mentre abbattuta da vn terremoto tramutossi nella Città di Seleucia, stimata non meno commoda per gli Asiatici di quello, ch'era Rimini per riceuere i Vescoui dell'Illirio, di Macedonia, e d'altre parti d'Occidente, e dell'Affrica à questo destinati; Consentì il medesimo Costantio all'elettione di questa Città, essendo ella sotto il gouerno del Prefetto Imperia-

le, e

le, e piacque al Pontefice per la Bontà, e Dottrina del Vescouo Gaudentio.

Publicatosi l'Editto, specialmente di questo Concilio di Rimini (di cui solo mi dà occasione la Vita del Santo di discorrere) vi concorsero dalle suddette parti secondo alcuni Scrittori al numero di ottocento Vescoui, secondo Sozomeno seicento, e secondo Sulpitio, Atanasio, Surio, e Baronio solo in poco più quantità di quattrocento, e fra questi di Arrianisti dichiarati Ottanta, Capi de quali professauansi palesemente Vrsacio, Valente, Germinio, Ausentio, Caio, e Demofilo; Per parte dell'Imperatore vi fù Tauro Prefetto; e come Legato del Pontefice Vincenzo Vescouo di Capua.

De mãdato Cõstãtij Imper. Cóc. Arimini destinatur.

Principiòssi in tal guisa celebre, e numeroso il Concilio; mà restarono sù le prime profanate le sue sagre Sessioni dalle Lettere publiche, e secrete dell'Imperatore, limitandosi per le publiche l'Autorità al Concilio, e riserbandosi l'arbitrio sopra quelle inemendabili Conchiusioni; per le secrete dispensandosi l'Autorità al Prefetto Tauro di esiliare quelli, che non aderissero alle Dottrine d'Oriente.

Sostenne, soffrì, e sì oppose Gaudentio, quanto si permise ad' vna bontà, ad vna Virtù, & ad vn Zelo inuecchiato, anzi ad vna Prudenza tutta pietà nel seruitio della vera Fede contro de' Sofismi, della mordacità, dell'ingiurie, e delle risolutioni illecite, e proprie d'Eretici; Non potè però più tollerare la superbia, la potenza, e l'insolenza de' medesimi; Onde co'i più buoni, co'i più saggi, e più accreditati Vescoui prese volontario esiglio, e lasciando à quegli ostinati, perfidi, & incorrigibili Arriani, che à loro voglia promulgassero peruersi decreti, ritiròssi in vn picciolo Castello, à cui è restato da sì celebre ricetto di veri Catolici il nome, che anc'hoggi di Catolica possiede.

Gaud. pro defensione fidei Arrianis viriliter restitit, tandem eorũ vesaniæ cessit, & noctu cũ multis episcopis properauit ad Pagum Catolicã.

Frà quelli, che ritiraronsi da Rimini con Gaudentio si numerarono fra più celebri Mercuriale Vescouo di Forlì, Rufilo Vescouo di Forlimpopoli; Geminiano di Modena, Leone Sacerdote, e Marino Diacono, Siluio Vescouo di Poitiers, Eusebio di Vercelli, Seuero di Rauenna, Martino Turonese, & Ambrogio di Milano, che tutti con la loro santità hanno cotanto illustrata la Chiesa di Dio.

Fù tentato il loro ritorno à Rimini in prima con lusinghe, e promesse dà Vrsacio, e da Valente, e poscia dal Prefetto Tauro con minaccie, con tutto ciò, non vollero conuenire con quelli, che ben conosceansi da que'gran Prelati, e Teologi della vera Chiesa per irretrattabili Eretici.

So-

Sono ſtati in ogni tempo gli Eretici per lo più incorrigibili, e però impratticabili à Catolici. Onde Antonio Santo il grande, i di cui coſtumi furono ſi al viuo delineati dalla Penna di Atanaſio laſciò per celebre Teſtamento à ſuoi Diſcepoli, che immitando il ſuo odio verſo di quelli, fuggiſſero, come dal Veleno le loro Prattiche, e ſi ricordaſſero, che non haueua egli voluto hauer mai con eſſi loro vn diſcorſo, che portaſſe nota d'Amicitia, e di Pace. Belliſſimo auuenimento ſucceſſe vn tempo ad vn perfido Cretito in Aleſandria; nel paſſar queſti vn giorno per detta Città calpeſtò inauuedutamente vn picciolo globo da gioco à certi fanciulli, i quali celeramenre portaronlo al fuoco, come per purgarlo da vn alito di Peſte; O ſe in tal guiſa sì trattaſſero da per tutto queſti falſi Profeti innouatori di altri Dogmi, e diſturbatori della calma della Chieſa, quanto meno oſarebbero di moſtrarſi gonfij della loro ſcelerata ſcienza? Io per mè non sò rinuenire, che con ſtupore come ſi trouino nella credenza del culto dell'anima ſeguaci di quelli, ne'quali ſi rimirano indiuiſibili l'arti di Zoroaſtro, come in Simon Mago; il vitio publico de'Gomorrei, come in Caluino; l'Apoſtaſia, gl' Inceſti, e la rebellione de Voti fatti allo ſteſſo Dio, come in Lutero; e tutte l'altre ſceleratezze congiunte ne gl' Inuentori di Sette; ſe non ſi vuol dire che per eſſer ſcacciati, come iniqui baſterebbe il vederli contraſegnati ſempre come Lucifero di Superbia, non mai d'humiltà, ch'e il vero ſegno de' figliuoli di Dio.

Dalla partenza del Veſcouo di Rimini, e de gli altri Colleghi di verità Euangelica, Tauro Prefetto con Vrſacio, Valente, e gli altri Eretici arſero di fieriſſimo ſdegno, con tutto ciò riſerbandolo per quel punto in ſe ſteſſi atteſero al proſeguimento de' loro peruerſi diſegni formando conforme alle machine delle loro impietà i fondamenti à d vna ſofiſtica fede, hauendo ſolo riguardo al mantenimento de' loro ſognati Silogiſmi, non al'euidenza d'vna ſchietta verità.

Terminate in tal guiſa à lor voglia le temerarie Seſſioni deſtinate particolarmēte contro'l Cōcilio Niceno partirono come Triōfanti alle loro Reſidenze. Fra queſto mentre Gaudentio, e gli altri Veſcoui, che ſoli à guiſa del gran Profeta del Vecchio Teſtamento non haueano voluto piegarſi all'Idolo Baal, nel picciolo Caſtello attendeuano ardentemente al Culto della vera Fede, e conforme à Dogmi della Santa Chieſa Romana, & à Decreti de'giuſti Concilij, giuano inſegnando à quei Popoli, & à gli altri Fedeli, che vi concorreuano i veri Simboli del Chriſtiano.

Diſſi-

Dissipato in tal punto quel Sinodo, a cui ben potea dirsi con Verità, ch'era stato presidente Satanasso, non già lo Spirito della suprema Sapienza, come contro i Santi Concilij biastemmano gli Eretici ritornarono Gaudentio, e gli altri Santi Vescou' in Rimini, oue dichiararono Conciliabolo d'Inferno l'adunanza de gli Arianisti, e detestarono, & abiurarono tutte le loro formule, e Articoli stabiliti, separandoli dall'vnione de' Catolici con tutt'i seguaci delle loro perfide propositioni.

Qua ab Arrianis decreta fuerunt reuocauit.

Ciò determinato i Santi Prelati lasciarono il Vescouo di Rimini alla sua Residenza rimanendoui solo Leone, e Marino Diacono. Dopo la loro partenza, non tralasciò Gaudentio riordinare la sua Città, e Diocese, chiamandol' a professare i Decreti della Santa Sinodo Nicena, & esortandola con continue Prediche, & Orationi.

Martianũ Presbiterũ damnauit, & de Eclesia eiecit.

Tentò finalmente il Santo con replicate ammonitioni di ridurre al pentimento Marciano Prete, che non arrestandosi a si grandi esempij, non solo continuaua nella sua ostinatione; mà procuraua tutt'i mezzi per trouar seguito alle sue maluagie Chimere. Tutto però riuscendo in darno, ne vedendosene alcun frutto, il zelo del Santo Pastore prese quel partito, a cui si mal volontieri s'appiglia la Pietà Ecclesiastica, che fù il rigore, e l'esiglio.

Discacciauansi anticamente i Leprosi dalle Città, perche reso insanabile il lor male, non fosse a gli altri di Contagio. Mosè vcise trenta mila Ebrei, ch'erano caduti nell'Idolatria del Vitello. Elia di propria mano fece passare all'onde stigie i Sacerdoti di Baal; e perciò era d'vopo di estirpare dalla Diocese quello, che potea con vn malore sì pestilentiale infettarla.

Scomunicò per tãto il detto Marciano Prete, e discacciòllo dalla Città, e Diocese, affinche, come membro putrido, & habile all'infettione stasse disunito da gli altri.

Quod audient Taurus Prafectus, & Martianus Proconsul Episcopum durius increparunt.

A sì lodeuole risolutione rimasero, come furie d'Auerno Tauro Prefetto, e Marciano Console, l'vno per veder recisi gli atti de gli Arriani, e depressa l'Eresia; l'altro per veder oltre ciò eseguito il gastigo in quel suo congiunto. Dopo d'hauer ambidue chimerizzato in se stessi mille ritrouamenti d'impietà, risoluettero di non lasciare inuendicate quell'ingiurie, ch'erano state solennizzate a publica vista della loro Potenza con tanto obbobrio del l'Arianesimo.

Procurarono dunque primieramente di necessitare il Santo Vescouo, e'l suo Clero a non frequentare l'amministratione de' Sacramenti con permettere a loro adherenti, che con oltraggi, e

dersioni li disturbassero. Si iniqui attentati però, non fecero altro profitto, che di concitare a se medesimi l'odio del Popolo, che homai in tutto intento al culto del vero Dio, e diuoto del Vangelo, giuasi allontanando dal Gentilesmo, e dall'Eresia.

Tanto più indurati nella loro perfidia, e tanto più incitata la loro fierità, in guisa di Cerberi si scatenarono dalla Curia, che ben potea dirsi d'Auerno, mentre rabbiosamente vsciuano per disseminar gli Aconiti; anzi a profanare non solo la Terra; mà ad irritare lo stesso Cielo con la loro auuelenata intentione.

Si mossero in punto, in cui soleua il Sagro Pastore celebrare il Sagrificio della Santa Messa; del quale tanto gode l'Eterno Verbo per memoria del riscatto del genere humano dalla Schiauitù di Satanasso, e dall'esclusione del Paradiso, per l'antica colpa in tutt'i discendenti d'Adamo. Entrarono nel Tempio di Dio; ben dirò furibondi, e forsennati, mentre non veniuano accompagnati da quella riuerenza, e timore, che si deue a quel Santo Luogo; mà da sceleratissimo ardire, e superbia, con la quale ritrouando il pio Sacerdote, ch'era sù'l più venerabile delle sagre Cerimonie procurarono con horride Voci distorlo dal proseguimento di quelle.

Mà scorgendo quegli Empi, ch'egli à guisa di Rupe maritima disprezzaua l'orgoglio di questa tempesta, nudate l'Armi s'auuanzarono tuttauia reiterando le voci, per impedirlo dall'opre, che anche fra perigli delle loro minaccie, non sapea lasciare di continuare il suo zelo. Mà pure il ritrouarono immobile, e non in altro sollato, che col caderli dirotte lacrime deplorare la loro iniquità. Non puotè il cuore di Gaudentio nel mirar, che senza rispetto voleano quegli Empij dominar nella Casa dell'Onnipotente, e profanarla co'i loro Sagrilegij, non dimostrare con que'segni di Cordoglio la passione ch'ei ne sentiua. Giuda Macabeo si prese tanto ramarico, che il Tempio di Gerosolima fosse stato profanato da'Gentili, ch'ordinò fosse distrutto da'fondamenti, e riedificatone vn altro; e dinotò, quanto deue auuertirsi a non contaminarsi il Tempio di Dio co'i Peccati.

Si restò a tal vista in seno alla stessa Perfidia l'ardire, e come arrossita di portarsi armata contro vn inerme Vecchiarello, cangiando le ingiurie in piaceuolezze, si diedero ambidue a persuaderlo con esortationi cortesi, e finalmente con esibirgli grossa somma d'oro, affinche dar volesse (Ahi, che la Penna stessa se ne duole in riferirlo) in vendita ad essi quelle Sacrosante specie del Redentore.

Alhora

Albora lasciati gli atti di tenerezza il Cuore del Santo Vesco-uo colmòssi d'intrepido sdegno, e mostrando all'ardore del Volto il fuoco Diuino, che l'infiammaua fè sentire a que' scelerati sì fatti rimproueri.

E d'è pur giunta à tal segno la vostra temerità, ò Tauro, e Marciano, che non bastandou'in mille guise di portare offese alla suprema bontà del Redentore dell'Anime nostre, hora procurate di rinouare le maluagità de i detestati Farisei, e ritrouare vn Giuda, che tradisca il suo Signore, e ve lo venda a prezzo d'Oro? V'è pur nota la Cecità di quegli empij, e v'è pur anche nota la pena, che essi ne portano con l'eterna damnatione. Miseri voi, e di quali eccessi tentate di aggrauar la vostr'Anima per farla piombar più ageuolmente al precipitio? Non vi auuedete, che se foste ancor voi Discepoli del Crocifisso Giesù, si come siamo tutti Pelegrini nell'Emaus di questo Mondo, ben vi risaltarebbe il Cuore, e si dilucidarebbe alle specie del Pane quella vista, che pure con estrema merauiglia, si vede offuscata alla presenza della sua humanità; E che altro volle denotare l'eterna sapienza con questo fatto, se non, che tutto il sensibile della sua humanità dopo la sua Celebre Cena Paschale rimanea velato sotto le speccie del Pane, e che colà lo haueano i Fedeli a cercarlo, considerarlo, e goderlo. V'è pur noto, e giunge pure a crederlo la vostra ostinatione, che tutti gli auuenimenti dell'Antico Testamento erano figure, e che la Manna, della quale ne cibò il Cielo tanti anni il Popolo Giudaico era figura di questo Cibo, che il Redentore del Mondo era per lasciarne. E voi volete far voi stessi priui di quel bene, che con tanta ammiratione di vna Bontà, che non poteua esser altro, che Diuina, ha voluto dispensare anche ad vn Discepolo ingrato, auaro, e Traditore, per dimostrare, ch'egli ne lasciaua il maggior mezzo che prouenisse da vna gratia efficace, affinche ne segua la nostra saluatione; E di qual'altro Cibo parlò Isaia quando disse: Venite, e comprate questo gran bene senza Argento, e cibateuene senza alcuna immutatione, e l'anima sarà quella, che ne riceuerà diletto. E perche finalmente s'affaticò cotanto Paolo in predicarlo, e persuaderlo a i Corintij? Ritornate dunque in voi stessi, & abbandonando gli errori, ne quali hor giace inuolta la vostra inauuedutezza, prostrateui riuerenti a quel Dio humanato, che non per altro si degnò mostrarsi a gl'iniqui Nabucdnosori, che per distorlì dalla loro superbia; e d'a guisa d'humili Abrami hora adorandolo, potrete poscia con gli altri Catolici vantarui d'hauer in questo Mondo imparadi

ſato il Cuore, anzi diſceſo nel voſtro ſeno il Dio del Paradiſo.

Martianũ malignus ſpiritus inuaſit, eumque prefocauit.

Non poterono più ſoffrire ſi aggiuſtate riprenſion' i perfidi Eretici di Tauro, e Marciano, e queſto più arrogante dell'altro fù il primo a ſpingerſi contro del Santo Sacerdote per offenderlo; Ma appena moſſe il paſſo, che Iddio diede ſegno della ſua potenza, commettendo al Demonio di rattenerlo, tormentarlo, e in mezzo a que' momentanei tormenti ſoffogandolo condurlo a gli eterni.

Manuſcript.

Arreſtòſſi in quel punto, e doueua in ſuo prò arreſtarſi per ſempre il perfido Tauro a ſi euidente miracolo, e comprobatione della vera Fede; Tuttauia acciecato anch'egli dalla ſua ereticale iniquità, e dallo ſdegno di veder abbattuta la ſua ſuperbia ſi moſſe furioſamente, e con impeto improuiſo appigliòſſi al Santo Vecchiarello, e con mani ſagrileghe gli diſtolſe l'Oſtia Sagroſanta. (ahi, che anche quì la Penna inhorridiſce in deſcriuerlo,) e diſpettoſamente lacerandola co' denti, e tranguggiandola, miſero, non s'auuide, che in alcuna coſa non pregiudicando al Corpo di Gieſù egli cibauaſi della propria dannatione; Indi parendogli di hauer a baſtanza ſodisfatto alla propria impietà, ſi partì, ritornando al Palazzo Imperiale.

Deplorò il Santo Veſcouo ſi atroce misfatto; Indi atteſe a confortar que'Catollici, ch'erano rimaſi in parte conſolati, & in parte attoniti, e confuſi negli atti della ſuprema Giuſtitia, e nell'ardire di que'gran Peccatori.

Pochi momenti però ſcorſero a diuulgarſi anche la Morte di Tauro, ſeguita nelle ſue ſtanze nella medeſima forma, che auuenne ad Arrio in Coſtantinopoli, crepandoli, e profondendoſi per le interiora le Viſcere, che furono rimirate deformi dal ſolito dell'eſſere humano, apparendo, come ſe foſſero ſtate d'vn Ventre di Fiera; Non hauendo ne meno le Muraglie voluto tenerle celate in ſe ſteſſe, eſſendoſi aperte per paleſare alla Viſta del Popolo vna ſi giuſta vendetta del Cielo irritato. E grande la Diuina Clemenza, irritata però dall'atrocità de'misfatti, ſi riſolue a mandarne la pena, che tanto più graue rieſce a Peccatori, quanto più ſi tratiene in fulminarla. Quanto è gran male, (eſclamò Iddio medeſimo per bocca di Geremia) l'abbandonare Dio noſtro, e non eſſere appreſſo di noi il timore di quello? Infelici queſt'empij, quanto inconſiderati a non ſapere, ò pur felici, ſe haueſſero ſaputo non ſolo, che il peccare non è altro ſecondo Chriſoſtomo, che vn ſeparare noi ſteſſi da Dio, anzi farſe lo nimico; ma che come nimico l'irritauano alla vendetta. La

perfi-

perfidia del cuore troua di rado la Diuina pietà diſpoſta al perdono, e ſe per delitto di picciol furto mirò Acan punito ſe ſteſso, la Conſorte, i figliuoli, e la ſua Caſa, quanto doueano queſti ſcelerati arreſtarſi, e conſiderare, che pretendeano di togliere a vn Dio humanato le adorationi; e quanto poteano pure perſuaderſi, che ſarebbeſi adirata quella ſuprema bontà, che per vna picciola ſcintilla d'incredulità ritrattò a Mosè la Terra di Promeſſione, mentre ſi moſtrauano affatto increduli di quel Miſtero, che con tanto decoro egli volle figurato, e riſpettato dal Popolo Iſdraelitico nel Pane della propoſitione, e nel ſangue del vecchio Teſtamento, e che con tanto eccesſo d'Amore ha voluto egli medeſimo eſſerne a noſtra viſta il figurato, e l'Autore, che con tal differenza appunto di ritratto, e d'originale, di corpo, e d'ombra diſtingue Gironimo il pane della propoſitione dal Corpo di Chriſto.

Corſero liet' i Catollici alla Catedrale ſignificando al Santo Veſcouo la Vendetta del Cielo, e d'egli a loro è veriſimile, che parlaſſe con le parole di Giuditta Vittorioſa d'Oloferne eſortandoli col dire; Lodate il Signore Iddio noſtro, che non abbandona, chi ſpera in lui, ed'ha in noi adempita la ſua Miſericordia togliendo dal Mondo i Nimici del ſuo Popolo, e del ſuo Culto in queſto giorno.

Così diedeſi il Popolo à lodare Dio, glorificarlo, e ringratiarlo; Non mancaua però di ſpargere encomij alla Santità di Gaudentio, per la quale hauea paleſata la ſua onnipotenza.

Sino a queſto eſtremo di Gloria, ſino a queſto punto di Vita morale, Religioſa, indefeſſa, e ſempre occupata in Orationi, in ſeruitio dell'anime, in ſollieuo de' Poueri, e della ſua Chieſa rimirò il Cielo la bontà del Santo Veſcouo di Rimini, e concorſe con quella à tant'opere ſopranaturali, e Prodigij; Quando già inuecchiato, e cadente ſotto'l peſo dell'età, & ornato a baſtanza di Meriti per paſſare a riceuere la Corona dell'Eterna Beatitudine determinò di là sù il fine delle ſue fatiche, e trauagli.

Quindi, ò come ben doueu'apparire, che il ſommo Iddio con tanti ſegni, e miracoli non tralaſcia di moſtrare agl'Infedeli, & Eretici la verità della fede Catolica, e qual'egli ſia il ſuo Popolo eletto, e pure come iniquamente acciecati dall'ambitione, dall'odio, ed all'auaritia ritorcono eſſi ſi fatti auuenimenti in ſenſi lontaniſſimi dalle ſuperne vocationi; onde caminando più che mai al buio cadono oſtinatamente al precipitio? I Miniſtri di Tauro, e Marciano rauuedendo cauſata per la bontà del Santo la

Cuius rei causa Milites Proconsulis Gaudētiū detestātes ipsum manè ante Solis ortū clanculū orantem cōprehenderunt, & extra Ciuitatē eduxerunt.

morte de' loro Patroni, ò forse credendola effetto d'incantesimi l'odiarono in sì fatta guisa, che congiurarono, e risoluerono di ucciderlo; e per non essere impediti nell'essecutione dal Popolo, destinarono d'eseguire il misfatto con tutta secretezza.

Sceltisi fra loro i più empij, & accorti, come istigati dal Padre delle Tenebre si valsero degli horrori della notte, e spiando, oue il Santo se la passaua la maggior parte di detto tempo in oratione, si posero in agguato, e con frode auanti la nascita del giorno colà penetrarono, ou' egli piegate le mani al Cielo, riuelatagli forse, come mezzo al suo felice fine, aspettaua la venuta de'Traditori.

Celeramente, e con impeto da fiere trassero fuori della Catedrale il Santo Vescouo, che rassegnato nella volontà del suo Dio di buon animo pretendendo eseguirla obbediua à loro spietati comandi. E perche, non hebbero solo in mente, questi Sicarij di non essere impediti nella loro iniquità; mà di non esserne puniti pensarono ancora à nascondere il delitto. Condussero perciò, ò per parlare più propriamente trassero fieri, & impetuosi il buon Vecchiarello fuori della Porta della Città, di doue vscito, si riuolse à benedirla; dimostrando in quest'vltimo atto, quanto fosse stato grande l'amore, ch'egli hauea portato alla Città, e Popolo di Rimini, mentre, come per Testamento nell'vltima Volontà, che se gli permettea nel partire da questo mondo, lasciau' a quella le benedittioni del Cielo. Che altro potè mai il Patriarca Isac lasciare al suo figliuolo Giacob in segno d'amor paterno, che la benedittione, con la quale veniua à contrasegnarsi suo herede, e felice possessore de' beni temporali? Gaudentio, come Padre, e Pastore Euangelico figurò in quest'atto quell'heredità, che a suoi figliuoli spirituali promettea dell'empiro. Prosperaua la Terra nella fertilità, e d'augumentauansi le ricchezze, à chi riceuea sì fatti segni da loro Genitori; egli sarà pur dunque verisimile, che il Santo Vescouo col benedire Rimini, ben altro non hauesse in desiderio, fuor che moltiplicassero que' germogli di fede di Carità, e di Timore dell'Altissimo, e s'accrescessero per felicità di quell'anime per lunga serie de'Secoli.

Quindi riconosci, ò Rimini con quanta partialità di cuore sei tenuta à riuerire il tuo Protettore, e con quanta tenerezza d'affetto (volsi dire con quanto profluuio di lagrime) sei chiamata dalla mia penna ad accompagnare il Martirio del Santo Vescouo.

Con vrti, pietre, e bastoni, e con ogn'atto più crudele di perfidia, condussero que'ribaldi il costante Vecchiarello verso il

Cam-

Campo solito del Martirio, a cui essendo contigua la Chiesa della Confessione de Martiri, colà con lieto volto egli si riuolse, quasi fosse gionto al luogo del Trionfo, anzi godendo di premer anch'egli in si bramato punto quel suolo, e d'irrigarlo nella guisa, che haueano fatto tanti Beati. Indi piegò le Ginocchia in Terra, e d'intingendo il pollice nel sangue, che spargea dalle ferite si segnò la fronte con la Santa Croce, che più che in duro macigno in guisa tale vi s'impresse, che ancora dopo tanti secoli, non s'è mai veduta cancellata. Poscia incessantemente benedicendo Dio, e pregandolo a riceuere la sua Anima, & a perdonare a malfattori, in fine fra le ruuine de' sassi, e percosse cadde Martire glorioso; e lasciando la sua Anima questa spoglia mortale, se ne volò all'eterna del Paradiso. Felice tè, che sapesti con tal lode viuere, e potesti con si inuidiabile fine terminare i tuoi giorni?

Eseguito il misfatto conforme allo stabilito d'vn impenetrabile secretezza per tema de' diuoti Catolici gittarono il Santo Martire in vn Luogo d'acque vicino, che acquistato hauea il nome di Lago de' Martiri, perche souente rimaneua irrigato del sangue de' medesimi, e per occultare maggiormente il delitto sopragiunsero alla profondità dell'acque quantità di Pietre; ritornandosene lieti per si enorme, ed occultata vendetta alle loro habitationi.

Seguì il Santo Martirio li quatordeci d'Ottobre, degli Anni del Signore il trecento sessantesimo, del Ponteficato di Liberio il nono, & il vigesimo quarto dell'Imperio di Costanzo.

Piacque al Cielo, che conforme al destinato di quegli Empij, non si hauesse sentore del martirio del Santo, ne bastarono le lagrime del Popolo Riminese, e della Diocese a piegare la volontà dell'Empiro a lasciar rinuenire il Santo Cadauere. Si può credere, che l'Humiltà del Santo impetrasse ciò da Sua Diuina Maestà per non riuirare ad vn tratto destinati al suo Corpo quegli honori, di che hauerebbelo colmato l'affetto del suo Popolo.

Settant'Anni stette nascosto senza penetrarsi il luogo della Sepoltura; dopò il qual tempo si mosse la suprema Benignità a consolare le preghiere di que' Cittadini, e dimostrarli, oue staua nascosto si gran tesoro.

Ritrouauasi nell'antica Città di Cesarea, ò di Ceruia vna Donna chiamata Abortiua priua della luce de gli Occhi. Con orationi continue esclamaua, e ricorreu'a gli Auuocati del Cielo per la vista bramata. Tra l'ardenza de' suoi prieghi vna Notte addormentatasi le apparuero in sogno l'Angelo Raffaelo, e Santo Da-

Manu Script. Et tam diu fustibus, & lapidibus tunderũt, donec ipse in Domino commendãs, & pro persecutoribus exorans spiritũ exalauit prid. Id Oct.

Post annos 70. cum locus sepulturæ sancti esset ignotus Mulier cæco nomine Abortiua Angelum Rafaelẽ et S. Damasum in somnijs vidit.

Qui locum sepulturæ ei nunciarũt, &c.

nato Papa, quali chiamandola per nome le dissero. Abortiua se tù vuoi ottenere la luce de gli occhi vanne a Rimini, e scopri a que' Cittadini, che il Corpo di Santo Gaudentio stà nel Lago de'Martiri, affinche lo ritrouino, e gli diano degna sepoltura; e per segno della verità tù rihauerai in quel punto la vista; e scoprendogli, chi erano, che ciò le riuelauano, lasciarono consolata l'afflitta Donna. Questa con quella fede, ch'è propria d'vna semplice purità si pose il giorno medesimo anhelante in camino, mà appena l'hebbe principiato, che le riuenne la difficoltà, con la quale hauerebbe proseguito si lungo ed'incognito viaggio. Quando si sentì nelle mani vna leggiera Canna, e tirarsi per quella, come per vna Guida, che la conducesse. Onde rassegnata nella volontà del Cielo lasciò condursi, ed'in tal guisa giunse in gran parte lieta in Rimini, e riuelò al Popolo la sua apparitione.

Giubilò alhora tutta la Città nell'aspettatione di si gran bene; Il Clero, e Cittadini, per tanto solennemente passarono al conquisto di quello principiando ad osseruare il luogo, in cui l'acqua forse a tal fine, erasi ritirata dalle sponde di quel Lago, e non impediua con la sua profondità. Vscì repente dalla Terra vn soauissimo odore, che aggiunse tenerezza tale ne' Circostanti, che dal contento si diffuse in lagrime, e mostrarono intiera quella fede, che fin hora haueua titubato fra la speranza. Finalmente apparuero quelle Sante odorose Reliquie, & Abortiua rihebbe in quel punto la luce de gli occhi; Alhora le benedittioni, le lodi al Cielo, e le preghiere al Santo s'inalzarono incessanti, festose, e di pieno Cuore. Corsero in gran numero i languenti, & attratti, & a pena auuicinauansi al santo luogo ricuperauano la sospirata salute. Felice Città, che con si gran proue riceueui l'Autentica della sua Protettione?

Fù con ogni solennità trasportato il Santo Corpo nella Chiesa vicina, la quale fù non solo abbellita di sontuoso Altare, oue rimase collocato nel luogo appunto, oue sostenne il Martirio; Mà rifabricata, & ingrandita, dal suo essere, consegrata da Giouanni già suo Discepolo, & Vescouo della Città, lasciò il nome di Confessione de' Martiri, e prese quello di Santo Gaudentio.

Quiui con frequente concorso de' Popoli diuoti, e con miracoli continui fiorì la sua Santità. Onde la Città per mostrare gli effetti d'vna si douuta gratitudine, non meno, che per la gloria di sè stessa, e della protettione del Santo Vescouo, volle

cognia-

cognare le Monete con l'effigie del medesimo Santo, & della Città.

Crebbe in tanta veneratione il detto Tempio, che il nuouo Vescouo della Città prima di passare alla Cattedale visitaua quel Santo luogo, e quiui vestitosi degli Habiti Pontificali incaminauasi co'l seguito del Popolo al possesso della sua Residenza.

Le Guerre frà questo mentre, e l'afflittioni d'Italia cagionarono sì, che il venerabile Tempio rimase distrutto. Onde Galla Placidia Madre dell'Imperatore Valentiniano, che tratteneasi in Rauenna, mossa dalla fama de' Miracoli del Santo Vescouo, anzi dalle gratie ottenute ad intercessione del medesimo il rinouò più grande, e sontuoso, ornandolo di ricchi Doni, e supellettili, passando di più frequentemente da quella Città a visitare quelle Sacrosante Reliquie con esemplare Diuotione. Non ha potuto in alcun tempo ò tentatiuo d'Infernale maluagità, di sordidi Ateisti, è di Ereticale perfidia oprare in guisa, che non siano ossequiate dalla bontà de' Christiani l'ossa de' Martiri, e Confessori del Cielo; Anzi con segni, e portenti continui ha mostrato l'Empiro, quanto si degni il Supremo Dispensatore d'ogni bene di sparger gratie con profluuio di misericordia, a chi ricorre all' intercessione di quelli. Per mostrare la riuerenza, che si deue alle Reliquie de' Santi, e per confondere gli Eretici di Oriente Mena Vescouo di Costantinopoli fece trasportarle per la Città (come scrisse Niceforo) con publica festa in vn Carro d'oro a modo di Trionfo. Ammirabile fù medemamente la pietà di Luitprandro Rè de' Longobardi, che andò da Pauia a Genoua a prendere il Corpo di Santo Agostino, & in ogni luogo, oue si fermò la Notte fece edificare vna Chiesa al suo nome. E pur v'è chi ha il cuore di negare a vn tanto merito la riuerenza? Oh se hoggi si rauuedesse quella diuotione, che fiorì forse più pura ne' primi secoli della Chiesa, come restarebbero confusi quest' empij, e prouerebbe ogni Città Cattolica quella Sorte, della quale restò beneficata Edessa, in cui essendo il Corpo di S. Tomaso Apostolo non potea dimorare alcun Giudeo, Eretico, ò Idolatra? Sappia dunque riconoscerli chi gode questi tesori di Cielo.

L'ingiurie poscia de' Secoli, e le nuoue, & incessanti inondationi delle Genti straniere alla desolatione della bella Italia, furono la seconda cagione, che rimanesse spogliato, e quasi diroccato il medesimo Tempio, ed abbandonato per le miserie, che affligeano i Popoli della solita diuotione, e concorso. Alcu-

ni Soldati per tanto di là passando, come auuezzi a bottini presero occasione di rapire le Sante Reliquie, e d'abbellire d'vna Gioia sì pretiosa la loro Patria vicina, che sù le Riue del fiume Misa lungi vn miglio dal Mare fabricata da Galli Senoni preso il nome da'suoi fondatori volgarmente è detta Senigaglia.

Non permise però il Cielo, che questi Soldati trionfassero in tutto del loro felice furto, mentre portando con essi loro la Cassa, ou'erano riposte l'ossa di S. Gaudentio, non andarono douitiosi della maggior parte del Capo, che in altra parte conseruato restar volle in quella Città, nella quale era stato Capo, e Pastore, per dimostrare, che se bene se ne passau' altroue, non l'abbandonaua co'l suo Patrocinio.

Portarono giuliu' i suddetti Patritij alla loro Argo questo Sagro Vello d'oro, e con più fasto di quello riportato da Giasone dalla sospirata Colco, fù riceuuto da' Popoli Senoni, come mandato ad essi dal Cielo. Ne s'ingannarono punto della loro sopraueguente fortuna, mentre ben tosto riconobbero le gratie dell' Empiro, e la Protettione del Santo, che prendeua della loro Città, nel veder le fertilità de' terreni, le tranquillità della Pace, in tutti quelli, che stauano oppressi da graui infermità sorger la salute, e finalmente ne' trauagliati da' Spiriti d'Auerno fuggire, quasi con subiti esorcismi il tormento.

Hist. manus. Pet. Rodulfi Episc. Senogalli

Dalla quantità, e grandezza de'miracoli restò commosso l'animo di Teodolinda di Bauiera Regina de'Longobardi; onde suegliando nel suo Animo gli atti d'vna generosa pietà fece inalzare da' fondamenti vn Tempio, e di ricchissimi doni l'adornò, oue furono collocate le Sante Reliquie, e con grande honore consegrato al nome del Santo da Sigismondo Vescouo di detta Città.

Vghell. Ital. Sac. tom. 11 pag. 958

Distrutta poscia dalla barbarie degli Esteri la Città di Senigaglia, che corse in quel punto il Fato dell'altre più floride d'Italia, que' Cittadini, mentre sourapresi dalla corruttela de' tempi attendeuano a solleuarsi dalle proprie miserie coll' edificar di nuouo la Patria lungi dal primo sito con più forte struttura in'l Lido del Mare Adriatico, lasciarono il Santo Tempio, come derelitto; onde hebbe occasione vn Capitano di Casa Bergamini da Monte Alboddo, Terra quindi poco lontana situata in vno de' più ameni, e più fertili Colli del Piceno, di trasportare il Santo Corpo ad arricchirne la sua Patria, e si riconobbe la Volontà del Cielo, che quando i Mortali antepongono gli agi terreni a' beni Spirituali, li priua della loro felicità; e sdegna,

che le ceneri de' suoi Campioni siano abbandonate della douuta veneratione.

E ben se ne approfittarono gli Habitanti fortunati di Monte Alboddo, mentre con applauso vniuersale, e quasi dissi tumulto, che ben debbonsi lasciare tumultuare tutti gli affetti, quandosi tratta di corrispondere alle Gratie superne, si diedero ad vna esatta riuerenza del loro nouello Protettore, che non solo continuarono per più Secoli, mà con solenne Traslatione doppo lungo corso d'anni nel fine del Secolo passato rinouarono i proprij ossequij destinandogli nel più celebre Tempio della felice Terra vn degno Altare, & vn Area sontuosa di Marmo Pario, nella quale si riposa felicemente nel Signore. *Anno 1593. Hist manuf & Liber Sen og impressus:*

Hò terminato, ò Lettore, tutt' i miei sentimenti; Altro non mi resta, che implorare la tua benignità a compatire i trascorsi di vna Penna, che nello scriuere hà hauuto per iscopo di sodisfare alla propria diuotione, non à procurare le più fiorite perfettioni dell'Arte. Mi chiamarò ben sì fortunato, se anche con queste mal delineate righe fossi stato valeuole a destare nel tuo cuore vn incentiuo di pietà, anzi ad isuegliarti a quegli affetti, che nel considerare opre sì grandi apprendendo ti potresti felicitare (e'l Cielo il voglia) non solo coll'emenda, mà coll' imitatione. Stà sano.

A Gloria di DIO,
e
Del Santo Vescono, e Martire
GAVDENTIO.

Errori		Correttioni
Pag. 9.	potrà	potea
pag. 25.	Attinenza	Astinenza.
pag. 26.	del concetto	dal concetto.
pag. 33.	Foriniani	Fotiniani.
pag. 42.	felicemento	felicemente.
pag. 43.	Acime	Anime.
pag. 47.	Ptolom. Leogr.	Ptol. Geograph.
pag. 57.	Cesare	Cerare.
pag. 60.	ad essi,	ad esse.
pag. 61.	rinouatosi	rinouatasi.
pag. 62.	conuene	conuenne.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquiſitore nel Libro intitolato, VITA DI SAN GAVDENTIO, non eſſerui coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario Noſtro niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo licenza, che poſſi eſſer ſtampato, oſſeruandoſi gl'ordini, &c.

Dat. 22. Marzo 1665

(Giò. Donà Reformator.
(
(Battiſta Nani K. Proc. Ref.

Angelo Nicoloſi Seg.


BIBLIOTECA